

Il counseling filosofico

Philosophical Counseling

Il Conseling filosofico, nato intorno agli anni '80, si sta rapidamente diffondendo negli USA ma anche in Europa e, recentemente, in Italia. E' una nuova professione in cui la competenza del filosofo viene posta al servizio di persone con problemi esistenziali, relazionali o di altro tipo per aiutarle a trovare la propria strada per risolverli, dando loro strumenti piuttosto che soluzioni. Ma piuttosto che avventurarci in una definizione che rischia di essere parziale e fuorviante, suggeriamo alcuni siti per documentarsi sull'argomento.

Che cosa significa

- **I siti di riferimento**

[**A.I.C.F**](#) (Associazione Italiana per il Counseling filosofico) - Il sito informa sulle principali norme statutarie dell'Associazione, sulle finalità generali, sui requisiti per iscriversi. Riporta l'elenco dei soci fondatori e link tematici alle risorse disponibili in Internet.

Molto interessante e assolutamente da leggere per avere un'idea più precisa sulla "filosofia pratica" in generale, "[Socratica](#)", una sezione per ora ospitata da Geocities ma che annuncia il prossimo trasferimento in un dominio specifico (www.filosofare.net). Presenta una serie di traduzioni in italiano del materiale disponibile in Internet su counseling filosofico e degli altri settori della filosofia pratica.

[**Counseling filosofico**](#), sezione di [**Filosofare**](#), curata da Alessandro Volpone. A una sintetica e chiara introduzione all'argomento, fa seguito un elenco delle principali risorse in rete.

[**Consulenza filosofica**](#). Il sito, curato dal dott. Neri Pollastri, presenta una descrizione di questo nuovo settore della pratica filosofia, molti materiali consultabili e una guida alle risorse italiane e straniere sull'argomento.

[**Prassi filosofica: come, dove e perché**](#). La pagina curata da Maria Tarantino, offre una descrizione dello stato della consulenza filosofica in Europa.

[**Philosophical Counseling**](#) - un sito che raccoglie i "ferri del mestiere" del counselor filosofico, proponendo approfondimenti sulle principali teorie di riferimento e sulle principali "terapie" (cognitiva, esistenziale, ecc.).

[**The Philosophical Counseling Web Site**](#) - Un buon sito di partenza per comprendere il fenomeno, per conoscere le organizzazioni principali e per avere i riferimenti bibliografici e concettuali di base.

[**Center Sophon**](#) - Un centro per il counseling. Propone anche il **Philoso-phone**, counseling telefonico e altre iniziative di "filosofia applicata".

Si veda anche la sezione dedicata al Philo Counseling nella Guida Suber, della quale lo SWIF è mirror.

Prassi filosofica: come, dove e perchè

di [Maria Tarantino](#)

- [Germania](#)
- [Paesi Bassi](#)
- [U.S.A](#)
- [Gran Bretagna](#)
- [Italia](#)
- [Il dialogo socratico](#)

GERMANIA

Il counseling filosofico nasce in Germania, vicino a Colonia, nel 1981 quando Gerd Achenbach apre il primo studio di prassi filosofica (*Philosophische Praxis*). In tedesco il termine "praxis" indica un intervento medico o comunque rimanda ad un esito terapeutico. Si tratta infatti di declinare la filosofia in una relazione d'aiuto diversa dalla psicoterapia. In tal senso, la "*philosophische praxis*" si muove criticamente sia rispetto alla filosofia accademica che alla psicanalisi: la filosofia riscopre se stessa come saggezza o riflessione sui problemi della vita pratica, e identifica la sua vocazione professionale nel dialogo filosofico. "Filosofico" qui non significa più legato a teorie o a concetti filosofici, come accade per la filosofia accademica, ma indica il mettersi in movimento del pensiero, ovvero la risoluzione dei problemi attraverso la comprensione e il chiarimento delle strutture di significato che li sottendono. In tale prospettiva, il consulente filosofico opera diversamente dallo psicoterapeuta in quanto non è interessato ad identificare una patologia o una "verità più



profonda" nascosta dietro a ciò che viene detto esplicitamente, ma considera il discorso come piano autentico e definitivo

Achenbach è critico verso l'atrofia filosofica che si raggiunge nelle università e verso la psicanalisi, giudicata incapace di comprendere la sofferenza del singolo se non attraverso gli schemi riduttivi dell'inconscio. Da parte sua Achenbach ha sempre rifiutato ogni tentativo di teorizzazione della prassi, ritenendolo una modalità snaturante

A partire dall'assenza di canoni da parte del fondatore, la prassi filosofica tedesca si è sviluppata liberamente seguendo di volta in volta l'indirizzo privilegiato dal consulente

La *Gesellschaft fuer Philosophische Praxis* (GPP) viene fondata nel 1982. Dal 1994 al 1996 la GPP ha un proprio organo di stampa, la *Zeitschrift fuer Philosophische Praxis*. Nel 1997 essa cambia il proprio nome in IGPP (*Internationale Gesellschaft fuer Philosophische Praxis*) rendendo ufficiale l'identità internazionale ormai acquisita



PAESI BASSI

Dalla Germania la Philosophische Praxis si è trasmessa quasi subito nella vicina Amsterdam, dove un gruppo di giovani entusiasti ha cominciato ad organizzare sedute di counselling sperimentali, nelle quali i partecipanti si scambiavano il ruolo di consulenti e consultanti. Le sedute venivano videoregistrate per poter essere successivamente utilizzate per studiare da vicino dinamiche psicologiche e momenti empatici delle stesse. Da questo gruppo iniziale è nata l'associazione di prassi filosofica olandese (VFP) che pubblica una rivista dedicata alla filosofia pratica e organizza corsi di dialogo socratico. Sempre in Olanda si trova il Pratocenter, un istituto accademico che svolge attività didattiche e di ricerca nel campo della Business Philosophy



U.S.A

A partire dal 1994, anno della prima Conferenza Internazionale di Pratica Filosofica a Vancouver (Canada), il fenomeno della prassi filosofica comincia a diffondersi in Nord America. Nel 1997 la Terza Conferenza, tenutasi a New York, attrae l'attenzione dei giornali e della televisione: la prassi filosofica si è già diversificata in counselling, consulting e facilitazione di discussioni di gruppo

Alla base del fenomeno vi è una duplice motivazione: da un lato lo sforzo imprenditoriale di tradurre la preparazione filosofica accademica in un'imponente sequenza di competenze spendibili in campo economico e manageriale, dall'altro l'idea che la riflessione filosofica possa rispondere in modo convincente a quei dubbi etici e esistenziali caratteristici del nostro tempo. In altri termini, la filosofia viene sentita come qualcosa di attuale e in fase di trasformazione

Gli esiti concreti di questa convinzione corrispondono alla duplicità descritta sopra. Nel 1995 nasce la prima azienda privata che mette a disposizione di amministrazioni, organizzazioni, imprese e individui la figura professionale del consulente filosofico. Il fondatore di Philosophical-Services, Kenneth Cust, ha un dottorato in filosofia oltre ad essere stato assistente psichiatrico per oltre dieci anni. Sul sito di Philosophical-Services egli descrive così la professione di consulente filosofico:

"I filosofi, in quanto filosofi, hanno molto da offrire in termini di capacità analitiche, pensiero critico e creativo, competenza come ricercatori indipendenti. Grazie a conoscenze specifiche e competenze pratiche in altre discipline, il contributo dei consulenti filosofici è senza pari".

Il presidente dell'Associazione Americana di Pratica Filosofica (APPA), Lou Marinoff, spiega di aver maturato l'idea di un "utilizzo" terapeutico della prassi dopo aver constatato come il pubblico presente agli incontri del Centro di Etica Applicata della British Columbia University ritornavano per chiedere un aiuto "filosofico" per le questioni più diverse. Per Marinoff

"la pratica filosofica è l'applicazione di conoscenze, sistemi e metodi filosofici finalizzata alla risoluzione di problemi umani e a un generale miglioramento dell'esistenza, attraverso un dialogo costruttivo".

La prassi filosofica concerne la gestione di problemi e ha un effetto terapeutico. Non la si vuole sostituire alla psicoterapia ed è significato che Marinoff la definisca "terapia dei sani" Utilizzando il dialogo e rinunciando alla diagnosi, la prassi filosofica può rispondere alla perdita di riferimenti etici prodotta dalla globalizzazione e dal declino delle fedi scientifica e religiosa

Negli Stati Uniti la prassi filosofica nasce più come reazione alle condizioni della società capitalistica avanzata che come critica di una tradizione accademica. Manca quell'aspetto fortemente polemico verso la piega astratta che la filosofia ha preso all'interno delle università, che in Germania motivò Gerd Achenbach ad aprire il primo ambulatorio di prassi filosofica

L'impianto generale della prassi filosofica americana è pragmatico, nella misura in cui utilizza



diverse suggestioni filosofiche e modalità di counselling per rispondere alla varietà di quesiti proposti dal cliente

La modalità di intervento utilizzata è il dialogo, più precisamente la versione del dialogo socratico tematizzata da Leonard Nelson

L'obiettivo principale dell'associazione americana di prassi filosofica (American Philosophical Practitioners Association), di cui Marinoff è presidente, è quello di conferire alla consulenza filosofica uno statuto professionale. L'APPA ha sviluppato un preciso percorso formativo, attraverso il quale l'aspirante consulente acquisisce le competenze richieste dalla consulenza e si familiarizza con gli strumenti di lavoro relativi (dialogo socratico, dilemma training), verificandoli attraverso esperienze di counselling monitorato. Tale percorso termina con l'ottenimento di una certificazione professionale. L'esercizio professionale della prassi filosofica comporta ostacoli non indifferenti a livello legale. Se la certificazione serve a garantire la preparazione e quindi la competenza del consulente a livello professionale, la creazione di un albo professionale a partire dalla certificazione di una associazione privata come l'APPA si scontra con la necessità di dimostrare specificità e valore del counselling, rispetto ad altre forme terapeutiche come la psicanalisi o ad altri tipi di prassi filosofica



GRAN BRETAGNA

La differenza maggiore tra la prassi inglese e quella americana consiste nel fatto che in Inghilterra la prassi filosofica è una sorta di emanazione o sviluppo della psicoterapia esistenziale. Tale parentela è possibile dal momento che la psicoterapia esistenziale affonda le proprie radici nella filosofia (Biswanger, Heidegger, Kierkegaard, Sarte), definendo il proprio fine come

"l'aumento della conoscenza di sé nel cliente che diventa autore della propria vita"



mentre la prassi filosofica

"chiarisce e devitalizza ai processi di pensiero".

La prassi filosofica inglese privilegia la forma del dialogo socratico teorizzata da Leonard Nelson e si ispira alla figura di Socrate per promuovere l'idea di una filosofia praticabile come stile di vita e per affermare l'importanza di una disamina della propria esistenza

I documenti della Società di Filosofi Consulenti (SCP) mostrano un ottimismo a volte eccessivo sul valore terapeutico che può derivare dalla scoperta di presupposti nascosti e dall'identificazione dei valori che informano le decisioni o le azioni del cliente

La differenza importante tra l'SCP e analoghe associazioni in altri paesi consiste nel non ritenere pre-requisito essenziale per accedere ai corsi di formazione per counselor una laurea in filosofia o comunque un background filosofico

Oltre al counselling, al consulting e al dialogo socratico, l'SCP si occupa di filosofia con i bambini



ITALIA

L'Associazione Italiana di Counselling Filosofico (AICF) è nata a Torino meno di un anno fa.

Raccoglie un gruppo di filosofi, studenti e psicoterapeuti impegnati a discutere e formulare un modello italiano di prassi alla luce delle esperienze condotte all'estero. Quello che più colpisce del lavoro intrapreso dall'AICF è il vaglio critico delle prassi esistenti e il desiderio di approfondire e precisare formulazioni a volte vaghe e spesso tendenti a ripetersi l'una con l'altra. Il dibattito che l'AICF conduce da diversi mesi su internet mostra una grande originalità e serietà di interventi e proposte

Diversi membri fondatori dell'AICF sono psicoterapeuti che guardano alla filosofia perché la ritengono più adatta a trattare problemi e difficoltà non patologiche rispetto alla psicoterapia. L'assenza di patologia, e l'annesso problema della capacità di pronunciarsi in proposito, sono requisiti essenziali all'esercizio della prassi filosofica

In particolare, il fatto che membri dell'AICF siano prevalentemente psicologi o terapeuti influenza in maniera determinante la discussione relativa all'idea della prassi filosofica e alla sua relazione con la psicoterapia. Sono proprio gli psicoterapeuti ad essere giunti alla filosofia avendo riscontrato i limiti della terapia rispetto al disagio esistenziale. Proprio per questo motivo, l'identità stessa della prassi filosofica dipende dal suo poter essere svincolata dalla psicoterapia

Negli ultimi mesi i membri dell'AICF hanno seguito un percorso di ricerca e approfondimento sulla natura e realizzabilità della prassi filosofica, arrivando al progetto di un primo ciclo formativo sperimentale. Dall'intenso scambio di proposte e suggestioni abbiamo tratto alcuni momenti significativi, che riportiamo qui di seguito



Partendo dal rapporto tra prassi filosofica e psicoterapia, Lodovico Berra, psicoterapeuta e filosofo, osserva che

"nella psicologia si studia il funzionamento della psiche nei suoi rapporti col mondo. Essa si occupa prevalentemente così dei "meccanismi della mente" quali l'intelligenza, la memoria, la percezione, le esperienze interiori quali i sentimenti o le aspettative e i meccanismi inconsci. ... Una discussione filosofica rappresenta una situazione in cui vengono affrontati i più diversi argomenti, incuranti... delle dinamiche psichiche che vi intervengono e del valore eventualmente terapeutico. Il suo fine sarebbe l'elaborazione i un problema in termini filosofici attraverso un esperto che utilizzi strumenti filosofici".

Riferendosi in particolare alla psicanalisi, Berra sottolinea la centralità delle dinamiche del transfert e dei meccanismi di difesa, materiale emotivo della psicanalisi. Per la prassi filosofica è

"inopportuno e sconveniente (oltre che pericoloso sia per il cliente che per il consulente) utilizzare aspetti che richiedono una formazione altamente specialistica e che giocano sull'emotività in un modo particolare. Non è certo l'omissione o il rifiuto delle emozioni, delle passioni e dei sentimenti... è solo la necessità di evitare il rimescolamento di tecniche che appartengono ad altri campi e che potrebbero snaturare il counselling filosofico".

Neri Pollastri suggerisce di pensare al counselling filosofico

"come ad un'alternativa "preventiva" (rispetto alla terapia): occuparsi filosoficamente dei proprio disagi e delle disfunzionalità delle proprie concezioni del mondo, prima che esse siano causa di patologie psichiche".

Come rileva Luca Comino:

"se il counselling filosofico deve essere terapia, (bisogna ammettere) che con il counselling filosofico qualcosa cambia tanto nel consultante quanto nel consulente: c'è una differenza tra il prima e il dopo che vorremmo poter connotare come 'miglioramento' ".

Si tratta di capire in positivo quale sia il contributo della prassi filosofica alla domanda del cliente, senza ridurlo semplicemente ad una risposta:

"Il counselling filosofico ha invece una grande chance: recuperare un atteggiamento positivo nel confronti della mancanza di senso, ...una fenomenologia del domandare che riconosce il problema come un'immagine profonda della vita".

Anche Salvatore Pace esprime l'esigenza di trovare una definizione del counselling filosofico in termini positivi:

Quello che è fuorviante... di là dalle posizioni assunte dalle varie scuole in materia, non è tanto l'equivocarsi del counselling filosofico con le possibili correnti del pensiero psicologico, quanto il pericolo intrinseco di "letteralizzare" il (suo) contenuto, quasi fosse un dipartimento a sé stante. Se riuscissimo a guardare in trasparenza, saremmo in grado di riconoscere che il counselling filosofico, come la psicologia, la pedagogia, la sociologia, l'antropologia, le lettere, le scienze umane tutte, sono solo prospettive,

prospettive attraverso le quali cessiamo di studiare l'uomo in modo letterale e compartmentale".



Il dialogo socratico

Il dialogo socratico è un metodo formale attraverso il quale un gruppo di persone guidate da un consulente (facilitator) si mette alla ricerca di una risposta precisa ad una domanda di ordine generale (cos'è la giustizia?). L'andamento del dialogo corrisponde al tentativo di selezionare esempi concreti e nel discutere come questi possano illustrare il quesito in esame. Il fatto che si tratti di esempi personali determina un coinvolgimento ulteriore da parte dei dialoganti. Da un lato, li aiuta a riconoscere nella concretezza della propria esperienza elementi di concezioni più generali. Dall'altro il chiarimento a livello concettuale viene a riflettersi a livello delle azioni e delle scelte

Lo scopo del dialogo è quello di passare dagli esempi concreti ad una definizione in grado di abbracciarli tutti. Tale definizione viene guadagnata attraverso il consenso. La caratteristica del dialogo socratico consiste nella aver fatto dell'ascolto dell'altro e dell'ottenimento del consenso generale le colonne portanti del processo conoscitivo. In termini concreti, ogni stadio della discussione può considerarsi concluso se si è riusciti ad avere il consenso generale sulla conclusione provvisoria raggiunta

E' evidente che questa pratica può comportare tempi molto lunghi. D'altra parte è altrettanto evidente che un dialogo socratico ben condotto è in grado di generare grande compattezza e affiatamento nel gruppo





Guide to Philosophy on the Internet

Peter Suber, [Philosophy Department, Earlham College](#)

[Home](#) | [Guides](#) | [Philosophers](#) | [Topics](#) | [Associations](#) | [Journals](#) | [Teaching/Learning](#) | [Etexts](#) | [Bibliographies](#) | [Mailing Lists](#) | [Newsgroups](#) | [Projects](#) | [Preprints](#) | [Jobs](#) | [Dictionaries](#) | [Quotations](#) | [Miscellany](#) | [Hippias](#) | [Single-File Edition](#) | [About](#)

Philosophy Miscellany

Miscellany Subsections

[Bookstores](#) | [Chat](#) | [Events](#) | [Departments](#) | [Humor](#) | [News](#) | [Philo for Children](#) | [Philo Counseling](#) | [Portraits](#) | [Professors](#) | [Software](#) | [Timelines](#) | [Webrings](#)

- [42](#). A large number of reasons to think that 42 is the answer to the riddle of the universe.
- [Alexandria](#). "Cosmology, Philosophy, Myth, and Culture." From David Fideler.
- [AllExperts.com Section on Philosophy](#). Ask a philosophical question. A human "expert" will answer.
- [APA Directory of Women Philosophers](#)
- [The Argument Clinic](#). From the Philosophy Department at the University of Northern Colorado. Submit an argument on a form, receive an evaluation by email.
- [Ariadne](#). Calls itself the first search engine for philosophy sites on the internet. All help files are in German. Also see the [mirror site in Vienna](#).
- [Ariadne's Thread](#). "Experiments in Critical Thinking." From James DeHullu. Current topics are abortion and affirmative action.
- [Ask the Philosopher \[sic\]](#). From David Cloutman.
- [The Australasian Philosophy Home Page](#). From Huw Price.
- [Betwixt the Margins](#). Links to Continental philosophers, from Erik Lindland.
- [Big Dummies' Guide to Theology, Philosophy, and Ethics](#). From Orrin R. Onken.
- [Bloomsbury Guide to Human Thought](#). Edited by Kenneth McLeish. Searchable.
- [Books in Philosophy](#). A very large searchable stock of philosophy books in print, for sale at a discount. From the [Philosophy Documentation Center](#).
- **Bookstores Specializing in Rare and Antiquarian Philosophy Books**
 - [The Academic Books Homepage](#). Buys and sells used books in philosophy. Also produces on-demand reprints and customized textbooks.

- [Antiquariaat ISIS](#). Antiquarian and second-hand philosophy books (English, German, French, Dutch). From Theo Butterhof and Lyseth Belt. Searchable. Also available [in Dutch](#).
- [Blake's Books](#). Used and antiquarian books. Searchable. Jump straight to the [philosophy catalogue](#).
- [Camden Books](#). Antiquarian and scholarly books. Searchable. Jump straight to the [philosophy catalogue](#).
- [Thoemmes Antiquarian Books Limited](#). Antiquarian and second-hand philosophy books. Includes a free "wants" service.
- [Timothy B. Wilder, Rare & Scholarly Philosophy Books](#). In addition to general philosophy, and 19th century British philosophy, now has a section on French philosophy.
- [Brockwood Park](#). The school and study center founded by J. Krishnamurti.
- [Brown Electronic Article Review Service \(BEARS\)](#). Short refereed reviews of recent articles in moral and political philosophy.
- [Can Machines Think?](#) Graphical maps of the major positions and arguments from MacroVU.
- [The Catholic Encyclopedia](#). Under construction.
- **Chat and Dialog**
 - [The Blue Reality](#). Dialogue on social criticism.
 - [Cafe des Philosophes](#). More MUD than chat. Note, not a web-link but a telnet address.
 - [Channel #Philosophy](#). From Anitah.
 - [ChrIdea Chat about Philosophy and Christian Faith](#). Chat on philosophical and Christian themes.
 - [The Cry](#). Chat on existentialist topics. Also see the related [discussion board](#).
 - [cyPhi](#). "Open Source for the Mind." Discussion forum.
 - [DialogNet](#). Online, real-time philosophical discussion. Maintained by Kent Palmer. See the [list of discussions](#) now ongoing.
 - [Ethics and Technology Forum](#)
 - [Ethics Updates Discussion Forums](#). From Lawrence Hinman. Part of Ethics Updates.
 - [Existentialism and Stuff](#). From Jen.
 - [Forum for European Philosophy](#)
 - [The Good Company Club](#)
 - [Internet Relay Chat Scholar's Network Information Page](#). "An Introduction for Classicists, Ancient Historians, and Students of Philosophy."
 - [LisThink](#). Philosophy Miscellany/Chat and Dialog/LisThink. E-mail discussion and web-based chat.
 - [The Mad Philosophers Guild](#). Threaded discussion forum.
 - [Pathfinder Philosophy Thread](#). From Time Magazine's Pathfinder site.

- [Philosophical Discussions](#). From James Petts.
- [Philosophy Campfire Chat](#). Searchable.
- [Philosophy Chat](#). From Inside The Web.
- [Philosophy Chat](#). From About.com
- [Philosophy Chat and Notice Board](#). From Griffith University's Humanities HUB.
- [Philosophy Discussion Board](#). Especially on philosophy of science.
- [Philosophy for Everyone Forum](#). Part of the Philosophy for Everyone page.
- [Philosophy Forums](#)
- [Philosophy Net Chat](#). From The Philosophy Net. English-language interface at a Swedish site; most users are likely to chat in Swedish.
- [Polylog](#). "Forum for Intercultural Philosophizing."
- [Real-Time Talk for Philosophers Over the Internet](#)
- [Teenage Philosopher's Society Chat Rooms](#). Java and non-Java rooms.
- [The Undernet Philosophy Channel](#). Part of the [Undernet Book Discussion Group](#).
- [The Undernet #Philosophy Page](#). For civil philosophical discussion. More for philosophical amateurs than professionals.
- [Yahoo Philosophy Chat](#)
- [Chinese Philosophy](#). From Steven A. Brown.
- [Chinese Philosophy](#). From Su Tzu.
- [Clandestine E-Texts From the Eighteenth Century](#). From Gianluca Mori. Mostly works of French philosophy.
- [Compulog Net](#). Home page of network of sites working on computational logic. Coordinated by David Pearce.
- [The Cry Philosophy Community](#). One of the Howard Rheinbold virtual communities. From Community Ware and Durand Communications.
- **Conferences and Events**
 - [APnet Conference Information](#). From the Australian Philosophical Network. On Australian and international events.
 - [Calls for Papers](#). From Lorenzo Cuna.
 - [Conferences and Calls for Papers](#). From Dey Alexander.
 - [Conferences and Calls for Papers](#). From the American Philosophical Association.
 - [Conferences and Calls for Papers](#). From the Canadian Philosophical Association.
 - [★Events Page](#). From the Philosophers' Web Magazine. Formerly limited to the U.K., now international; well-organized.
 - [General Conference Pages](#). From Stephen Clark.

- [Graduate Student Philosophy Conference Calendar](#). From the Graduate Student Philosophy Society, University of Florida.
- [The Philosophical Calendar](#). From the Conference of Philosophical Societies. The [APA](#) version of this page.
- [★ Philosophical Events: Conferences, Seminars, Meetings](#). From Tom Stone.
- [Philosophy Calendar](#). From the Philosophy News Service.
- [Philosophy Events](#). From Peter King.
- [Cosmic Baseball Association](#). Stats on the Alphatown Ionians.
- [The Daily Translation](#). From Tom Trelogan. A new problem in predicate logic translation every day, taken from the news. With an archive of answered problems.
- **Departments of Philosophy**. There are many lists, but these are the most useful:
 - [The Hartmann Report, 1997-98](#). "A Ranking of U.S. Graduate Programs in Continental Philosophy." From John Hartmann.
 - [Peterson's Guide to Graduate Programs in Philosophy](#)
 - [The Philosophical Gourmet Report, 1998-2000](#). "A Ranking of U.S. Graduate Programs in Analytic Philosophy." Despite the subtitle, contains information on programs friendly to Continental philosophy as well. From Brian Leiter.
 - [The Lighter Report, 1998-2000](#). A parody of Leiter's Gourmet Report from J. David Velleman and others.
 - [Philosophy Departments Around the World](#). From Peter King.
 - [Philosophy Departments Around the World](#). From Tom Stone.
 - [Philosophy Departments Around the World](#). From Paul Wong.
 - [Philosophy Graduate Schools](#). A directory from Gradschools.com. Organized by region. Information and email addresses. Very few links to department home pages.
 - [Philosophy Graduate Schools Friendly to Continental Philosophy](#). From the Earlham College Department of Philosophy. Under construction, help solicited.
 - [The Real Guide to Grad School Philosophy Departments](#). From Lingua Franca.
- **Dictionaries and Glossaries**. These were formerly located here, but I've moved them to [a section of their own](#).
- [Directory of Women Philosophers](#). From the APA. Searchable.
- [Early Modern Philosophy](#). From Dennis Des Chene. Under construction but ambitious.
- [Encéphi - L'encyclopédie électronique de la philosophie](#). French encyclopedia of philosophy under the direction of Robert Tremblay.
- [Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche](#). Italian encyclopedia of philosophy. From Radio Televisione Italiana.
- [The Engaged Buddhist Dharma Page](#). Human rights and political action from a Buddhist perspective.

- [Ethics and Values Studies Program](#). Funding opportunities from the National Science Foundation, Directorate for Social, Behavioral and Economic Sciences.
- [Ethics at UNESCO](#). From UNESCO.
- [The E-Ville Dialogues](#). From Shana M. Fisher.
- [The Eyes and Mind Page](#). "Popper flavoured Maxims and Explanations." From Fabrizio Bartolomucci.
- [Famous Dead Non-Theists](#). From Mark Gilbert.
- [Film-Philosophy Electronic Salon](#). From Daniel Frampton.
- [Freethinkers](#). From Zardoz.
- [Great Ideas home page](#). From Bowling Green State University.
- [Great Philosophers of the Western World: Rogue Gallery](#). Offbeat reflections on selected philosophers.
- [Great Thinkers and Visionaries](#). A personal list from Alexander Chislenko. Good links for those he includes.
- [The Grey Labyrinth](#). Logical, philosophical, and mathematical puzzles. From Kevin Lin.
- [Guidebook for Publishing Philosophy, 1986 Edition](#). By Maricia Yudkin and Janice Moulton. There is a 1997 edition by Eric Hoffman, but it is not on the web.
- [A Guide to English Translations of Continental Philosophers](#). From Thoemmes Press. Under construction.
- [Hackett Publishing Company](#). The publisher specializing in philosophy.
- [Hegel's Phenomenology, An Online Study](#). Archive of a mailing list.
- [Here, Madam](#). Short introductions to the major branches of philosophy and canonical figures. Anonymous.
- [Historians and Philosophers](#). "A collated web index of significant historians and philosophers." A large number of names with links to primary and secondary sources on the web. From Peter Ravn Rasmussen.
- [History of Western Philosophy Summary Outline](#). From Patrick Distante.
- **Humor**
 - [Biotechnology Code of Ethics](#)
 - [Can Bad Men Make Good Brains Do Bad Things?](#) By Michael Patton. Includes an explanation for non-philosophers.
 - [Comic Relief for the Pathologically Philosophical](#)
 - [Humor in Philosophy](#). Quotations collected by Norman Swartz.
 - [New Yorker Cartoons About Philosophy](#). Each is available on a t-shirt, sweatshirt, or framed. From the New Yorker Cartoon Bank. Use the search engine on the site for particular names and topics.

- [Jean-Paul Sartre Cookbook](#)
- [Philosophical Humor](#). From David Chalmers.
- [Philosopher Jokes](#). From Howard Pospesel.
- [Philosophical Kisses](#). From Trygve Lode.
- [Philosophy Comix](#). Collected and scanned by Larry Hauser.
- [Philosophy Humor!](#) From Kev Klement.
- [Philosophy Humor](#). Valdosta list.
- [Philosophy in LISP](#)
- [Philosophy Light Bulb Jokes](#). From Glenn Miller.
- [Philosophy Songs](#). By V. Alan White.
- [Random Pomo Essay Generator](#). Every click, a new essay.
- [Religious and Philosophical Humor](#). Large list of items not listed elsewhere. Allows readers to rate items interactively. From [LaughWeb](#).
- [The Socrates Argument Clinic](#). From Cheryl and Michael Patton.
- [Tech Support Nietzsche Style](#). Anonymous.
- [The Idea Channel](#). Contemporary scholars discuss their ideas. Jump to the [philosophy](#) section (so far, all right-wing thinkers).
- [The Independent Thinker's Toolbox](#)
- [Indigo Aesthetics](#). Teaching aesthetics as if it matters.
- [IntellecTease](#). Philosophical T-shirts and stationery for sale.
- [Intellectual History](#). From the University of California, Riverside.
- [The Invention of Knowledge](#). An essay in epistemology by Art Bardige.
- [Jain Philosophy](#). From Phil Adams.
- [The Kantian Ethics Companion](#). From five students in Rick McCarty's Kantian Ethics course at East Carolina University, Spring 1999.
- [K.I.S.S. of the Panopticon](#). Introduction to cultural theory, including many philosophers. From Dougie Bicket.
- [Knowledge Fractagramming](#). Heuristics to aid concept formation. From Peter McGuire.
- [The Left Hemisphere](#). "Skepticism, Religion, and Secularism on the WWW."
- [Library of Living Philosophers](#). The book series.
- [The Logic Daemon](#). Interactive proof tester for propositional logic. Recently enhanced to include predicate logic. From Colin Allen.
- [Logic Puzzles](#). From Arlet Ottens.
- [The Lovers of Wisdom Web Site](#). From Hope May, Michael Russo and Joe Salerno. Online supplement to Daniel Kolak's book of the same title.

- [The Meaning of Life](#). A list of portentous formulae. Send yours to the maintainer and it will be included.
- [The Meaning of Life and Everything Society \(MOLES\)](#). From David Tow.
- [The Memory Hole](#). Links on anarchism and philosophical egoism. From Alan Koontz.
- [★Meta-Encyclopedia of Philosophy](#). One alphabetical index to the contents of the major philosophical encyclopedias and dictionaries. From Andrew Chrucky.
- [The Metaphysics of Blue](#). "Looking for soul in a soulless world." Apparently anonymous.
- [The MIT Encyclopedia of Cognitive Sciences \(MITECS\)](#). Requires registration ("subscription"), at no charge.
- [The Ferrater Mora Chair of Contemporary Thought](#). At the University of Girona in Spain.
- [My Absurd World, And Yours](#). Existentialist images, texts, and links. From Travis Zinn.
- [Nihilism](#). An essay against it, with a few links, by Paul Stewart Snyder.
- [No Dogs or Philosophers Allowed](#). Web site of the TV show.
- [★On-Line Information on Publishers in Philosophy and Related Disciplines](#). Book and journal publishers. Aims for completeness. From Peter Milne.
- **Online Papers in Philosophy**. These were formerly located here, but I've moved them to the section on [Etexts](#), where they form a [subsection](#) of their own.
- [The Origins of Knowledge](#). From Onar Åm.
- [Ourminds Library of Eastern and Western Philosophy](#). From Angelo Gagliano.
- [An Overview of Russian Philosophy](#). From Mikhail Epstein.
- [The Oxford Companion to Philosophy](#). Edited by Ted Honderich. Excerpts only. Searchable.
- [Page of Honest Intellectual Inquiry](#). Books read and recommended by rpcman.
- [Patton's Argument Clinic](#). An introduction to "the good, the bad and the idiotic debates in modern philosophy."
- [Petition to Save the Bibliotheca Philosophica Hermetica](#). Sign by email to help prevent a valuable Dutch collection from being dispersed. Not clear when the collection might be sold. Posted here August 24, 1997.
- [Philosopher of the Month](#). From Chase Wrenn.
- [Philosophers and their Ideas](#). Brief summaries, amounting to a short history of philosophy. Anonymous. *This site has disappeared. Can any readers help locate it?*
- [The Philosopher's Sight](#). An attempt to organize discussion of philosophy papers self-published by their authors on the web. So far just an idea.
- [Philosophical Argument](#). An interactive tutorial by Jon Dorbolo.
- **Philosophical Counseling**
 - [Buho Rojo](#). From the Asociacion Cultural y Educativa. In Spanish.
 - [Existential Psychotherapy](#). From Tim LeBon.

- [LuminEscence](#). Counseling, workshops, and speaker's bureau.
- [Louis Marinoff on Philosophical Practice](#). From Louis Marinoff.
- [Philosophers on Call](#). Counselors who will conduct online sessions for a fee.
- [Philosophical Counseling](#). From the Center Sophon in Jerusalem.
- [Philosophical Counseling](#). From DialogNet. Under construction.
- [Philosophical Counseling](#). From Daniel Kealey.
- [Philosophical Counseling](#). From Peter B. Raabe. Also see his [monthly column](#) on philosophical counseling at the [Philosophy News Service](#).
- [Philosophical Services](#). From Kenneth Cust.
- [Philosophy-Shop.com](#). From Pyro Philosohpical Services. In Victoria, British Columbia.
- [Society of Consultant Philosophers](#)
- [What's Happening in Philosophical Counseling?](#). Collected columns by Peter B. Raabe from the [Philosophy News Service](#).
- [Philosophical Influence: Statistically Determined](#). From Andrew Chrucky. Textual and graphical excerpts from his book.
- [The Philosophical Institute](#). Online philosophy courses from Karen Olesch-Williams.
- [Philosophy —A History of Ideas](#). For secondary school students. From nilslg.
- [Philosophy and the Information Superhighway](#). An outdated guide to online philosophy. Only a few years old but already of antiquarian interest.
- [Philosophy Crossword Puzzles](#). From Gordon Ziniewicz.
- [The Philosophy Explorer](#). From Paul Miranda.
- [Philosophy For All](#). A London-based organization that hosts philosophical debates, workshops, round-tables, and walks.
- [Philosophy for Children](#). Also see [journals](#) and [associations](#).
 - [Journal 100: European Children Think Together](#). From Berrie Heesen. Also available [in Dutch](#) and other languages.
 - [Folosofía para Niños](#). Buenos Aires. In Spanish.
 - [Philosophy for Children](#). From Gil Burgh.
 - [Philosophy for Children, Northwest](#). From Dale Cannon.
 - [Philosophy for Children on the Web](#). Put up in association with (inter alia) the International Council for Philosophical Inquiry with Children.
 - [Philosophy in Schools](#). From Liza Haglund and Ragnar Ohlsson. Also available [in Swedish](#).
 - [Teaching Your Child Philosophy](#). From Jane Pascal.
 - [VisioNaivity](#). From Per Jespersen. In Swedish and English.
- [Philosophy for Everyone](#). From Ryan Breedon.

- [Philosophy Games](#). From [The Philosophers Magazine](#).
- [Philosophy Goes Public](#). Web page for the discussion whether to launch a philosophy journal for the general public. From Raymond S. Pfeiffer.
- [Philosophy in the Low Countries](#). From Ph. Keulemans.
- **Philosophy in the News**
 - [Bioethics in the news](#). From the [Bioethics Network of Ohio](#).
 - [New York Times Section on Philosophy News](#). First-time users must register, but there is no charge. Supports email alerts.
 - [Philhaps](#). From the Philosophy Department at Claremont Graduate University. Philosophical happenings especially in Southern California. Supports email notification.
 - [Philosophy in the News](#). From Wadsworth Publishing Co. Links to news stories that raise philosophical issues, e.g. about cloning or free speech.
 - [Philosophy Now News Service](#). From the journal [Philosophy Now](#).
 - [★Philosophy News Service](#). "The latest philosophy news and announcements from around the world." Supports email notification. Also see the subpage on [What's Happening in Philosophy](#) and the eGroup on [Calls for Papers](#). From Richard Jones.
- [Philosophy in the North East](#). That's northeast *England*.
- [Philosophy is Everybody's Business](#). "A Syntopical Approach to the Common Sense of Practical Philosophy." From the Center for the Study of The Great Ideas.
- [Philosophy of Science Paper Review Project](#). Student papers from a course at Indiana University Southeast made public for comment.
- **Philosophy Professors with Home-Pages**
 - The American Philosophical Association's [list](#).
 - Peter King's [list](#).
 - Tom Stone's [list](#). Includes graduate students. Searchable but not browsable. Allows searching by area of specialization.
- [Philosophy Quiz](#). From The Centre for Thomistic Studies (Sydney, Australia).
- [Philosophy Radio](#). Links to philosophy radio programs, organized by topic. From Thomas Hancock.
- [Philosophy Service](#). Subscribe to a daily dose of philosophy by email.
- [Philosophy Since the Enlightenment](#). From Roger Jones.
- **Portraits of Philosophers**
 - [Bentham's Stuffed Body](#)
 - [Björn's List of Philosophers](#). The graphical table of contents is a portrait gallery.
 - [Galeria d'Imatges](#) From Jordi Cortés Morató.
 - [Gallery of Russian Thinkers](#). From Mikhail Epstein.

- [Images of Philosophers](#)
- [Nietzsche Morphing into Hegel](#). From Brian Manning Delaney. Makes more sense visually than textually.
- [Mugshots of Philosophers of Science](#)
- [Philatelic Philosophy](#). Philosophers on postage stamps from around the world. From Alan Soble.
- [Philosopher All-Stars Trading Cards](#). Portraits plus brief textual introductions to selected social philosophers. From Mark Achbar and Peter Wintonick.
- [Philosopher's Gallery](#)
- [The Philosopher's Gallery](#). Not the same as the previous listing. Under construction.
- [Philosophers](#). Photographs of living philosophers and statues by Sijmen Hendriks.
- [Picture Album of Phenomenologists](#)
- [Portrait Gallery](#). For the history of ideas broadly, not just philosophy. From Thoemmes Press. Well-rendered. Thoemmes gives permission to download them.
- [17th and 18th Century Philosophical Image Gallery](#). Collected by Ron Bombardi.
- [Women in Philosophy Gallery](#). From Karla Tonella.
- [Postmodern Dreaming](#). "Contemporary Philosophy, Critical Theory, Semiotics, Linguistics, Poststructuralism and Postmodern Thought" —especially on the subject of dreams. From Richard Wilkerson.
- [Post-Renaissance Thought](#). Political philosophy links from St. Martin's Press.
- [Prisoner's Dilemma](#). Play in real time against a software rival. [Another implementation](#).
- [Provenzano & Sons, Philosophy and Theology](#)
- [Quotations](#). These were formerly located here, but I've moved them to [a section of their own](#).
- [Rebekkah's Philosophy Page](#). From Rebekkah Shrimplin.
- [Religious Atheisms](#). "A Guide for the Compleat Atheist." From tpkunesh.
- [Rivendell's Philosophy Page](#). An introduction to philosophy.
- [The Routledge Encyclopedia of Philosophy](#). Overview of the ambitious reference work. No on-line content beyond samples, but more than an advertisement.
- [Russian Philosophy Forum](#)
- [Schemata for Fossicking Philosophers](#). Anonymous.
- [The School of Wisdom](#)
- [Sean's List of Miscellaneous Philosophy Sites](#). From Sean Cearley.
- [Slick Maneuver Identification Tables](#). From Luke Setzer. Study guide to fallacies based on William Kilgore's logic text.
- [Society for the Elimination of All Truth](#). And its journal, *Life and Death*.

- **Software for Philosophy**

- [The American Philosophical Association's list](#).
- [The CTI list](#). CTI = Centre for Textual Studies, Oxford University.
- [Logic Calculators](#). From [Calculators On-Line Center](#).
- [Logic Software](#). From Christian Gottschall.
- [Giuseppe Perri's list for SWIF](#).
- [Reason!Able](#). Software to teach reasoning. From The Reason Group.
- [Uwe Wiedemann's list](#).
- [Southern California Philosophers On-Line](#). Links to Southern California philosophy departments and individual philosophers with home pages.
- [Stoic Registry](#). If you're a Stoic, sign up, unless you think Stoics wouldn't do that.
- [Theistic Philosophers on the Web](#). A list from Richard Brian Davis.
- [The Thinking Man's Minefield](#). From Kevin Solway.
- [Thinking's Legacy and the Evolution of Experience](#). From Cliff Skoog.
- [Thought Experiments](#)
- **Timelines of the History of Philosophy**. Omitting at least for now timelines of the life and works of individual philosophers.
 - [British Religion and Philosophy in the Eighteenth and Nineteenth Centuries: A Chronology](#). From the Victorian Web. Brief with some links to names and texts.
 - [The Development of Western Christianity](#). From Charles Ess.
 - [History of Mathematics, Chronological Index](#). From the MacTutor History of Mathematics.
 - [HyperHistory Online](#). Not limited to philosophy. If you select a "People" view, you'll see philosophers color-coded among the other historical figures. A philosophy-only view is planned.
 - [Nineteenth Century Continental Philosophy](#). From Peter Suber. Links to Hippias searches.
 - [Timeline](#). From Björn Christensson. Graphical but not yet clickable.
 - [Timeline](#). From The Window (a general guide to philosophy). Links to other sections of The Window site.
 - [Timeline of Analytic Philosophy](#). From Roger Jones. Brief, no links.
 - [Timeline of Artificial Intelligence](#). From Jorn Barger (drawing on the work of others). No links.
 - [Timeline of Some Important Philosophical Figures](#). Anonymous. No links.
 - [Timeline of Western Philosophers](#). From Garth Kemerling. Links to entries in Garth's dictionary of philosophy.
 - [Timeline of Western Philosophy](#). From the Internet Encyclopedia of Philosophy. Links to articles in the IEP.

- [Timetable of Significant Events in Psychology 1846-1935](#). Based on work by William S. Sahakian, amended by Lloyd Gordon Ward and Robert Throop for the Mead Project.
- WinMagic Timeline of the History of Philosophy. Links to various relevant sites, some by WinMagic, some not.
 - [About Year 600 B.C. to About Year 5 A.D.](#)
 - [Year 5 A.D. to About Year 1500.](#)
 - [About Year 1500 to Now](#)
- [Twentieth Century World Congress of Philosophy](#). Boston, August 10-16, 1998.
- [UMI Dissertation Abstracts in Philosophy, Religion, and Theology](#). University Microfilms International. Searchable.
- [The Undergrowth of Philosophy](#). Links to "all that is wacky, preposterous, and just plain silly in contemporary philosophy" in the opinion of Rita Zurcher. From the National Association of Scholars but not necessarily reflecting its views.
- [The Unemployed Philosopher's Guild](#). A gift company. "100% of all proceeds go to unemployed philosophers!"
- [Victorian Web, Philosophy Overview](#). Brown University.
- **Webrings**
 - [The Anarchy Ring](#)
 - [Dharma Ring](#). Buddhism.
 - [EcoFeminism Web Ring](#)
 - [The Egoism Webring](#). Egoism in philosophy and psychology.
 - [The Eternal Return Webring](#). Contemporary continental philosophy.
 - [Everything Postmodern Webring](#). Postmodernism in philosophy, sociology, psychology, and critical theory.
 - [Existentialism Webring](#)
 - [The Existentialism Webring](#). Not the same as the previous entry.
 - [The Freedom Ring](#)
 - [The Freethought Ring](#). From Internet Infidels.
 - [International Atheists Ring of Truth](#)
 - [Mythos and Logos Webring](#)
 - [The Philosophy Webring](#). From Geocities.
 - [The Philosophy Webring](#). From Yahoo. Not the same as the previous entry.
 - [The Platonic Ring](#). Phenomenology and ancient Greek philosophy.
 - [The Political Philosophy Webring](#). From Yahoo.
 - [The Rationalists Webring](#). Atheism and freethought.

- [The Ring of Academic Philosophy](#). Analytic and continental, Eastern and Western sites all welcome.
- [The Ring of Philosophy](#)
- [Ring of Truth](#)
- [The Teenage Philosopher's Society Webring](#)
- [Western Philosophy](#). Part 3 (the philosophical part) of the larger [Neural Surfer](#) site. From David Christopher Lane.
- [Who the Heck Were Calvin and Hobbes?](#) From Daniel Berlin.
- [Wisdom in the Eye of the Frog](#). Classical philosophical questions answered with the aid of insights from the genetics of a frog's eye. Based on a book by Robert Vermeulen.
- [Women Philosophers](#). From [SWIP](#).
- [Zen in Daily Life](#). From Ofer.
- [Zen Stories to Tell Your Neighbors](#). From John Suler.
- [Zen Quip Generator](#). From the Southwest Chogye International Zen Academeia.
- [Zeno's Coffeehouse](#). Puzzles and brain teasers, with answers for all but the most current one.

[Home](#) | [Guides](#) | [Philosophers](#) | [Topics](#) | [Associations](#) | [Journals](#) | [Teaching/Learning](#) | [Etexts](#) | [Bibliographies](#) | [Mailing Lists](#) | [Newsgroups](#) | [Projects](#) | [Preprints](#) | [Jobs](#) | [Dictionaries](#) | [Quotations](#) | [Miscellany](#) | [Hippias](#) | [Single-File Edition](#) | [About](#)

 [Peter Suber, Department of Philosophy, Earlham College, Richmond, Indiana, 47374, U.S.A.](#)
peters@earlham.edu. Copyright © 1996-2002, Peter Suber.

Philosophical Counseling

I am a Certified Philosophical Counselor, which means I am trained to provide philosophical counseling on a one-to-one basis. I do not currently accept paying clients but I am willing to accept a limited number of clients on a pro-bono (i.e. free) basis.

Call 714 569 9225 for details.

What is philosophical counseling?

Philosophical counseling is a practice in which a philosopher assists a person (or a group) in working out his or her (or their) own ideas in areas where the answer cannot simply be calculated or looked up. The philosopher works for the client by listening and offering various helpful comments, suggestions and questions, and by trying to answer direct questions put by the client. The philosopher does not "lead" the client to the "truth," nor does the philosopher share his "wisdom" with the client. What the philosopher does offer is the benefit of her or his training, experience and expertise in philosophy as a sounding board for the client. In other words, the client does the thinking while the philosopher offers questions and commentary as appropriate. This doesn't mean that the philosopher may not spend considerable time developing and explaining various complex and subtle insights and arguments while the client merely

listens and nods for a while. It does mean that the client is in charge, and the philosopher must curb his or her urge to pontificate, particularly when the client wants to work something out for herself. Insight and subtlety are not anyone's property, and complex ideas must be worked through to be understood. No matter how smart the philosopher is, the client is not paying for a lecture.

Is it a form of therapy?

No, but it does overlap with "Rogerian" psychotherapy, in that Rogerian psychotherapy sessions are run very much like philosophical counseling sessions, with the difference being that the psychotherapy client comes for help with emotional distress, whereas the philosophical counseling client comes for help working through ideas. Rogerian psychotherapy recognizes that our mental health can be affected by our ideas about ourselves and the world, and so the only difference may be in how the client sees his problem. If he sees it as a problem of mental health, he will seek a psychotherapist. If he sees it as a problem of ideas he may seek philosophical counseling. In either case, the result may be both an alleviation of emotional distress and a better understanding of the world. Philosophical Counseling is certainly *not* a medical intervention. Philosophical counselors should not be asked to diagnose mental illness, and people seeking help with psychological

problems should not seek it from a philosophical counselor. A philosophical counselor confronted by a prospective client with psychological disease will refer that client to a psychotherapist. In some non-Rogerian psychotherapy sessions, the therapist tries to figure out what the patient's problem is, and tries to verbally steer the patient towards a corrective emotional experience, which usually involves not only understanding the problem, but also admitting it exists and that something should be done about it. Thus I see two potential differences between philosophical counseling and psychotherapy. First, the patient comes to the therapist with a personal problem, an emotional or psychological dysfunction that distresses him, and which he wants the therapist to alleviate. The client may come to the philosopher with an identifiable problem that is causing some frustration or distress, or with a question, or with an idea, or just an urge to talk, but never with a psychological problem that must be diagnosed and treated. Secondly, the locus of power is somewhat different in the philosopher-client relationship. Where the therapist, by virtue of training, experience and expertise, may conceive of herself as "in charge," the philosopher, despite any amount of training, experience or expertise, is *not*. A patient who disagrees with his therapist may run the risk of delaying or aborting his own healing process, and of wasting his own time and money. If the therapist is

competent, and her advice well-grounded, the patient can only get the benefit of therapy if he follows that advice. A client who disagrees with her philosopher runs no such risk. Indeed, the exposure of serious disagreement between philosopher and client may be the beginning of their most fruitful work together. Both therapist and philosopher may be wrong, but the therapist who is wrong is wasting the patient's time and money, while the philosopher who is wrong may be giving the client just the challenge she needs. (For more on therapy, see this essay by [Andrea Pitsenbarger](#).)

A possible problem with what I've written above is that I'm assuming that emotional and psychological distress cannot arise from philosophical mistakes. People can go through hell, and put others through it merely because they meet perfectly normal and unthreatening situations with badly formed ideas about themselves and the world. Sexism, racism and homophobia are only three examples of stupid beliefs that people can have. In theory, a person willing to think through his ideas can be relieved of considerable distress by a philosopher who can help him see that the ideas that lead him to hurt himself and/or others are false. In theory. In practice it's not clear to me that someone with this kind of problem is going to react well to criticism of his ideas, far less seek out a philosopher to get such criticism. Thus, again, I think

that philosophical counseling is unlikely to make a significant contribution to such situations.

On the other hand, it's also not clear to me that all of what therapists do is "therapy" in the sense that it needs a medically or psychologically trained therapist to do it. It might be that some people may seek therapy when what they really need is merely to talk over their problems in a critical and supportive environment. Such people have no emotional or psychological problem that is the cause of their distress. Rather they have unease or distress arising out of normal, healthy reactions to situations they don't have the training or experience to think through properly on their own. Such people may in fact do better with a philosophical counselor than with a therapist, since the therapist's best approach in such cases is to do what a philosophical counselor would do, and therapists aren't usually trained in philosophy.

Yes, but what's your policy on a client who appears to have an emotional or psychological problem?

My basic policy is the same as that of a plumber or musician who finds herself in the same situation. If I were to see someone who complained of emotional distress, psychological disorder, or otherwise appears to need therapy, I would suggest he or she contact his doctor or health coverage for a referral, or refer him or her to the

nearest psychotherapy referral service (in my case, Chapman University). I would certainly not attempt to treat him. The most I might do is suggest that he or she discuss with a qualified psychotherapist whether or not he or she really needs psychotherapy, and whether or not philosophical counseling might be appropriate instead. Unlike a plumber, however, I would not want to provide philosophical counseling to someone who was also going through psychotherapy. In my view, the philosopher-client relationship, while fundamentally different from the therapist-patient relationship, is superficially similar enough that I would run the risk of interfering with my client's therapy.

Can all philosophers do philosophical counseling?

No. Philosophers are generally not trained for individual counseling and many philosophers I've met are psychologically unsuited for counseling. (In fact, some of the people I've met in the philosophical counseling field seem highly unsuited to counseling!) Like psychotherapy, philosophical counseling seems to attract people with problems, arrogant types and people who want to tell other people what to think. (Present author not necessarily excepted.) This makes it especially important to accept only a counselor who respects your way of thinking about things, treats you as an equal, and has no hidden agenda. If a counselor acts like he thinks he's

smarter than you are, thinks what he says is right merely because he said it, and expects you to blindly follow his lead, drop him like a hot brick.

Can only philosophers do philosophical counseling?

Not as far as I can tell. What philosophers offer that is unique is a background in rigorously thinking through the arguments concerning various important questions and ideas. Other kinds of humanists, such as historians and literary types, are trained in different techniques aimed at settling different kinds of questions. Questions about historical events and processes, and about the meanings and techniques of literary texts and so on are important, but they're not philosophical questions, and the techniques that solve them do not necessarily lend themselves to working through questions of what really exists and how, what do we really know and how we know it, what should we do, and so on. On the other hand, other humanists, and other academics of various kinds, are certainly trained in rigorous thinking, and are as likely as philosophers to be able to function well in a counseling situation. So while non-philosophers are certainly less likely to be able to do philosophical counseling, they're certainly not ruled out either. Besides, why can't there be such a thing as "literary counseling" or "historical counseling?" If a client wants to work though some ideas from Don Quixote mightn't she be better off with a

Spanish Literature Counselor? If a client wants a lively discussion to go with his walk through the museum of modern art, wouldn't an Art History Counselor be more the ticket than a philosopher? (Of course, a philosopher will do in a pinch, won't he?)

If you want to know more about philosophical counseling, you might try Lou Marinoff's book *Plato Not Prozac!* If you're serious about seeking philosophical counseling, I recommend you contact one of the counselors listed in the back of Lou's book, or on the [APPA website](#), or you could call me.

This Site is Proudly Hosted By:



Copyright © 2002 by Martin C. Young



Σωκρατική
Τέχνη
SOCRATICA

Web Site Copyright
September 2001 (c) All rights reserved



**Centro Documentazione Html di Pratiche Filosofiche.
Traduzioni free available on-line.**

E N T R A



**Philosophy Practices Html Documentation.
Translations free available on-line.**

E N T E R

INTRODUZIONE

- [Nota introduttiva](#) sulle pratiche filosofiche
- Una [breve prefazione](#) alle traduzioni
- Pratiche filosofiche:
[approfondimenti, recensione di siti, risorse on-line](#)

TRADUZIONI

- Voce [Philosophische Praxis](#), a cura del prof. Odo Marquard, **Deutsche Historisches Wörterbuch der Philosophie** Basel 1989, Volume 7, pp. 1307-1308.
- Pagina introduttiva di [G.B. Achenbach](#) per l'associazione ISPP/ IGPP **International Society for Philosophical Practice/Internationalen Gesellschaft für Philosophische Praxis**

CENTER SOPHON

- Testi e documenti di [S. C. Schuster](#) sul *philosophical counseling*

PHILOSOPHY NEWS SERVICE

- Aggiornamenti WHiP di [P. B. Raabe](#) sul *philosophical counseling*
- Aggiornamenti WHiP di [M. Lipman](#) sulla *philosophy for children*

Radical Psychology

- [Rivista](#) di psicologia, politica e radicalismo

Filosofia y literatura di [Roxana Kreimer](#)

- Materiali del [Dossier internazionale](#) de «L'Agora», *Revue internationale de didactique de la philosophie*

The Proceedings of the Friesian School, Fourth Series, [giornale](#) ed archivio elettronico di filosofia.

NEWSPAPERS AND JOURNALS

- Selezione di [articoli e interviste](#) sulla pratica filosofica pubblicati su quotidiani e riviste nazionali e internazionali

PAGINA DI RISORSE ON-LINE SUL PHIL COUNSELING

- Selezione di siti e articoli curata da [Daniel A. Kealey](#)
- [«Hermeneutic Circular»](#), newsletter della **Society for Existential Analysis**
- Selezioni tratte da **PERIODICI CARTACEI**
- Hans Joachim [Krämer](#)
- Pubblicazioni della **Association Philosophie par Tous Le débat café-philo/** [Materiali sui caffè philo](#)
- Bollettino della **Asociación Argentina de Filosofía Práctica**
- Mensile/ [Edizione in spagnolo e in italiano](#)

INFORMAZIONI

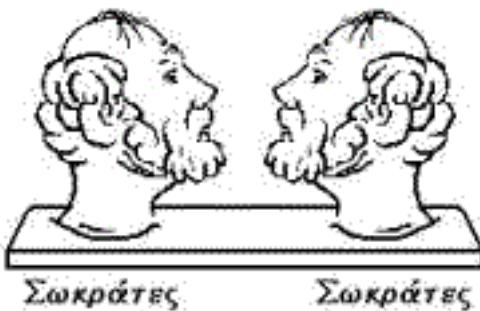
- [Forum opinioni](#) sulla filosofia in pratica
- [Staff](#) dei collaboratori
- [Vuoi collaborare](#) a questo sito?

Pratiche Filosofiche Philosophical Practices Pratiques Philosophiques Philosophischen Praxen

\$8;>A>DA:85 70=OB80

Hit
Counter





Nota introduttiva sulLE praticHE filosofICHE

La filosofia è al contempo passione, amore, riflessione, studio, ricerca, saggezza, sapienza e quant'altro — appunto, *philēin* e *sophía*. Ma è anche, in fondo, una modalità per rapportarsi a se stessi, agli altri, al mondo, a Dio. Nelle sue varie determinazioni, direttamente o meno, la filosofia è da sempre stata a disposizione di tutti, magari in questioni di vita quotidiana: anche in esse, infatti, vale la pena di riflettere, un'arte in cui probabilmente conviene cimentarsi...

Elemento comune delle varie pratiche filosofiche attuali, pur sotto la diversità delle prospettive specifiche, è la pratica socio-culturale della filosofia, in quanto *modus vivendi* e con valenza *politica* — in senso greco. La riflessione filosofica ha uno scopo più edificante che dimostrativo, maggiormente orientato alla cura intellettuale dell'umanità che allo sviluppo del sapere e al progresso di conoscenze. (Si noti che il binomio ricerca e divulgazione, in questo caso, non c'entra niente!) Per chiarire quest'ultimo punto vale la pena di ricordare la nota distinzione husseriana (1911) tra la filosofia come *Weltanschauung* e come scienza [*Wissenschaft*]. La filosofia come visione-del-mondo, fondamentalmente, consiste in una descrizione creativa del sé, che è allo stesso tempo una re-interpretazione originale della cultura entro cui si vive.

Allo stesso tempo, occorre tuttavia ricordare che le singole pratiche filosofiche, pur condividendo un livello epistemologico-fondativo comune, vanno certamente distinte a livello pratico-operativo e considerate isolatamente, nei rispettivi ambiti di azione, quanto a bilanci e prospettive per il futuro. Nonostante tutte le affinità riscontrabili, infatti, ciascuna di esse possiede una propria autonomia che non è possibile trascurare. Tutt'altro, occorre concettualizzare innanzitutto la loro diversità, parlare delle differenti prospettive educative e socio-culturali in cui esse sono inscritte, ciascuna con una propria storia, dignità e con caratteristiche peculiari.

Puntualizziamo brevemente qualcosa su alcune di esse a livello pratico-operativo.

Philosophy for Children

Nonostante l'ampia applicazione in ambito scolastico, si tratta essenzialmente di un curricolo educativo. Esso non si prefigge l'insegnamento della filosofia, ma l'apprendere a filosofare, o almeno ad affrontare dubbi, questioni e problemi mediante riflessione, discussione argomentata e consapevole. Gli spunti provengono dalla lettura di materiale strutturato, o altro di opportuno. Il dialogo viene a costituire una comunità di ricerca, in cui i discorsi vengono posti e affrontati per giungere, magari, a risultati condivisi, sebbene non necessari, poiché si vanno affinando frattanto strutture cognitive, abilità comunicative e sociali in genere.

Socratic Dialogue

A partire da episodi personali, oppure da questioni o argomenti comunque connessi con la propria esistenza concreta, la sessione della comunità di pratica va avanti per ore, finché non si giunga a una conclusione. Questa non deve essere per forza definitiva, anzi, può essere semplicemente un accordo, magari un terreno comune su cui tornare a confrontarsi. L'importante è che l'accordo sia davvero condiviso. Grossa importanza riveste il processo di chiarificazione, o approfondimento dell'argomento prescelto.

Cafè-Philo

Nei caffè, in genere aperti a tutti, si ha la possibilità di passare un po' di tempo dedicato a discussioni, già concordate in precedenza o che sorgono spontaneamente, consistenti essenzialmente in uno scambio di opinioni, un confronto. Le questioni vengono prese spesso dalla vita reale, e divengono filosofiche quando siano definite e discusse attraverso atteggiamenti, forme argomentative, metodi o linguaggio provenienti dalla tradizione filosofica o ad essa riconducibili.

Philosophical Counseling

La consulenza filosofica consiste generalmente in conversazioni, discussioni filosofiche autonome su qualunque argomento di cui desideri parlare un consultante. Si tratta di stimolare, incoraggiare l'ospite a esplorare, insieme, le proprie opinioni a un livello più profondo, a vedere più chiaramente le conseguenze delle proprie azioni, convinzioni, a meglio riconoscere i pre-giudizi personali e a considerare altri punti di vista. Non vi sono risposte pre-confezionate alle questioni che l'esistenza ci pone, né il consulente pretende di porre fine alla

ricerca intrapresa dal consultante: egli, solo, può cercare di aiutarla, orientarla.

Philosophy Management

In contesti professionali, le discussioni filosofiche di gruppo, moderate da facilitatori professionisti o auto-gestite, possono essere adoperate per discutere di identità, obiettivi, strategie e quant'altro possa interessare un'azienda, una istituzione, o una qualunque organizzazione a livello pubblico o privato. Per il praticante filosofo, si tratta essenzialmente di una consulenza e la filosofia diviene strumento di riflessione sulle modalità per attribuire significato e valore al singolo, all'organizzazione di appartenenza, al mondo esterno e alle loro rispettive relazioni, rendendo esplicite le prospettive già in uso nella particolare situazione in esame o contribuendo a crearne di nuove.

Altre pratiche (o variazioni di pratiche) andrebbero ancora considerate, tra cui **PHILOSOPHY WITH CHILDREN, SOCRATICALLY INSPIRED DIALOGUE, MORAL EDUCATION, CLINICAL PHILOSOPHY, PHILOSOPHICAL MIDWIFERY**, ecc. Per tutto ciò si rimanda al lavoro intitolato [Pratiche Filosofiche](#) contenuto all'URL www.filosofare.net, a cui il presente sito fa comunque riferimento, rappresentandone attualmente, in maniera decentrata sul Web, comunque parte integrante. Si tratta del primo e unico lavoro, in italiano, di disamina ponderata del fenomeno in oggetto. Il tutto ha carattere descrittivo-storiografico nei contenuti, ma si basa sull'assunto teorico che le varie pratiche filosofiche vadano in fin dei conti radicate entro un unico paradigma fondativo, e questo rappresenta alla data attuale una proposta "forte". La stessa denominazione di "pratiche filosofiche", d'altronde, risulta ancora oggi del tutto originale (adoperata per la prima volta nel [1998](#)), sebbene si registri già attualmente e se ne preveda nel futuro prossimo, o almeno se ne auspichi per la sua semplicità e sensatezza, un uso sempre più diffuso – nel senso specifico di "metodi filosofici con orientamento pratico-operativo".

Sembra emergere oggigiorno l'esigenza culturale e sociale diffusa di affinare le capacità di riflessione e giudizio del singolo, nonché la sua autonomia nel fronteggiare il crescente numero di scelte, problemi e assunzioni di responsabilità a cui chiama la società attuale. La *filosofia* può dare certamente un suo contributo, in varia misura nei diversi ambiti. Probabilmente, l'importante è non allontanarsi mai troppo dallo spirito critico e disinteressato che da sempre la contraddistingue ...

Alessandro Volpone



[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra](#) [Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches W](#)

[Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#)

[Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular http](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Una breve prefazione alle traduzioni

Gli articoli html contenuti nelle seguenti pagine riguardano diversi settori della *filosofia in pratica*. Per il momento troverete per la maggior parte testi relativi alla *consulenza filosofica* e alla *philosophy for children*, ma l'intenzione è quella di allargare l'orizzonte fino a coprire tutte le varie pratiche filosofiche attualmente in uso.

La scelta degli autori viene fatta in base a principi di rigore e autorevolezza, ma anche materiali appartenenti a piccoli siti Web scelti sono qui presenti. Si sa che le buone idee nascono dappertutto. L'occasione è gradita per ringraziare ciascuno degli autori tradotti e i propri editori per la disponibilità e la collaborazione concesse.

La fruizione del materiale è completamente gratuita.

Una puntualizzazione linguistica

A proposito di *counseling filosofico*, si puntualizza che "counseling" (con una sola *elle*) è lo spelling adoperato solitamente negli USA; "counselling" (doppia *elle*) è invece tipico del Canada, sebbene venga spesso usato anche nel Regno Unito. Rischiamo di enfatizzare l'ovvio, si ricorda che, a parte possibili variazioni d'impostazione della pratica, nell'uno o nell'altro caso l'area semantica di riferimento è comunque la medesima.

Infine, un consiglio personale a proposito dei materiali qui resi disponibili

Essenzialmente, ogni attività socio-culturale o educativa appartenente alla "philosophy in practice" va intesa come un'attività intellettuale che si materializza in una prassi umana e, per dirla con le parole di Shlomit Schuster, consulente filosofica israeliana, di certo non è possibile considerarla «una specie di idea platonica pura, che può essere ricordata mediante reminiscenza o re-inventata da chiunque lo desideri». Dunque, le presenti traduzioni o qualunque altro testo su questa o quella pratica filosofica rappresentano dei mezzi di trasmissione molto scarni: leggere o studiare di cose come *philosophy for children*, *socratic dialogue*, *consulenza filosofica*, ecc. è cosa buona, ma occorre sicuramente farne soprattutto esperienza, praticarle, poiché non è possibile questa volta, per il filosofo, prescindere dall'apprendistato pratico-operativo. Il rischio che si corre è che per ogni 100 diversi cultori di una certa pratica vengano a generarsi 100 nuove differenti versioni della stessa. Tutto ciò può esser molto "filosofico", anche in senso buono; certamente è poco professionale. Attualmente, anche in Italia sono disponibili opportuni corsi di formazione, o cominciano ad esserlo; meglio approfittarne ...



Deutsche Historisches W ^o	Traduzioni Achenbach	Traduzioni Schuster	Traduzioni Raabe
Traduzioni Lipman	Traduzioni Radical Psychc	Traduzioni Kreimer	Traduzioni Agora
The Proceedings of the Fri	Quotidiani e riviste	Kealey's information page	Hermeneutic circular http
Hans J KRAMER	Cafe Philo Web	Qualche opinione	Staff
		Collaborazioni	

Copyright (c) 2001. All rights reserved.



Introduzione
generale

Philosophy for
Children

Il caffè filosofico

Counseling
filosofico

Filosofia per
tutti

Centro
multilingue di
documentazione
sulle pratiche
filosofiche.
Traduzioni
on-line.

A CURA DI:
Annarita
Pugliese
Alessandro
Volpone
ULTIMO
AGGIORNAMENTO:
gennaio 2002

Copyright © 2001. All rights reserved.

[Torna alla Home Page di Filosofare.net](#)



www.philosophers-today.com
Der Branchenführer

**Voce "Philosophische Praxis", a cura del prof. Odo Marquard,
Deutsche Historisches Wörterbuch der Philosophie
Basel 1989, Volume 7, pp. 1307-1308.**

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [Philosophische Praxis](#)



- [Pratica filosofica](#)



- [Philosophical Practice](#)

**Forschungsprojekt der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz:
«Historisches Wörterbuch der Philosophie»**

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra

Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches W

Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri

Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.



Pratica Filosofica. Gerd B. Achenbach ha dato forma al concetto di “PF” con la fondazione nel 1981 [\(1\)](#) del suo Istituto per la Pratica Filosofica: con “PF” egli intende un esercizio professionale di «consulenza filosofica sulla vita» [\(2\)](#) che ha luogo nello «studio» [\(3\)](#) del filosofo. «Nella PF non ci viene richiesto di essere insegnanti di filosofia, bensì filosofi» [\(4\)](#). «La forma concreta della filosofia è il filosofo: ed egli, cioè il filosofo in quanto istituzione nel caso specifico, è la pratica filosofica» [\(5\)](#). Inoltre «la PF è un libero dialogo [...]. Essa non prescrive alcun filosofema [...], non somministra alcuna conoscenza filosofica, piuttosto mette il pensiero in movimento: filosofeggia» [\(6\)](#) insieme con il consultante – che essa non sussume come un “caso” tra schemi di problemi e di soluzioni già definiti, ma si rivolge a lui come individuo – e può così essere d’aiuto smuovendo e superando i suoi blocchi nell’orientamento: «la PF non sa, ma spesso sa come procedere» [\(7\)](#).

Un complemento della consulenza filosofica sulla vita è la “consulenza filosofica organizzativa”, stabilita da P.Heintel e G.Schwarz [\(8\)](#): se le imprese hanno una “filosofia”, sono allora i filosofi che possono aiutarle nelle principali difficoltà. La PF – che nel frattempo è stata sviluppata ulteriormente tra gli altri da G.Achenbach, TH.Macho, E.Martens, K.Dörner, R.Driever [\(9\)](#) e dal 1982 organizzata in una “società per la PF” – è diventata un trend vitale e in continua espansione nella scena filosofica contemporanea. Essa riprende fondamentalmente l’antica tradizione filosofica, che era stata praticata nell’antica scuola sofistica, in quella socratica e nelle scuole post classiche, dove la filosofia voleva insegnare – se non altro – “l’arte del vivere”: in questo la PF è stata influenzata dalla «teoria della vita giusta» di H. Krämer, che «educa alla completa realizzazione di sé e riabilita inoltre i concetti di consiglio, raccomandazione e regole della saggezza [\(10\)](#) [...] come concetti fondamentali di valore etico»; dal canto suo Krämer stesso si è dedicato alla PF [\(11\)](#). Oggi la consulenza sulla vita come compito della filosofia – che è stato ricordato dalla tradizione morale – diventa nuovamente attuale e proprio in una situazione plausibile: quando cioè la pratica filosofica “aperta” entra in crisi a causa delle filosofie rivoluzionarie e quella “mascherata” a causa della psicanalisi [\(12\)](#), matura questa nuova forma di orientamento pratico della filosofia, la PF; inoltre «la PF si è avviata differenziandosi dalle tre forme organizzate della filosofia: dalla filosofia dell’università così come dalla filosofia nelle vesti dei preti o dei terapeuti» [\(13\)](#). Nello stesso tempo «la pratica della consulenza filosofica [...] non è diventata superflua a causa delle singole scienze umane, da tempo determinate, ma permette loro di entrare in una produttiva relazione di cooperazione» [\(14\)](#): per questo è diventata una importante – discussa, controversa, florida – forma attuale della filosofia, alla quale la filosofia tradizionale a sua volta si dovrà relazionare.

odo marquard

Note

- (1) Cfr. G.B.Achenbach (a cura di): Philosophische Praxis (1984) 191; G.B.Achenbach: Einige Probleme der Ph. P. Z. Didaktik Philos. 3 (1982) 176ss.; Die reine und die prakt. Philos. Drei Vorträge zur Ph. P. (1983).
- (2) Philos. Lebensberatung. Kritik der auxiliaren Vernunft, in: G.B.Achenbach (a cura di), *ibidem* 51ss.
- (3) J.Busche: In der Praxis. Frankf. Allg. Ztg. 226 (30. 9. 1987) 35.
- (4) G.B.Achenbach (a cura di) *ibidem* (1) 65.
- (5) *Ibidem* 14.
- (6) 32.
- (7) 33.
- (8) Cfr. P.Heintel (a cura di): Das ist Gruppendynamik. Eine Einf. In die Bedeutung, Funktion und Anwendbarkeit (1974); P.Heintel, Th.H.Macho: Der soziale Körper. Kynismus und Organisation, in: Peter Sloterdijks „Kritik der zynische Vernunft“ (1987) 290ss.
- (9) Cfr. P.Koslowski (a cura di): Ph. P., Psychologie und Medizin (1988).
- (10) H.Krämer: Prolegomena zu einer Kategorienlehre des richtigen Lebens. Philos. Jb. 83 (1976) 73.
- (11) Cfr. „Was ist Ph. P.?“ Agora. Z. Ph. P. 1 (1987) 5.
- (12) Cfr. G.B.Achenbach, Th.H.Macho: Das Prinzip Heilung. Medizin Psychoanalyse, Ph. P. (1985).
- (13) Th.H.Macho: Gedankenorganisation, in: G. B.Achenbach (a cura di), *ibidem* (1) 174.
- (14) H.Krämer, *ibidem* (11) 5.

Indicazioni bibliografiche

G.B.Achenbach (a cura di): Schr.reihe zur Ph. P. (1983 e successivi).



Traduzione italiana a cura di Raffaella Soldani



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Gerd B. Achenbach's

introductive page of the **ISPP/ IGPP** site.

**International Society for Philosophical Practice/
Internationalen Gesellschaft für Philosophische Praxis**

<http://www.igpp.org/eng/index.html>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [Kurzgefaßte Beantwortung der Frage: Was ist Philosophische Praxis?](#)



- [A short answer to the question: What is Philosophical Practice?](#)



- [>@>B:89 >B25B =0 2>?@>A: 'B> B0:>5 \\$8;>A>DA:00 @0:B8:0?](#)



- [Una breve risposta alla domanda: «Cos'è la Pratica Filosofica?»](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches W Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psych

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular <http://www.igpp.org/eng/index.html>

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Una breve risposta alla domanda: «Che cos'è la Pratica Filosofica?»

Gerd B. Achenbach

introductory page of the ISPP/ IGPP site
<http://www.igpp.org/eng/index.html>



Sono stato io a dare forma nel 1981 alla nozione di “Pratica Filosofica”, istituendola per la prima volta nel mondo. Nel 1982 è stata fondata, sempre a Bergisch-Gladbach, la “Società per la Pratica Filosofica”, che nel frattempo è diventata la “Società Internazionale per la Pratica Filosofica”. Oggi essa è una organizzazione che riunisce sotto di sé numerose società nazionali.

Che cos'è la Pratica Filosofica?

Oggi il consiglio filosofico di vita mediato dalla pratica di un filosofo è diventato un'alternativa alle psicoterapie. È un'istituzione rivolta a persone torturate dal dolore o da problemi, le quali non riescono a far fronte alla loro stessa vita o che credono di essere rimaste in qualche modo "bloccate"; hanno domande a cui non sanno dar risposta o di cui non riescono a liberarsi; persone che attraversano la monotonia della vita di ogni giorno e provano la vaga sensazione di non essere realmente chiamate in causa – ad esempio quando si accorgono che quello che esse sono di fatto è qualcosa di diverso da quello che potrebbero essere. Nella Pratica Filosofica ci si rende conto di chi non vuole semplicemente vivere o sopravvivere, ma piuttosto vuole "rendere conto" della propria vita e fare chiarezza circa la forma di quella stessa vita, da dove venga, dove sia, dove vada. La richiesta di queste persone spesso è di riflettere sulle circostanze particolari, sui peculiari grovigli e sul corso in qualche modo ambivalente delle loro vite. In breve: si visita uno studio di consulenza filosofica per comprendere e per essere compresi. Non è quasi mai la domanda kantiana “Come devo vivere?” a spingere la gente; più spesso a farlo è la domanda di Montaigne “Che cosa sto davvero facendo?”.

Dietro tutto ciò si può probabilmente rinvenire la più antica intuizione filosofica, precisamente la massima socratica secondo la quale solo una vita posta sotto esame merita di essere vissuta. Forse questa massima svela una certa paura che una vita banalmente vissuta possa, in maniera enfatica, “non essere veramente vissuta”, possa essere “sprecata”, in qualche modo “mancata” e dispersa. Schopenhauer:

«Guardando indietro, la maggior parte delle persone troverà di aver vissuto sempre *ad interim*, e rimarrà sorpresa nel vedere che ciò che lasciava scivolare via inconsciamente e senza controllo era per l'appunto la propria vita, ciò che si era sempre rimasti ad aspettare. Così, il corso usuale della vita di un uomo vuole che lui, gabbato dalla speranza, danzi tenendo la morte fra le braccia».

Colui che comprende quanto sia terribile questa possibilità intenderà anche l'importanza della riflessione filosofica come quella di una promessa, dal momento che l'atteggiamento filosofico nei confronti della vita è davvero un peso eccessivo e deferente: tuttavia, dà corpo alle nostre vite, importanza al nostro essere e significato alla nostra presenza.

Di solito, vi sono certi motivi che spingono l'ospite della consulenza filosofica a cercare il dialogo con un filosofo pratico. Questi motivi normalmente consistono in delusioni, esperienze inaspettate, collisioni con altri esseri umani, brutti scherzi del destino, fallimenti, casi della vita cattivi o solo noiosi. E con ciò egli comincia a farsi un'idea di quello che Karl Popper – anche se solo in maniera imprecisa – ha indicato come il compito della Pratica Filosofica, prima che questa esistesse:

«Tutti abbiamo, che ce ne accorgiamo oppure no, la nostra propria filosofia, ed essa è quasi priva di valore. I suoi effetti sul nostro agire e sulle nostre vite, tuttavia, sono molto spesso disastrosi. Pertanto, bisogna necessariamente tentare di migliorare la nostra filosofia attraverso la critica. Questa è la mia unica giustificazione per l'esistenza della filosofia in generale».

Dovendo dire brevemente in che modo la Pratica Filosofica aiuta i suoi visitatori – la domanda di solito concerne il “metodo” adoperato –, si risponderà che la filosofia lavora sui metodi piuttosto che con i metodi. L'obbedienza ai metodi è un problema della scienza, non della filosofia.

Il pensare filosofico non si muove lungo vie precostituite, piuttosto cerca la "strada giusta", sempre di nuovo; non usa pensieri abitudinari, piuttosto li sabora per poterli illuminare. Inoltre, il punto non è di mostrare all'ospite una pista – filosoficamente determinata –, quanto piuttosto di aiutarlo ad avanzare per la sua propria strada. In ogni caso, tutto ciò presuppone un'attitudine da parte del filosofo a rispettare l'altro “né con approvazione né con biasimo” (per usare le parole di Goethe), senza dover essere d'accordo con lui.

Poi, la filosofia non è “applicata”, solo perché, ad esempio, tratta il problema dell'ospite con Platone, Hegel o altri: le letture non sono ricette per guarire. Forse che le persone malate si recano dal medico per ascoltare la lettura di un testo di medicina? Nella Filosofia Pratica nessuno legge nulla, a nessuno sono somministrate sofisticate osservazioni o sono servite “teorie”. La domanda è piuttosto se il filosofo abbia imparato a comprendere e ad essere cosapevole, se abbia sviluppato sensibilità per ciò che viene in genere trascurato, se sia diventato capace di sentirsi a casa anche in un pensiero, un giudicare e un sentire devianti e inusuali, perché solo come compagno di pensiero e compagno di sentimento egli può essere in grado di liberare il visitatore dalla sua solitudine – o dalla sua condizione di abbandono –, e con queste ragioni potrebbe modificare le opinioni di quest'ultimo sulla vita e sulla sua situazione personale.

Ma questo non è anche lo scopo di psicologi e psicoterapeuti? E dei consiglieri spirituali? La domanda circa il come la Pratica Filosofica si distingua dalle psicoterapie sorge inevitabilmente, all'interno di una cultura in cui la terapia cresce rigogliosamente. Ebbene: se lo sguardo psico-logico è preparato a riconoscere qualcosa di speciale adoperando una modalità speciale, anzitutto psicogenica, cioè come accidenti psichicamente determinati (lo psicologo e lo psicoterapeuta sono specialisti, e se non lo sono, allora sono dei dilettanti), il Filosofo Pratico è, per usare un paradosso, specialista di ciò che è non-speciale, sia esso ciò che è generale e chiaro (anche per la ricca tradizione di pensieri sensibili), sia esso ciò che è contraddizione e devianza, e sia esso – con particolare enfasi – ciò che è individuale e unico.

In questo modo il filosofo prende sul serio il suo visitatore: questi non è compreso mediante teorie, cioè schematicamente; nemmeno è compreso come “esempio di una regola”, ma come quell'essere umano unico che è. Non è giudicato da alcuna “misura” (nemmeno di “salute”), il punto essendo piuttosto se lui vive in accordo con sé stesso – per dirla con Nietzsche: se egli sia diventato ciò che è.

Bisogna aggiungere, infine, che la Pratica Filosofica non si mette alla prova solo nella consulenza individuale, ma è anche di supporto (da svariati anni) a compagnie, organizzazioni e associazioni nel loro tentativo di trovare convinzioni solide e indicazioni orientative.



[Cfr. la voce “Praxis, Philosophische”, di Odo Marquard, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, a cura di Joachim Ritter *et al.*, Vol. VII, Basel, 1989, pp. 1307-1308].



Traduzione italiana a cura di Luca D. Comino



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Shlomit C. Schuster's

texts and documentation on *philosophical counseling*

<http://www.geocities.com/centersophon/press/index.html>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [What I mean when I say "Philosophical Counseling"](#)



- [Cosa intendo quando dico "Philosophical Counseling"](#)



- [On the Center in Philosophical Praxis](#)



- [Il nucleo centrale del counseling filosofico](#)



- [Everybody's philosophical counseling](#)



- [Il counseling filosofico di tutti](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches Wo Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Cosa intendo quando dico “Philosophical Counseling” [\[i\]](#)

Shlomit C. Schuster

<http://www.geocities.com/centersophon/press/index.html>

Copyright (c) 1996 Shlomit C. Schuster. All rights reserved.



Nel 1987, quando per la prima volta ho incontrato un counselor filosofico, Ad Hoogendijk, fu subito chiaro cosa volessero dire le parole olandesi "Filosofische Praktijk," "Filosofische Raadsman" e "filosofisch raadgeven".

Questi termini indicavano un tipo di counseling che non è counseling di tipo psicologico o terapia, ma una alternativa filosofica e una critica della psicoanalisi e della psicoterapia [\[ii\]](#). I termini, equivalenti a quelli tedeschi di Gerd Achenbach "Philosophische Praxis und Beratung", erano tradotti come *philosophical practice* o *philosophical counseling* nelle prime pubblicazioni in inglese sull'argomento.

Queste pubblicazioni consistevano in due interviste, di cui una con Petra von Morstein, apparsa sul *Calgary Herald* dell'11 settembre 1987, e l'altra con Ad Hoogendijk, sull'*International Herald Tribune* del 16 settembre del 1988.

In seguito, ho tradotto "Philosophische Praxis und Beratung" come "Philosophical Practice" e "Philosophical Counseling" in un mio articolo, la prima trattazione accademica in inglese della materia, che apparve sul *Journal of Applied Philosophy* nel 1991. Trovai questa traduzione accurata e piena di significato anche perché l'idea di Achenbach si riferiva non a questa o quella specifica filosofia, come fondamento ed essenza del counseling, ma a qualunque cosa sia la filosofia e a qualunque cosa essa possa fare per una persona [\[iii\]](#).

Inoltre, non considero la parola counseling come proprietà esclusiva dei terapisti. Non ci sono forse consulenti finanziari, consulenti di bellezza, consulenti del fisco, consulenti per la sicurezza, consulenti di primi ministri e di re?!

Quando ci si riferisce ad una fonte di dati come il *Philosopher's Index*, o ad altre fonti più generali in lingua inglese per l'espressione "philosophical counseling", si trovano molte informazioni su filosofia e counseling, filosofia e psicoterapia e così via, ma non si trova niente con le parole "philosophical counseling" e "philosophical counselor" prima del 1987.

Ho trovato un solo articolo, lungo circa due pagine, che propone un tipo di counseling che assomiglia al counseling filosofico di Achenbach; fu scritto nel 1980 da Seymon Hersh e intitolato "The Counseling Philosopher" [\[iv\]](#). Hersh paragonava il filosofo del counseling a un istruttore o a un esperto del settore. Pensava poi che i suoi clienti non si considerassero gente ammalata, o nevrotici in cerca di una cura o di una consulenza, ma piuttosto «"investitori" intelligenti che vogliono trarre maggiore profitto dal loro investimento nella vita».

Apparentemente, come filosofo di counseling Seymon Hersh non conosceva nessuno dei problemi legati alle limitazioni giuridiche che si dice rendano la libera pratica della filosofia negli

USA impossibile, o comunque un'impresa molto rischiosa[v]. Hersh ha fondato e diretto l'organizzazione denominata *Humanist of Orange County*, in California, e fu dirigente esecutivo nell'industria privata prima di diventare un filosofo consulente; per quanto ne sappia, tuttavia, non ho alcuna notizia di sue credenziali accademiche come filosofo.

Successivamente vi furono filosofi che scrissero articoli in cui riconoscevano che il filosofo potesse assumere il ruolo di counselor, ma intendevano con ciò una sorta di counselor psicologico o di psicoterapeuta. Questo avviene, per esempio, nell'articolo del filosofo Elliot Cohen, intitolato "The Philosopher as a Counselor", in cui egli descrive il suo counseling come una rivisitazione dell'approccio della terapia razionale emotiva e di quello dell'analisi transazionale[vi]. Cohen applica insomma concetti e metodi filosofici ad approcci psicologici preesistenti. Un interprete della terapia razionale emotiva di Albert Ellis aveva già qualificato questo approccio psicologico come terapia filosofica. Nell'applicare la filosofia ad esso, Cohen mette in rilievo soprattutto i fondamenti logici del vivere.

A tale proposito non si può non ricordare che Wittgenstein e altri filosofi, che consideravano la loro filosofia come terapia, sarebbero stati d'accordo, sebbene la terapia che essi proponevano rimanesse ad un livello puramente teorico e concettuale.

Gli psicologi hanno parlato di approcci filosofici al counseling almeno a partire dall'inizio di questo secolo, e gli psicoterapeuti hanno usato la filosofia nei loro approcci. Lo psicologo Carl Rogers, ad esempio, definì l'ultima versione della sua terapia centrata sul cliente come un approccio filosofico al counseling. Il suo tentativo, serio, di abbandonare il paradigma psicoterapeutico ha avuto tuttavia poco successo perché egli ha sostituito il concetto di guarigione con quello di crescita psicologica.

Nessuno degli psicologi e dei terapisti con affinità filosofiche ha abbandonato il paradigma psicologico, terapeutico, né qualcuno di essi si è mai definito counselor filosofico.

Solo grandi menti come Karl Jaspers e Michel Foucault hanno presentato gli operatori della salute mentale come gente molto desiderosa di cambiamenti raramente raggiunti in ambito pratico, riferendosi con ciò al passaggio dal piano psicologico a quello filosofico in fatto di comprensione e modi di essere. Sia Jaspers che Foucault ebbero una conversione filosofica mediante la quale essi presero le distanze dalla psichiatria e dalla psicologia contemporanee.

Il counseling filosofico non è nato da quello psicologico; non è stato praticato prima da psicologi e terapisti, né deriva da qualche ibrido approccio psico-filosofico. Il counseling filosofico trova nella filosofia la sua origine e tradizione[vii]. È una conversazione filosofica autonoma su un qualunque argomento di cui un cliente voglia discutere con un filosofo. E sebbene ci sia una qualche somiglianza con il tipo di riflessione della cosiddetta filosofia applicata, non è possibile identificare le due cose[viii].

Solo dopo un po' di tempo che Gerd Achenbach e altri filosofi praticavano con successo il counseling filosofico certi psicologi e psicoterapeuti cominciarono improvvisamente a proclamarsi counselor filosofici. Essi sostennero anche di aver fatto counseling filosofico molto prima dei filosofi, facendo risalire la loro storia a date, comunque non verificabili, anteriori a quella del 1981, anno dell'istituzionalizzazione della materia da parte di Achenbach. E tuttavia molti di questi counselor e terapeuti psicologico-filosofici riconoscono che il movimento del

counseling filosofico è iniziato con Achenbach.

Che cosa può aver fatto abbandonare improvvisamente a questi psicologi e terapeuti la loro vecchia terminologia – ma di solito non i loro metodi – e considerare se stessi alla stregua di counselor filosofici? Voglio sottolineare che nessuno che possieda una qualche conoscenza in materia di scienze sociali sottoscriverebbe questa storia menzognera e illusoria del philosophical counseling, né qualcuno si sognerebbe mai di mescolare philosophical counseling e scienze sociali.

Eite Veening, per esempio, separa il suo lavoro di practitioner filosofico dalla sua attività professionale di operatore sociale^[ix]. Dal mio punto di vista, il counseling filosofico di filosofi-psicoterapeuti che non praticano l'attività separandola dal counseling psicologico è solo il tentativo dell'establishment terapeutico di assicurarsi che il philosophical counseling venga fatto da qualcuno con una laurea in psicologia, o almeno sotto la supervisione di un terapeuta o in cooperazione con esso.

E cosa conduce questi terapeuti a pensarla in un certo modo? Probabilmente il desiderio di prevenire i danni che una libera conversazione filosofica può causare, come si ritiene, in qualcuno che ha invece bisogno di una terapia, cioè in altre parole un potenziale cliente di terapeuti. Dopo tutto si ritiene che il pensiero, e soprattutto il pensiero filosofico, possano essere pericolosi persino per le persone cosiddette normali.

Ben-Ami Scharfstein ha applicato le categorie diagnostiche della psicologia, come l'inclinazione al suicidio o alla depressione, ai grandi filosofi del mondo occidentale^[x]. Hume, Rousseau, Kant, Hegel, Schopenhauer, Mill, Kierkegaard, James, Nietzsche, Santayana, Russell e Wittgenstein sembrano tutti aver sofferto di cose appartenenti al genere menzionato; ciononostante la dedizione alla filosofia nella loro vita non può certo dirsi un fattore distruttivo.

Per non parlare di Socrate, che, per la tendenza a sentire una voce misteriosa e per certi altri tratti inusuali, poteva benissimo rientrare nella categoria degli schizofrenici pericolosi ed essere magari rinchiuso. Se Socrate vivesse oggi, i suoi dialoghi si svolgerebbero con psichiatri, infermieri di manicomio e altri pazienti, o magari con qualche counselor sistematico.

A mio parere la gente che può essere classificata sotto varie etichette diagnostiche, ma che è nondimeno sufficientemente responsabile per partecipare alla vita sociale e culturale ha il diritto umano fondamentale di parlare liberamente con qualunque practitioner si scelga, sia esso un esperto di Voodoo, di Astrologia o di qualunque altra cosa. Negare agli individui un tale diritto, sulla base di una presunta condizione psicopatologica, non è solo un atto di paternalismo medico e psicologico, ma anche qualcosa di discriminatorio e immorale^[xi].

I practitioner e i counselor filosofici, ispirandosi alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dovrebbero rispettare e promuovere diritti e libertà, come la libertà di pensiero, di opinione e di parola. Con ciò non voglio affermare che il counseling filosofico può aiutare chiunque, perché l'utilità della pratica filosofica dipende sia dal cliente che dalle qualità personali del counselor. Tuttavia è proprio nel corso delle conversazioni con il cliente che diviene chiaro se il counseling filosofico possa giovare o no.

In ogni caso, la decisione di non continuare con un cliente non deve essere basata sul colore

della sua pelle, o sugli ideali politici e religiosi, né tanto meno sul riconoscimento di sintomi cosiddetti psicopatologici. Nel caso in cui sia impossibile stabilire una relazione dialogica, per la mancanza di comprensione reciproca che impedisce il filosofare o addirittura la comunicazione a livello di senso comune, ovviamente, il counselor stesso suggerirà al cliente di cercare aiuto altrove.

Bertrand Russell ha definito la libertà intellettuale come segue: «Possiamo dire che il pensiero è libero quando è aperto alla libera competizione fra credenze – cioè quando tutte le credenze siano in grado di esplicarsi, senza vantaggi o svantaggi legali o economici ad esse connessi»[\[xii\]](#). La paura della libertà di pensiero sopravanza la paura della libertà. Le istituzioni economiche, politiche, educative, mediche e culturali possono lasciare spazio alla libera concorrenza fra le credenze solo evitando di persegui i propri interessi.

Sono stata la prima a rendersi conto che, nella terminologia adoperata con estrema chiarezza da Achenbach e da altri pionieri del counseling filosofico, taluni filosofi e psicologi dalla duplice identità professionale hanno introdotto qualche confusione. Questi counselor multi-disciplinari, come altri, non vedono nell'espressione "pratica filosofica e counseling" una professione che è stata ben definita e trasmessa mediante articoli, interviste, conversazioni e sessioni di lavoro da un filosofo all'altro. Invece di rispettare il counseling filosofico come prodotto intellettuale concretizzato in una prassi umana, essi lo considerano una specie di idea platonica pura, che può essere ricordata mediante reminiscenza o reinventata da chiunque lo desideri. Un counseling così generato può essere al 100% diverso rispetto a quello ispirato ai concetti fondamentali di Gerd Achenbach.

Così come l'inflazione finanziaria danneggia il povero più del ricco, il debole più del forte, l'inflazione terminologica menzionata danneggia il counselor filosofico autentico, e il movimento relativamente giovane del counseling filosofico, molto di più rispetto ai counselor e ai terapeuti psicologico-filosofici di tradizioni meglio consolidate.

Il mancato chiarimento della confusione danneggia noi tutti e, soprattutto, danneggia l'immagine pubblica del counseling filosofico. Chiedo a me stessa e a voi tutti: perché non cerchiamo di porre fine a tutto ciò? Perché non si distingue tra differenti approcci? Perché non prendere spunto dagli studenti ribelli di Freud, che non vollero chiamare se stessi psicoanalisti ma, ad esempio, psicologi individualisti, o analitici. Ispirandosi a Freud, ciascuno di essi gli era debitore di qualcosa, ma tutti presero la propria strada denominando differentemente e con estrema coerenza i loro rispettivi approcci. Coloro che si ispirano ad Achenbach ma adoperano la filosofia in maniera diversa dovrebbero trovare altri nomi per le loro pratiche.

Mi piace citare in questa sede l'esempio del filosofo americano Pierre Grimes che, sin dal 1978, ha lavorato con un metodo, da lui denominato Philosophical Midwifery[\[xiii\]](#), in cui la filosofia di Platone viene adoperata per aiutare la gente a liberarsi di ciò che si considera come falsa credenza. In una recente pubblicazione sul suo lavoro, Grimes definisce il Philosophical Midwifery come una varietà di psicoterapia e una varietà di counseling filosofico[\[xiv\]](#). Questo mi sembra un buon uso della terminologia. Si tratta di una varietà, appunto, di una particolare modalità, di una specie di counseling filosofico, ma non di counseling filosofico in senso proprio; cioè si tratta di qualcosa con una identità autonoma e che può essere definito come una relazione reciproca in cui il pensiero filosofico e la libertà di pensiero vengono sviluppati.

Nel suo articolo “Practisch Mijmeren”[\[xv\]](#), apparso sulla rivista *Filosofie* del maggio 1996, Annette Prins-Bakker ha parlato della libertà nella pratica filosofica. Ne traduco liberamente un passo: «Nella pratica filosofica troviamo la più grande libertà possibile, perché un cliente può sempre sollevare obiezioni sul punto di partenza o sui metodi adoperati da un practitioner»[\[xvi\]](#).

La pratica filosofica e il counseling sono stati, sono e probabilmente saranno sempre un “luogo libero”. Credo che questo particolare aspetto del counseling filosofico garantisce che i suoi practitioner non danneggino i propri clienti. Prova ne è che durante questi quindici anni di esistenza della pratica non è stato segnalato alcun caso di abuso di professione nei confronti di counselor filosofici.

Nel counseling filosofico la comprensione empatica sostituisce il metodo scientifico di diagnosticare disagi e problemi della gente. La libera discussione filosofica basata sull’empatia rappresenta il mezzo per generare nuove intuizioni su se stessi o sulla vita in sé. Nella pratica filosofica e nel counseling, l’ermeneutica o l’interpretazione non sono da considerarsi come rivelazione di verità scientifiche sottostanti alla comunicazione (Unterlegen).

C’è invece un processo dialettico in cui il practitioner diviene un tutt’uno con il problema, non applicando ad esso una filosofia particolare, ma fornendo al cliente un fresco impulso auto-esplicativo (Auslegen). Inizia l’ermeneutica.

Achenbach accusa molti psicoterapeuti, ma anche alcuni filosofi che egli chiama sedicenti filosofi, di creare realtà immaginarie “secondarie” interpretando questioni, disturbi e problemi nei termini esclusivi di una teoria specifica, sia essa l’interpretazione sessuale-dinamica freudiana dell’animo umano, o qualunque altro approccio heideggeriano, sartreano, platonico e così via.

Nel mio lavoro di counselor filosofico ho riscontrato spesso che prima di iniziare con “Auslegen” occorre considerare “Unterlegen” ancora da risolvere. Molta gente conserva pregiudizi di natura psicologica su se stessi e sugli altri. Se non si riflette sulla natura di questi pre-concetti, non si può avviare alcuna interpretazione filosofica di problemi e questioni. Io chiamo il dissolvimento dei pregiudizi psicologici e psicopatologici “de-analizzare” o “de-diagnosticare”. Di certo, si può procedere al dissolvimento dei pregiudizi solo se il cliente è d’accordo.

Il verbo “diagnosticare” è eccessivamente carico di connotazioni mediche. Nell’utilizzazione non clinica, tuttavia, “diagnosticare” è definito nel *New Webster Comprehensive Dictionary of the English Language* come segue: «To establish or verify, as the cause or nature of a problem»[\[xvii\]](#). Si può verificare la causa del malfunzionamento di un motore, quella del mancato superamento di un esame, o quella della tristezza. In questo senso non clinico i counselor filosofici fanno davvero una “diagnosi”: attraverso mezzi filosofici essi verificano la causa o la natura del problema del cliente. Questa verifica filosofica o diagnosi è del tutto diversa dalla diagnosi medica, in quanto il cercare di capire la fonte o la natura del problema non è basato su alcuna conoscenza *a priori* di esso.

La “de-analisi” e la “de-diagnosi” sono utili nel caso di clienti che abitualmente pensano a se stessi in termini psicoanalitici o in quelli di altre forme diagnostiche. Le procedure aiutano questi clienti a capire l’origine dei concetti riferiti a se stessi. Il counselor può poi discutere con

il cliente della necessaria veridicità di una auto-concezione psicologica, scientifica, o se è possibile scegliere, scoprire o creare altre auto-concezioni e filosofie di vita.



[i] Il presente testo rappresenta la sezione introduttiva del lavoro intitolato *Sartre's "words" as a paradigm for self-description in philosophical counseling*. È stato presentato come lettura seminariale al 2° Congresso Internazionale di Pratica Filosofica a Leusden, in Olanda. Il testo completo si trova in *Perspectives in Philosophical Practice* (Doorwerth: Vereniging Filosofiche Praktijk, 1987), pp. 20-34.

[ii] Fino ad oggi, gran parte della teoria e della pratica del counseling filosofico negli USA è stata ignorata – o forse aborrisa – il counseling filosofico come critica delle professioni della salute mentale. Nondimeno, alcuni psichiatri e psicoterapeuti, che cercano di piacere ai practitioner filosofici americani, hanno formulato essi stessi una notevole quantità di critiche nei confronti della psicoterapia, concorrenti ad esempio i metodi diagnostici e di etichettatura. Per una descrizione del counseling filosofico come alternativa e critica della psicoterapia vedi: Shlomit C. Schuster, (1991) "Philosophical Counselling", *Journal of Applied Philosophy*, Vol.8, No. 2, pp. 219-223; Shlomit C. Schuster, (1992) "Philosophy as If It Matters: The Practice of Philosophical Counseling", *Critical Review*, Vol. 6, No. 4, pp. 587-599; Shlomit C. Schuster, (1995) "The Practice of Sartre's Philosophy in Philosophical Counseling and in Existential Psychotherapy", *Iyyun, The Jerusalem Philosophical Quarterly*, Vol. 44, No. 1, pp. 99-114; Shlomit C. Schuster, (1995) "Report on Applying Philosophy in Philosophical Counseling", *The International Journal of Applied Philosophy*, Vol. 9, No. 2. pp. 51-55; Shlomit C. Schuster, (1996) "Philosophical Counseling and Humanistic Psychotherapy", *Journal of Psychology and Judaism*, Vol. 20, No. 3., pp. 247-259.

[iii] Achenbach, Gerd B., *Philosophische Praxis* (Koln: Jurgen Dinter, 1984, 1987); Achenbach, Gerd B. & Macho, Thomas, *Das Prinzip Heilung* (Koln: Jurgen Dinter, 1985); Achenbach, Gerd B. "Die 'Grundregel' philosophischer Praxis", in Kuhn, R. e Petzold, H. (a cura di), *Psychotherapy & Philosophie* (Paderborn: Junfermann Verlag, 1992) pp. 345-362.

[iv] Seymour Hersh, "The Counseling Philosopher", *The Humanist*, May/June 1980, Vol.40, No.3., pp. 32-34.

[v] Il mio consiglio per quei filosofi americani che hanno timore di essere citati in giudizio da clienti è il seguente: fate firmare al vostro cliente un contratto di tipo legale in cui egli/ella dichiari di essere pienamente responsabile – il cliente soltanto – di qualunque azione o fatto che egli/ella possa supporre cagionato dalla pratica filosofica e dal counseling. Contrariamente a cose come il fumo, infatti, non si è dimostrato che il counseling sia dannoso. E comunque, tanto il fumare quanto il filosofare non sono obbligatori, dunque la responsabilità dei danni possibili va imputata al fumatore o al cliente-filosofo. Un secondo suggerimento voglio darlo invece a quei counselor che non possono praticare il counseling senza pensare di assicurarsi contro l'accusa di abuso di professione: non dimenticate di assicurarvi anche contro il rapimento da parte di alieni, il vostro prossimo cliente potrebbe essere un marziano.

[vi] Cohen, Elliot D., *Philosophers at Work* (New York: Holt, Rinehart and Winston, 1988), pp. 344-353.

[vii] Ci sono filosofi che lavorano da decenni con terapie e counseling di natura psicologico-filosofica. Vedi, per esempio, la lista degli associati alla *British Association for Existential Analysis*. Quanti filosofi si considerano terapisti e counselor esistenziali o umanistici. Il loro metodo – fatta eccezione per l'uso della filosofia – ha poco o niente in comune con il nuovo approccio della libera indagine non terapeutica di Achenbach. Sarebbe davvero strano, certamente non coerente, se questi terapisti e counselor esistenziali e umanistici cominciassero ad autodefinirsi counselor filosofici.

[viii] Per un confronto tra il counseling filosofico di Achenbach e la filosofia applicata vedi il mio articolo "Report on Applying Philosophy in Philosophical Counseling", *The International Journal of Applied Philosophy*, Vol. 9, No. 2., 1995, pp. 51-55.

[ix] Veening, Eite P., *Denkwerk* (Culemborg: Phaedon, 1994).

[x] Ben-Ami Scharfstein, *The Philosophers*, New York: Oxford University Press, 1980, p. 346.

[xi] Una giustificazione del rifiuto delle pratiche diagnostiche in psicologia, in quanto forme di discriminazione, può essere trovata ad esempio in: Szasz, Thomas S., *The Myth of Mental Illness* (New York: Harper & Row, 1974); Szasz, Thomas S., *Insanity: The Idea and Its Consequences* (New York: John Wiley, 1987); Szasz, Thomas S., *The Myth of Psychotherapy* (New York: Anchor Press/Doubleday, 1978); Newman, Fred., *The myth of Psychology* (New York: Castillo, 1991).

[xii] Russell, Bertrand. "Free Thought And Official Propaganda," in *The Will to Doubt* (New York: Philosophical Library, 1986), p. 19.

[xiii] Maieutica filosofica [n.d.t.].

[xiv] Pierre Grimes, *Philosophical Midwifery*, The Mind Opening Academy, Huntington Beach 1996, p. 2.

[xv] La Schuster traduce il titolo in inglese con "Practical Daydreaming" [n.d.t.].

[xvi] Anette Prins-Bakker, "Practisch Mijmeren", *Filosofie*, Vol. 6, No. 2, p. 35.

[xvii] Trad. it. "Stabilire o verificare qc., come la causa o la natura di un problema" [n.d.t.].



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Il nucleo centrale del counseling filosofico

Shlomit C. Schuster

<http://www.geocities.com/centersophon/press/index.html>

Copyright (c) April 1997, Shlomit C. Schuster. All rights reserved.



Il presente lavoro riassume i contenuti di una conferenza di Achenbach, intitolata "Zur Mitte der Philosophischen Praxis"[\[i\]](#), scelta tra quelle che egli tenne nel corso del 2° Congresso Internazionale di Philosophical Practice, nell'agosto del 1996 a Leusden, in Olanda.

Le parafrasi che seguono sono basate su una registrazione audio, fatta da Fred Foulks, del sommario in inglese preparato dal Dr. Rene Saran della conferenza di Achenbach al Congresso. Il tutto è stato riarrangiato in questa sede da Shlomit C. Schuster.

Achenbach afferma che è tipico dei filosofi cercare le essenze, il generale in ogni cosa. Egli tuttavia non ritiene che questa particolare caratteristica sia fondamentale nel counseling filosofico. Preferisce descrivere la pratica filosofica in maniera negativa – come non terapia (cfr. le descrizioni negative di Dio nella teologia). Qualcuno potrebbe anche chiedersi se ci sia davvero qualcosa di importante nel counseling filosofico.

In realtà, due aspetti centrali sono importanti: il consulente e l'ospite. Per il consulente è di fondamentale importanza il cliente, e per il cliente il consulente[\[ii\]](#). Essi rappresentano due centri e sono paragonabili ai due fuochi di una ellisse.

Vi sono tre principi fondamentali concernenti la loro relazione.

(1) Dio ha voluto che gli uomini fossero diversi fra loro e quindi non si può trattare con tutta la gente allo stesso modo. È meglio sforzarsi di cercare collegamenti unici e irripetibili tra una persona e la sua storia.

(2) Il counselor ha bisogno di capire i pensieri più intimi e molteplici del cliente. Da questo punto di vista, egli dovrebbe considerarsi un apprendista. Ci sono molti modi di approcciare un ospite. L'importante è che il consulente apra il proprio cuore al consultante.

(3) Il counselor non deve cercare di cambiare l'ospite. Occorre evitare anche di caricare le discussioni di finalità e intenzionalità, cosicché sia il consultante a determinare lo scopo delle conversazioni.

Infine Achenbach ritiene che ci siano svariati e numerosi segnaposto, ma non comandi, sulla strada del practitioner filosofico. È come se si trattasse di cartelli stradali, e il senso di ciò può essere compreso facendo riferimento a quanto scritto da una consultante in un resoconto sulla

sua pratica: ella paragonò il lavoro del counselor a quello di un pilota che ha una relazione cordiale e piacevole con il navigatore della nave.



[i] La traduzione completa del testo della conferenza, curata dalla Drs. Wim van der Vlist, si trova in *Perspectives in Philosophical Practice*, Vereniging Filosofische Praktijk, Doorwerth 1997, pp. 7-15.

[ii] Qui e altrove, "counselor" viene tradotto con "consulente" o lasciato così com'è; "client" con "cliente", e "visitor" con "ospite" (n.d.t.).



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Il counseling filosofico di tutti

Shlomit C. Schuster

<http://www.geocities.com/centersophon/press/index.html>

Copyright (c) April 1997, Shlomit C. Schuster. All rights reserved.



Quando Socrate dichiarava che la vita non ponderata non è degna di essere vissuta, sembra non si riferisse solo alla propria vita o a quella dei suoi cari, e neanche a quella di élite culturali o di colleghi filosofi, ma alle vite di quella folla di gente chiamata umanità, senza distinzioni di tempo e di luogo.

Sebbene per gran parte della popolazione mondiale sia oggi consueto far esaminare se stessi e la propria vita agli psicologi, l'idea che chiunque possa riflettere su se stesso con l'aiuto di un filosofo che funge da counselor è ancora tanto rivoluzionaria quanto poteva esserlo ai tempi di Socrate.

Per molti versi, l'esempio di Socrate è stato una guida per i filosofi di tutte le epoche. Trattando di esistenza concreta, in un senso o nell'altro, i filosofi sono sempre stati da lui ispirati. Tuttavia, curiosamente lo scambio da persona a persona è alquanto scomparso, mentre il discorso accademico e lo scritto del ricercatore sono divenuti i mezzi più accreditati di riflessione sulla vita.

Negli ultimi cinquant'anni gli psicologi hanno sostenuto sia che la filosofia fosse pericolosa ai fini della loro professione e sia, all'opposto, che la si sarebbe potuta usare nei loro vari trattamenti. Durante gli anni Settanta molti psichiatri, psicologi e altri operatori della salute mentale si sono avvicinati alla filosofia, soprattutto all'esistenzialismo e alla fenomenologia, come parte integrante della loro prospettiva terapeutica. Alcuni filosofi, da parte loro, forse incoraggiati da un tale rinnovato interesse per la conoscenza e la preparazione filosofiche, hanno finalmente preso posizione, cominciando ad aiutare la gente a pensare in faccende della vita quotidiana.

Il filosofo tedesco Gerd B. Achenbach, nel 1981, fu il primo ad aprire ciò che egli stesso definì uno *studio professionale filosofico* [1]. In un locale confortevole, circondato di boschi e immerso nel verde, a Bergisch-Gladbach, presso Köln, Achenbach cominciò a ricevere quanti fossero interessati a un certo tipo di orientamento. Alcuni dei suoi clienti - cosiddetti "ospiti" nella terminologia di Achenbach - avevano già provato ogni cosa di ciò che la società odierna può offrire come conforto in materia di ansia, sofferenza e questioni esistenziali. Dopo esperienze con psicoanalisti, guru, astrologi e cultori di New Age, essi chiedevano aiuto presso lo studio di uno scettico che dava loro ascolto e comprensione. Il proposito di Achenbach era ed è quello di proporre al pubblico un'alternativa alla psicoterapia, ma non una terapia alternativa. La diagnosi e il trattamento clinico, secondo le linee del paradigma medico della cura in genere, sono assenti nell'approccio di Achenbach; ciononostante, il counseling filosofico può comunque dare risultati terapeutici.

Achenbach ha resistito alla tentazione di tradurre la sua idea di pratica in un metodo, e preferisce mantenere lo stile della conversazione indeterminato e non-finalizzato. Nondimeno è possibile elencare dei punti di riferimento, come fossero "indicazioni stradali" che mostrano la strada ad altri filosofi, animati dalla volontà di fornire, come lui, consigli ben fatti e responsabili a persone alla ricerca di significati e di soluzioni concernenti situazioni problematiche. Di queste indicazioni, le quattro più importanti sono le seguenti:

1. la comunicazione sincera tra il practitioner filosofico e l'ospite, basata sul metodo «oltre-il-metodo»;
2. l'importanza del dialogo, di quello che si ravviva costantemente e fluisce dall'essere;
3. «Auslegen» - la ricerca di spiegazioni, in cui il practitioner diviene tutt'uno con il problema, senza imporre la propria comprensione, ma fornendo all'ospite un nuovo impulso per venire in chiaro con se stesso.
4. La componente innovativa del dialogo, l'elemento della meraviglia nella pratica filosofica, che non predilige punti di vista prefissati, atteggiamenti standard o soluzioni permanenti.

In seguito al successo immediato del suo studio, Achenbach fondò una società di pratica filosofica nel 1982. Attraverso la stampa, la radio e la televisione, il counseling di Achenbach è divenuto così famoso in Germania e all'estero che svariati altri filosofi, ispirati dal suo esempio, cominciarono ad avviare attività in Canada, Olanda, Norvegia, Austria, Svizzera e Israele. La pratica filosofica rappresenta oggi un movimento internazionale in rapida espansione, con practitioner anche in Inghilterra, Francia, USA, Sud-Africa, Cina, Taiwan e Australia. Le associazioni di pratica filosofica fioriscono non solo in Germania, ma anche in Olanda, Inghilterra, Canada, USA e Israele. La 3^a *Conferenza internazionale di Philosophical Practice* si tenne lo scorso agosto a New York, e la 4^a è prevista per l'agosto 1998 in Germania.

Con il crescere dell'interesse nella pratica filosofica sono emerse prospettive alternative. In maniera molto significativa, negli ultimi anni si è assistito all'emergere di una forma di prassi filosofica che si oppone ai principi critici e umanistici della pratica originale di Achenbach. Sembra che alcuni psicologi e altri operatori della salute mentale, forniti di una laurea supplementare in filosofia, stanno cercando di recuperare "territori perduti" denominando la loro terapia "lavoro filosofico", o "counseling filosofico". I consultanti quindi farebbero meglio a chiedere ai loro practitioner filosofici se sono membri di associazioni di pratica filosofica e soprattutto cosa intendono con il termine "counseling filosofico". Dopo tutto, perché i consultanti dovrebbero trovarsi senza saperlo coinvolti in un altro tipo di terapia? Sebbene vi siano differenze e discussioni sul counseling filosofico tra le diverse associazioni, la concezione generalmente accettata è, se non la stessa, almeno in larga parte ispirata da quella di Achenbach.

Poiché il counseling filosofico non è una branca della psicoterapia, ma un dialogo indipendente tra un filosofo e chiunque sia interessato alla filosofia come stile di vita, esso è - nella misura in cui l'interlocutore sia in grado di conversare razionalmente - una pratica alla portata di tutti. L'interesse mostrato nei suoi confronti non dipende dallo stato di salute mentale di una persona.

I counselor filosofici e la loro utenza hanno buone ragioni per non curarsi affatto di teorie psicoterapeutiche concernenti i pericoli dei discorsi personali e di auto-conoscenza fatti da individui senza la supervisione di un "esperto" nel settore, cioè un professionista della salute mentale. Molte di queste teorie si appellano alle prove della "ricerca", ma spesso la ricerca è contraddittoria. Bisogna sempre dubitare delle conclusioni che si traggono. Prendiamo ad esempio il dibattito concernente la teoria del transfer. I comportamentisti tradizionalmente rifiutano la teoria sulla base delle loro scoperte scientifiche, e allo stesso modo nelle terapie di ispirazione psicodinamica la credenza nel transfer è giustificata proprio da osservazioni di tipo scientifico.

L'istituzione benefica inglese "The Samaritans", che si occupa di stringere amicizia con la gente, sembra aver dimostrato che le relazioni ordinarie e amichevoli tra chi cerca aiuto e chi lo porge esistono davvero e non sono affatto pericolose, o distruttive. Così nel mio lavoro di counselor filosofico ho adattato e utilizzato l'esperienza dell'organizzazione "The Samaritans" nella prevenzione del suicidio.

Subito dopo l'inizio della mia pratica in Israele, nel 1989, il settimanale di Gerusalemme *Kol Ha-ir* mi ha offerto l'opportunità di curare una piccola rubrica di annunci e messaggi gratuiti ogni week-end: "The Philosophy Line: Philosophical Counsel in Existential Problems and Ethical Dilemmas" [2]. La linea filosofica è un pronto-soccorso telefonico per gente di tutte le età. In realtà, questioni e problemi di tutti i tipi possono trovare libero sfogo attraverso questo canale, ma i problemi esistenziali e i dilemmi morali sono gli argomenti fondamentali per cui la linea filosofica offre gratuitamente i propri servizi. L'idea della "linea filosofica" è maturata nel corso del mio lavoro di counselor filosofico, e non è la prima solo in Israele, ma nel mondo.

La promozione dell'amicizia rappresenta un aspetto importante della linea filosofica, ma anche della mia pratica filosofica in genere. Nella tradizione filosofica l'amicizia è stata solitamente considerata come un concetto etico che influenza lo stile di vita e il benessere dell'individuo. Aristotele, addirittura, vide nell'amicizia il fondamento stesso di una società ben fatta.

L'amicizia come pratica è una nozione non così spesso riscontrabile nei testi odierni di filosofia o psicologia. Ma il fondatore della linea telefonica di prevenzione del suicidio, Chad Varah, ha scoperto che è proprio l'amicizia che offre, piuttosto che i consigli che egli dà, ad essere utile nella prevenzione dei suicidi. Questa osservazione ha fatto sì che l'attività di "stringere amicizia" [befriending] divenisse l'obiettivo principale dell'organizzazione "The Samaritans" nei rapporti con la gente disperata.

A tutti coloro che chiamano al telefono filosofico io offro amicizia (philo) e al contempo saggezza (sophia). Alle volte la gente si accontenta di una soltanto di queste opportunità, e anche questo può andar bene. Per esempio, una giovane madre, che voleva uccidere il suo bambino e se stessa, cominciò dicendomi: "Non mi interessa affatto filosofare". Non credeva nella filosofia, né in qualunque altra cosa. Tuttavia, resasi conto del mio atteggiamento amichevole e dell'ascolto empatico, tornò sui suoi passi, riconsiderando la sua decisione da un punto di vista etico. Qualche ora dopo la nostra conversazione telefonica, la ragazza ha richiamato dicendo di non voler più uccidere suo figlio e che ci avrebbe pensato su prima di ammazzare se stessa. Dissi subito di approvare la sua decisione e la invitai a contattarmi ancora. Non volle mai farsi identificare e non accettò alcun invito a farmi visita.

Come nelle sessioni di counseling filosofico, anche nelle sessioni telefoniche non adopero tecniche per modificare i pensieri del cliente o le sue intenzioni. Il dialogo "oltre-il-metodo" di Achenbach ha qualche aspetto in comune con la relazione Io-Tu di Buber. Per Buber, una relazione Io-Tu ha luogo in tutti gli incontri autentici. Nel counseling filosofico, come nelle terapie ispirate da Buber (e.g., l'approccio centrato-sulla-persona di Rogers), l'autenticità dell'incontro è molto importante. Buber considerò che c'è da parte dei pazienti la richiesta ai terapeuti di abbandonare il loro mondo di sicurezze, basato sulla formazione professionale e il sapere specialistico. Il paziente ha bisogno di incontrare il terapeuta nella "semplice situazione di qualcuno che chiama e qualche altro che è chiamato". In un tale contesto il sé viene mostrato al sé. L'incontro di un-sé-con-un-sé, con il dominio oscuro delle passioni, delle ansie e di altre cose analoghe del terapeuta – che sfuggono al controllo e mostrano la sua lotta contro queste forze – fortificano il paziente.

Nel suo saggio *Healing through Meeting* Buber giunge alla seguente conclusione: «Nel momento in cui si viene ad instaurare un rapporto gerarchico tra due persone, l'asimmetria può e deve essere spezzata, e la relazione terapeutica così trasformata può e deve aprirsi verso la persona che ha qualche carenza nel mettersi in relazione con l'alterità». Nel dialogo buberiano non vi sono conoscenze particolari, né un metodo per raggiungere l'autenticità in un incontro: essa accade, si dà. Il dialogo e l'incontro autentici non sono legati a tempi o a luoghi specifici e di routine. In tal senso anche una conversazione telefonica può essere appropriata.

Io invito la gente che è molto disperata a incontrarsi con me come un'amica, e non come una professionista che si fa pagare per una visita. Dopo questa prima visita, consiglio di continuare la relazione appena stabilita e suggerisco alla persona di considerare la possibilità di iniziare un counseling filosofico o altri tipi di counseling. Questo approccio ha successo soprattutto con la gente che rifiuta l'establishment psicologico, o è critica nei suoi confronti. Di recente, ho cominciato a offrire consigli filosofici anche via e-mail.

Sin dal 1981, l'approccio di Achenbach si è rivelato una modalità filosofica benefica e sicura di aiuto per "chiunque" nella riflessione sulle situazioni difficili della vita quotidiana. E, sebbene alcuni practitioner filosofici trovino opportuno praticare e sviluppare il counseling filosofico in maniera diversa, personalmente trovo che le idee fondamentali di Achenbach contengono tutto quanto sia necessario per praticare la filosofia in maniera responsabile e professionale.



[1] Si ricorda che il termine "praxis" in tedesco indica sia [a] prassi, pratica, esperienza, procedura (**Praxis/-**), e sia [b] attività professionale, studio, ambulatorio (**Praxis/Praxen**). Dunque, la traduzione di *philosophische praxis* va intesa e scelta, a seconda dei casi, sulla base del duplice valore semantico di: [a] "pratica filosofica" e [b] "studio professionale filosofico" [n.d.t.].

[2] Trad. it. "Linea filosofica: consigli filosofici su problemi esistenziali e dilemmi morali" [n.d.t.].

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere fruibile COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web. No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission. Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Peter B. Raabe's

WHIP updates regarding *philosophical counseling*

<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#pc>

TRADUZIONI - attualmente disponibili

- | | |
|---|---|
|  | - A brief history of philosophical counseling |
|  | - Breve storia del counseling filosofico |
|  | - The making of a philosophical counselor |
|  | - L'agire del counselor filosofico |
|  | - Philosophical counseling at Oxford |
|  | - Counseling filosofico a Oxford |
|  | - The pros and the cons of e-mail counseling |
|  | - I pro e i contro dell'e-mail counseling |

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra](#) [Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches Wo](#) [Traduzioni Achenbach](#) [Traduzioni Schuster](#) [Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#) [Quotidiani e riviste](#) [Kealey's information page](#) [Hermeneutic circular](#) http://www.geocities.com/philosophy_practices/raabe.htm

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Breve storia del counseling filosofico

Peter B. Raabe

PHILOSOPHY NEWS SERVICE / WHiP / Philosophical Counseling - 16 giugno 1999
<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#pc>



Il counseling filosofico non è qualcosa di nuovo: è una ripresa della vecchia tradizione di *praticare* la filosofia. Nell'introduzione al codice deontologico della *American Society for Philosophy, Counseling and Psychotherapy* (ASPCP) si afferma che la pratica di fornire assistenza filosofica ad altri «è antica almeno quanto Socrate, che, nel V sec. a.C., fece un tale uso della filosofia».

Nel suo libro intitolato *Philosophy as a Way of Life* (1995), lo storico francese Pierre Hadot sottolinea che molte delle scuole filosofiche dell'antichità intesero la filosofia come "arte del vivere" piuttosto che come mero insegnamento di teorie astratte, o esegezi di testi. Seneca, ad esempio, parlando di ciò che egli considerava importante della filosofia, affermava inequivocabilmente in una lettera a Lucilio: «Devo dirti cosa la filosofia offre all'umanità? Il consiglio». Egli poi continuava affermando di conoscere ciò che i filosofi fanno per cercare di aiutare coloro che affrontano la morte, quelli vessati dalla povertà o quelli tormentati dal benessere.

Martha C. Nussbaum sostiene nel suo libro *The Therapy of Desire* (1994) che le scuole filosofiche ellenistiche in Grecia e a Roma, l'Epicurea, la Scettica e la Stoica, non consideravano la filosofia come una «pratica intellettuale distaccata e tutta tesa alla dimostrazione della chiarezza», ma come «un'arte immersa e mondana di accostarsi alle miserie umane». I filosofi di tali scuole fecero di se stessi dei «dottori della vita umana».

La filosofia oltrepassa decisamente la psicoterapia come modalità di gestione dei problemi più difficoltosi o dolorosi della vita dell'uomo. Il movimento del counseling filosofico non è quindi uno sviluppo della psicoterapia, ma un tentativo da parte dei filosofi di riportare la filosofia alle sue antiche radici pratiche.

L'odierno movimento del counseling filosofico è relativamente giovane. Nel 1980 un articolo intitolato "The Counseling Philosopher" apparve sulla rivista *The Humanist*. Questo articolo, scritto da Seymon Hersh, paragona il filosofo consulente a un istruttore o a un esperto del settore. I suoi clienti non sono individui affetti da un qualche tipo di male o in cerca di cure per nevrosi, ma «"investitori" intelligenti che vogliono trarre maggiore profitto dal loro investimento nella vita». Alcuni sostengono che Hersh sia il precursore moderno del movimento del counseling filosofico in senso proprio, mentre alcuni filosofi hanno affermato recentemente di aver praticato qualcosa di simile al counseling filosofico a partire addirittura dal 1967. Queste rivendicazioni, seppure non dimostrate, potrebbero essere vere. Il dato certo è che nessuna delle attività dei filosofi della prima metà del XX secolo portò la pratica della filosofia allo stadio professionale che oggi possiede.

Anche psicologi e psicoterapeuti hanno considerato l'indagine filosofica come elemento fondamentale della loro attività, sin dai primi anni '50. Molti approcci, infatti, come la terapia centrata sul cliente di Carl Rogers, la terapia razionale emotiva di Albert Ellis, l'analisi transazionale, l'analisi esistenziale e le terapie umanistiche, rivendicano una forte componente filosofica nelle loro metodologie psicologiche. Ma nessuno dei loro praticanti ha mai abbandonato del tutto l'approccio della diagnosi-e-cura insito nel modello del trattamento medico. Né tanto meno i loro metodi funzionano essenzialmente al di là delle assunzioni *a priori* sulla normalità proprie della psicologia. D'altronde, in passato nessuno di essi ha mai considerato se stesso come un counselor filosofico. È solo con l'affermarsi del philosophical counseling che alcuni psicoterapeuti hanno cominciato a definire se stessi counselor filosofici.

Generalmente si ritiene che la nascita ufficiale del counseling filosofico, come movimento o professione distinta dalla psicoterapia, sia il 1981. Tale data è quella in cui il filosofo Gerd Achenbach aprì il primo studio di consulenza filosofica a Bergisch-Gladbach, presso Colonia, in Germania. Nel 1982 egli fondò l'associazione tedesca di pratica filosofica con un numero iniziale di soli dieci soci. Alla data del 1987 l'associazione aveva invece 125 soci, in svariate nazioni, e pubblicava la prima edizione di *Agora*, la sua rivista, successivamente denominata *Zeitschrift für Philosophische Praxis*.

Nel primo libro pubblicato sulla pratica nuovamente fondata, una collezione di articoli intitolata *Essays on Philosophical Counseling* (1995), i curatori Ran Lahav e Maria Tillmanns riferiscono che il concetto di counseling filosofico si è diffuso dalla Germania all'Olanda, dove nel 1984 alcuni studenti di filosofia applicata formarono un gruppo di lavoro per studiare gli scritti di Achenbach e discutere di istanze metodologiche e teoriche. Il primo studio di consulenza filosofica in Olanda fu aperto nel 1987 da Ad Hoogendijk, e il suo gruppo cominciò a pubblicare la rivista *Filosofische Praktijk* nello stesso anno. Nel 1989 fu fondata la associazione olandese di pratica filosofica. Da allora, molte altre persone si sono distinte nello sviluppo e avanzamento del movimento, tra cui Louis Marinoff, fondatore dell'ASCP, e Shlomit Schuster, che ha fondato una organizzazione per lo sviluppo del counseling filosofico in Israele. Altri gruppi sono attualmente costituiti ufficialmente o ufficiosamente in molti paesi, inclusi il Canada, l'Inghilterra, la Francia e il Sud Africa.

Nel 1994 ebbe luogo la prima conferenza internazionale di Philosophical Counseling presso l'Università della British Columbia a Vancouver, in Canada. Ad essa furono presenti oltre 100 filosofi e persone interessate, provenienti da otto differenti nazioni. Successivamente le conferenze internazionali hanno avuto luogo in Olanda, USA, Germania e Inghilterra. Incontri nazionali e locali, inoltre, hanno luogo in molte nazioni, spesso in occasione di raduni più ampi di filosofia.

Nei suoi numerosi scritti seminarii sulla pratica filosofica, Gerd Achenbach ha più volte difeso la sua rinuncia al tentativo di articolare una metodologia specifica da seguire per i praticanti. Al contrario, egli ha definito sin da subito la sua concezione come un «metodo oltre-il-metodo». Oggigiorno troviamo invece un insieme variegato ed eclettico (spesso vivacemente discusso) di approcci e metodi, tutt'intorno all'idea, divenuta pressoché onnicomprensiva, di counseling filosofico. Questa diversità ha portato a sviluppi interessanti e controversi nel settore. Ne esaminerò qualcuno in un prossimo articolo.

Dr. Peter B. Raabe

Il Dr. Peter B. Raabe accetta domande via [e-mail](#), per telefono (604) 986-9446 o mediante posta al seguente indirizzo: 46-2560 Whiteley Court, North Vancouver, B.C., Canada, V7J 2R5.



For the courtesy of **PHILOSOPHY NEWS SERVICE**
[\[http://www.philosophynews.com/index.html\]](http://www.philosophynews.com/index.html)



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

L'agire del counselor filosofico

Peter B. Raabe

PHILOSOPHY NEWS SERVICE / WHiP / Philosophical Counseling - 17 settembre 1999
<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#pc>



Aspetto importante di ogni settore pratico è la questione del come insegnare le proprie procedure operative. Una delle prime concezioni del counseling filosofico riteneva che la sua pratica possedesse un "metodo oltre-il-metodo". L'intenzione implicita era quella di chiarire che il counselor filosofico non era – e non doveva essere – costretto da alcun insieme di norme o regolamenti procedurali codificati nel rapporto con il cliente. La filosofia, dopo tutto, è essenzialmente un campo aperto di indagine e non è possibile dimostrare una volta per tutte che questo o quell'approccio specifico sia superiore ad

ogni altro.

La concezione menzionata, tuttavia, solleva grosse difficoltà, poiché essa rende il processo del counseling filosofico assolutamente unico e irripetibile, mutevole da un counselor all'altro, da un cliente all'altro e perfino da un momento all'altro. In altre parole, il counseling filosofico diviene simile a una qualche specie di improvvisazione, o, peggio ancora, assume l'aspetto di un qualcosa che richiede uno speciale tipo di competenza innata. L'immagine derivante dal "metodo oltre-il-metodo" ha scoraggiato molti filosofi in passato. Essa dava l'impressione che fosse impossibile impadronirsi dei fondamenti della pratica. E la completa assenza di corsi specifici, nella maggior parte dei dipartimenti filosofici di college o università, continua a rafforzare questa erronea convinzione ancora oggi.

Ma non tutti sono d'accordo con la concezione menzionata. Nel corso degli anni, soprattutto attraverso il confronto reciproco dei counselor e delle loro idee nelle conferenze internazionali, è divenuto subito chiaro che ci sono in realtà approcci ben definiti al counseling filosofico che non solo possono essere insegnati, ma addirittura sono già insegnati in svariate parti del mondo. Oggi, infatti, ci sono molte opportunità formative disponibili, che vanno dai brevi weekend seminariali, per semplici curiosi, fino ai corsi post-laurea e a vari tipi di certificazione, per i più interessati.

Annette Prins, ad esempio, counselor filosofico e primo presidente della Dutch Association for Philosophical Practice (VFP), ha organizzato per alcuni anni workshop introduttivi in lingua inglese della durata di tre giorni sul counseling filosofico in Francia, Inghilterra e negli Stati Uniti. Essa parlava dei suoi workshop come di «un primo passo verso la pratica personale del counseling filosofico». Per maggiori informazioni su quanto è ancora attualmente disponibile rivolgersi all'indirizzo Prins@aol.com.

Karin Murris, della Society of Consultant Philosophers (SCP) offre workshop sul counseling filosofico della durata di quattro giorni a Oxford, in Inghilterra. Il workshop include la pratica di tecniche di comunicazione, discussioni su materiali di lettura, sessioni di modellaggio e studio

di casi concreti. Contattare il [Dr. Murris](#) per date, costi e informazioni bibliografiche.

La Norwegian Association for Philosophical Practice mette a disposizione corsi di formazione della durata di due anni, a Oslo. Sfortunatamente, però, sebbene io sappia che il programma ha avuto grande successo, conosco molto poco di esso e non sono in grado, in questa sede, di fornire un contatto.

In Canada, [Petra von Morstein](#), presidente della Aperion Society for the Practice of Philosophy (ASPP), offre corsi sul counseling filosofico con cadenza regolare. Essa organizza anche weekend seminariali, della durata di due giorni, con corsi introduttivi e altro – pasti inclusi.

La American Philosophical Practitioners Association (APPA) organizza corsi della durata di tre giorni, presso il City College di New York, per chiunque possieda una laurea in filosofia. Il programma esplora il client counseling seguendo un percorso formativo della durata di trenta ore. Al termine del corso si ottiene una certificazione primaria in materia di consulenza filosofica. L'istruttore del programma, Lou Marinoff, tiene anche corsi post-laurea di pratica filosofica presso il Felician College, nel New Jersey. Per informazioni sui contenuti più recenti dei corsi e dei programmi contattare direttamente il [Dr. Marinoff](#).

Ci sono anche corsi di formazione concernenti prospettive utili per chiunque si prefigga l'idea di divenire un practitioner filosofico ma non abbia requisiti filosofici specifici. Per esempio, il dialogo socratico (in Olanda contattare Ledice@worldonline.nl; in Inghilterra karinmurris@compuserve.com) il [Philosophical Midwifery](#) e corsi di filosofia per counselor (in Inghilterra rivolgersi a timlebon@aol.com; in Canada a raabe@interchange.ubc.ca).

Una volta si pensava che la natura del counseling filosofico fosse così esoterica da non potersi catturare o racchiudere in maniera definitiva nella forma di “un metodo”. Oggi un numero crescente di programmi e corsi sono invece disponibili per filosofi che vogliono impadronirsi della capacità di trasformare la loro preparazione libristica in una pratica d'aiuto e benefica.

Dr. Peter B. Raabe

Il Dr. Peter B. Raabe accetta domande via [e-mail](#), per telefono (604) 986-9446 o mediante posta al seguente indirizzo: 46-2560 Whiteley Court, North Vancouver, B.C., Canada, V7J 2R5.



For the courtesy of **PHILOSOPHY NEWS SERVICE**
<http://www.philosophynews.com/index.html>

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere fruibile COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web. No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission. Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Counseling filosofico a Oxford

Peter B. Raabe

PHILOSOPHY NEWS SERVICE / WHiP / Philosophical Counseling - 24 agosto 1999
<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#pc>



La 5^a Conferenza Internazionale di Filosofia in Pratica, svoltasi presso il Wadham College a Oxford, UK, dal 20 al 27 luglio 1999, è stata un vero successo. L'organizzazione era in grado di accogliere un massimo di 150 partecipanti, ma l'affluenza da ogni parte del mondo è stata tale che molta gente è stata costretta a tornare indietro.

Una peculiarità di quest'anno è stata quella di stampare i materiali da presentare nel corso dei lavori prima dell'inizio della conferenza, rendendoli disponibili ai partecipanti. Così, piuttosto che seguire la solita procedura secondo cui prima parlano i relatori e poi si passa alla discussione, le sessioni hanno seguito il tema della conferenza ("Pensare attraverso il dialogo") focalizzando l'attenzione soprattutto sul dibattito, altamente partecipativo.

Secondo la prefazione contenuta negli atti del congresso, i materiali sono stati inviati ai partecipanti «al fine di consentirne la loro lettura completa prima dell'arrivo [...]. Lo scopo era quello di creare maggiori opportunità di discussione nell'arco limitato di tempo a disposizione della conferenza, facendo sì che i partecipanti familiarizzassero in anticipo con i principali contenuti delle relazioni».

A parere di Trevor Curnow, uno degli organizzatori della conferenza, la circolazione preventiva del materiale ha permesso alla discussione di «giungere velocemente su quei punti che i partecipanti trovavano particolarmente interessanti».

Un sotto-tema della conferenza concerneva la pratica crescente della *philosophy for children*. Curnow afferma che una delle più interessanti relazioni della conferenza è stata presentata da Karin Murris, che ha illustrato come facilitare le discussioni filosofiche con i bambini adoperando libri illustrati.

Un altro sotto-tema riguardava l'argomento *business ethics*. Sembra che gli organizzatori delle conferenze internazionali di philosophical practice non siano contenti in genere di focalizzare l'attenzione esclusivamente sul counseling filosofico. Non so perché avvenga questo. Persino la prima conferenza di pratica filosofica – tenuta nel 1994 a Vancouver, in Canada – incluse qualche relazione di *business ethics*. La preoccupazione all'epoca era che se la conferenza fosse stata pubblicizzata come "solo per counselor filosofici" avrebbe attratto un esiguo numero di partecipanti. Alla fine dei lavori, però, alcuni dei partecipanti giudicarono imbarazzanti le relazioni di *business ethics*, poiché non in sintonia con gli altri contenuti della conferenza.

È giunto il tempo per il movimento del *philosophical counseling* di chiarire la propria posizione. Non c'è problema ad includere discussioni sulla *philosophy for children* nelle conferenze

concernenti il counseling filosofico. Le conversazioni con i bambini, infatti, riguardano cose del tipo "come condurre la propria vita"; esse possono essere molto terapeutiche. La *business ethics*, invece, concentra la propria attenzione sulle modalità con cui trattare un affare. Certo le richieste d'intervento vengono soddisfatte comunque mediante un approccio filosofico, ma le questioni discusse sono senza dubbio di natura professionale e nient'affatto simili agli interessi di tipo personale rintracciabili sia nella *philosophy for children* che nel *philosophical counseling* vero e proprio. Coloro che sono interessati a problemi di etica professionale negli affari dovrebbero organizzarsi dei congressi a parte. Prima della prossima conferenza internazionale si dovrebbe cercare di tracciare una chiara distinzione tra le discussioni di *business ethics* e quelle di *philosophical counseling*, cosicché si possa concentrare l'attenzione sul tema specifico del counseling filosofico, anziché su quello sfuggente e vago della pratica filosofica [*philosophical practice*].

Un altro sviluppo connesso allo svolgimento dell'ultima conferenza è stata la costituzione del *Network for International Philosophy in Practice* (NIPP), che promuove l'informazione e la discussione a livello di una mailing-list su ONElist.com. Sfortunatamente, i contatti interpersonali all'interno dei nuovi gruppi e fra i membri di differenti gruppi dello stesso tipo risultano ancora estremamente pochi, a causa dell'alto numero delle liste di discussione attualmente esistente. Mailing-list che riguardano il counseling filosofico sono già state costituite da associazioni quali APPA, ASPCP, CSPP e presso il sito Phil-Counsel, giusto per fare qualche nome. L'eccesso di liste di discussione non fa altro che aumentare la distanza tra i counselor filosofici, e i dibattiti si disperdoni anziché concentrarsi.

Per ricevere una copia degli atti che furono messi a disposizione dei partecipanti prima dell'inizio della conferenza di Oxford, basta farne richiesta e inviare l'equivalente di 20 sterline inglesi al seguente indirizzo:

Dr. Trevor Curnow
Department of Religion and Ethics
St. Martin's College
Lancaster, England LA1 3JD

La 6^a Conferenza Internazionale di Pratica Filosofica si svolgerà in Norvegia, nell'estate del 2001.

Cambiamo argomento: la presente rubrica vuol essere una fonte di informazioni per le migliaia di filosofi di tutto il mondo che visitano ogni mese il sito. I lettori della rubrica mi chiedono spesso consigli a proposito dei libri sul counseling filosofico. Dunque, se sei autore di un testo che ritieni di particolare rilevanza in materia, o che potrebbe essere utile in senso pratico per un aspirante counselor filosofico, puoi chiedere al tuo editore di inviarmi una copia affinché io possa recensirla.

Prometto di pubblicare la recensione, purché ritenga il lavoro appropriato, il che vuol dire che non pubblico recensioni negative e, quindi, che non ammetto libri-spazzatura nella mia rubrica.

L'indirizzo a cui inviare il materiale è il seguente:

Dr. Peter B. Raabe
46 - 2560 Whiteley Court
North Vancouver, B.C.
Canada V7J 2R5



For the courtesy of **PHILOSOPHY NEWS SERVICE**
[\[http://www.philosophynews.com/index.html\]](http://www.philosophynews.com/index.html)



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

I pro e i contro dell'e-mail counseling

Peter B. Raabe

PHILOSOPHY NEWS SERVICE / WHiP / Philosophical Counseling - 17 ottobre 1999
<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#pc>



La tecnologia ha cambiato molti settori della nostra vita e ha modificato anche la natura del counseling. Mentre molti di noi pensano al counseling come ad un dialogo faccia-a-faccia e spesso molto intimo, telefoni, computer e video camere fanno sì che le consultazioni abbiano luogo fra individui che possono anche non incontrarsi mai di persona. Tale è il caso del counseling via e-mail.

Una veloce ricerca sul Web rivela un crescente numero di siti che offrono servizi di counseling on-line, molti dei quali correlati ad un approccio di tipo psicoterapeutico. Le interazioni sono di due tipi: *visite iniziali*, in cui il cliente pone una domanda e il counselor fornisce una risposta più o meno dettagliata, e *visite in itinere*, in cui il counselor e il cliente stabiliscono una relazione per indagini profonde all'interno di ciò che interessa al cliente. Alcuni counselor filosofici, se la loro pratica non include il counseling on-line e un "ufficio virtuale" nel cyberspazio, sentono di perdere potenziali clienti e introiti, lasciandosi sfuggire una corsa sull'onda del futuro. Ma l'e-mail counseling è davvero un segno di ciò che verrà? I counselor i quali credono che i loro clienti abbiano tratto benefici dal counseling via e-mail sono felici di decantarne le virtù, a chiunque voglia ascoltarle. Ma cosa dire a proposito delle cose che potrebbero andare storte?

Justin Irwin, responsabile per le comunicazioni in una organizzazione *hotline* di crisi nel Regno Unito, denominata *Samaritans*, afferma che il loro servizio e-mail «è cresciuto rapidamente». Tuttavia, egli puntualizza subito dopo di non considerare tale servizio come un counseling, ma piuttosto come un «supporto emozionale non direttivo e privo di giudizi di valore, consistente nell'aiutare il "chiamante" ad esplorare le emozioni o i sentimenti sottostanti a questo o a quel particolare problema che si possa avere». *Samaritans* ha ricevuto circa 7.500 messaggi nel 1977, oltre 15.000 nel 1998 e Irwin si aspetta per il 1999 un totale molto prossimo a 30.000. Egli sottolinea pure che i "chiamanti" via e-mail che esprimono intenzioni suicide sono doppi rispetto a quelli che chiamano per telefono. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che più della metà dei "chiamanti" via e-mail sono al di sotto dei 25 anni, cioè nelle classi di età più a rischio per i tentativi di suicidio. Irwin pensa però che ciò sia anche dovuto alla natura del mezzo utilizzato: l'e-mail elimina la conversazione faccia-a-faccia e anche quella a voce, cosicché ai giovani o agli inibiti in genere può sembrare più facile manifestare istinti suicidi.

Il counselor filosofico inglese Tim Le Bon afferma che la sua esperienza con l'e-mail counseling è stata molto buona. L'atto di scrivere gli sembra maggiormente appropriato del dialogo verbale al fine di definire argomenti e circoscrivere l'idea di qualcuno. Incoraggia sia il cliente che il counselor a cercare di lavorare più a fondo sulle rispettive risposte. Concede loro anche il

tempo necessario per far questo – quantità di tempo raramente disponibile negli incontri che si svolgono “su appuntamento”.

C’è un accordo generale su ciò che fa preferire l’e-mail counseling rispetto ad altri mezzi ed è il fatto che cliente e counselor possono entrare in contatto attraverso grandi distanze con una piccola spesa economica. L’e-mail counseling fa sì che il counselor non debba prendere appuntamenti, tener conto dei tempi di viaggio, affittare uno studio o acquistare arredi “professionali”. Al cliente, d’altro canto, non si richiede di essere fisicamente presente, cosa che una persona scontrosa, timida, nervosa o facilmente imbarazzabile potrebbe preferire. L’assenza dell’incontro fisico svuota la relazione counselor-cliente anche di altri determinanti negativi, quali potrebbero essere il colore della pelle del counselor, il suo sesso, l’età e così via. Inoltre, sia il counselor che il cliente hanno la possibilità di riflettere tutto il tempo che vogliono sui messaggi già inviati o ricevuti. Una volta stampati, d’altronde, è possibile leggerli e scrivere osservazioni direttamente su carta, annotando questioni e intuizioni che possono rivelarsi importanti nelle discussioni future. Il counseling on-line concede sicuramente più tempo al counselor per meditare sulle risposte e, soprattutto, per condurre la ricerca verso aree a lui poco familiari senza “perdere la faccia”, dal punto di vista professionale, nei confronti del cliente.

Ma Shlomit Schuster, counselor israeliano, trova che l’e-mail counseling sia tristemente povero in fatto di forza comunicativa. Ella afferma che, qualora si voglia permettere alla tecnologia di fungere da intermediario, la cosa dovrebbe funzionare almeno a livello visuale o vocale. Tim Le Bon è d’accordo. Da parte sua ritiene che lavorando con l’e-mail counseling diventa difficile per il counselor cogliere caratteristiche importanti del cliente, come le espressioni facciali, il linguaggio del corpo, il tono della voce, le pause o le esitazioni. A causa di tutto ciò, egli continua, diviene davvero complicato «lavorare con la totalità della persona».

Martha Ainsworth puntualizza, nel proprio sito Web intitolato *Internet Therapy*, ricco di informazioni, che «il counseling on-line è sperimentale». Ci sono modi migliori per fornire aiuto. Il difetto più ovvio del counseling via e-mail è che esso non è disponibile per coloro che non possiedono un computer o non hanno accesso a Internet. Ma anche qualora un tale accesso esista, affinché il counseling on-line funzioni bene sia il counselor che il cliente devono possedere un certo livello di competenza nello scrivere. Se uno dei due non riesce a esprimersi chiaramente, oppure è incline a scrivere comunicazioni troppo lunghe o mal fatte, la relazione di counseling diventerà subito frustrante. I messaggi e-mail devono essere concisi. E sfortunatamente questo può portare il cliente a censurare i propri pensieri, rivedendo i propri scritti ed eliminando materiale importante per amor di brevità. La spontaneità lascia il posto alla convenienza.

Un altro grosso inconveniente probabilmente è la mancanza della vicinanza fisica a un essere umano cordiale e premuroso, che la ricerca ha dimostrato di vitale importanza ai fini dell’efficacia di un po’ tutte le professioni di aiuto. Molti counselor che hanno lavorato via e-mail sono d’accordo sul fatto di preferire l’esplorazione degli occhi dei loro clienti rispetto a quella dei pixel del monitor dei propri computer. Essi lamentano anche la difficoltà su Internet di adoperare lo *humor* nel corso delle sessioni terapeutiche. Non è possibile essere allegri, giovali, e, ancora peggio, si corre il rischio di essere faintesi. Una battuta faintesa, interpretata magari come della peggior specie, in fatto di durezza e insensibilità, può facilmente

portare a una interruzione del rapporto di counseling.

Il cliente può avere l'impressione di un contatto immediato con il counselor nel momento in cui va a schiacciare il bottone «Invia posta» sul proprio computer, ma non c'è alcuna garanzia che ci sia davvero il counselor dall'altra parte. La replica di un counselor ad un cliente (e viceversa) può giungere dopo un tempo inopportunamente lungo. D'altronde un messaggio può anche essere intercettato. Non si può pretendere che gli *hacker* agiscano tutti correttamente così da rispettare la privacy altrui. E penso che una persona che usa il computer del suo capoufficio per mandare una e-mail a un counselor non abbia alcun diritto legale per farlo, neanche confidenziale.

Per i clienti non c'è alcuna protezione contro i counselor fraudolenti. Ma il rischio è reciproco. Al momento non esiste una regolamentazione legale che tuteli il counselor on-line quando il cliente non invia per posta l'assegno con l'onorario concordato. Probabilmente i pagamenti sono certi solo se il counselor è munito di qualche forma di pagamento elettronico (alcuni siti Web di counseling valutano la durata della prestazione, altri contano i messaggi). Inoltre non v'è alcuna certezza che dall'altra parte non vi sia un cliente fasullo – cioè semplicemente qualcuno che si diverte alle spalle del counselor. È impossibile verificare via e-mail se il problema del cliente è reale. Ciò vuol dire che l'aumento del numero di messaggi e-mail di tipo suicida ricevuti dall'associazione inglese *Samaritans* potrebbe semplicemente essere dovuto a giovani utenti della rete che si divertono a mandarli. Non c'è modo di verificare cose del genere.

La mia personale esperienza concernente il counseling on-line è stata breve, ma molto feconda. Quei pochi clienti che mi hanno contattato erano sicuramente preoccupati, magari agitati, ma non in una vera e propria situazione di crisi. Un po' tutti avevano una certa familiarità con il mezzo informatico, e nessuno considerava il counseling on-line come sua unica risorsa. Ho di certo avuto a che fare con clienti e-mail ideali. Non ritengo sia opportuno tuttavia temere che l'e-mail counseling possa in futuro sostituire le varie forme di counseling faccia-a-faccia. Proprio come il telefono, la comunicazione via e-mail può essere molto utile per modificare il tempo e lo spazio tra due persone, ma essa non riuscirà mai a sostituire il piacere di incontrarsi in un orario e in posto entrambi reali.

Dr. Peter B. Raabe

Il Dr. Peter B. Raabe accetta domande via e-mail,
per telefono (604) 986-9446 o mediante posta al seguente indirizzo:
46-2560 Whiteley Court, North Vancouver, B.C., Canada, V7J 2R5.



For the courtesy of **PHILOSOPHY NEWS SERVICE**
<http://www.philosophynews.com/index.html>

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere fruibile COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web. No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission. Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Matthew Lipman's

WHiP updates regarding *philosophy for children*

<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#p4c>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- ["Preventive philosophy" for children](#)
- ["Filosofia preventiva" per bambini e adolescenti](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pratiche filosofiche](#) [Una breve prefazione alle traduzioni](#)

[Deutsche Historisches Wörterbuch](#)

[Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#)

[Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular](#) [http://www.geocities.com/philosophy_practices/lipman.htm](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

"Filosofia preventiva" per bambini e adolescenti

di Matthew Lipman

PHILOSOPHY NEWS SERVICE / WHiP / *Philosophy for Children* - 4 aprile 2000
<http://www.philosophynews.com/whip/index.htm#p4c>



Oggiorno, trattando di medicina preventiva, psichiatria preventiva, o di qualunque altro tipo di prevenzione, occorre riservare un posticino alla *filosofia preventiva*. Quale tipo di filosofia? Il mio interesse in questa sede concerne quel tipo di filosofia messa a punto per avere un qualche ruolo nell'educazione dei bambini. E cosa previene precisamente la filosofia preventiva? Si potrebbe dire, suppongo, che essa tende al bene attraverso la prevenzione di sofferenze non necessarie ed ingiustificabili. E come funziona praticamente? Allo stesso modo in cui funziona la *philosophy for children*: lasciando che i bambini facciano filosofia nel contesto di una comunità di ricerca filosofica.



Per esempio, alcuni mesi fa sono stato invitato (ma non ho potuto essere presente) ad un incontro a Montreal organizzato da [La Traversee](#) (C.F. 400, Saint Lambert, Quebec City, Quebec J4P 3P8). Tema dell'incontro era "La prevenzione della violenza e la *philosophy for children*". Bene, *La Traversee* è un centro che da circa sedici anni si occupa di aiutare donne e bambini che sono stati vittime di violenza sessuale. Da lungo tempo il centro sta usando la *philosophy for children* come parte integrante del suo approccio terapeutico, e i risultati sono soddisfacenti. Il direttore del centro, la splendida e capace Catherine Audrain, può contare su due consiglieri che sono eminenti professori con una solida preparazione in *philosophy for children*: Michel Sasseville, della Laval University, e Marie-France Daniel, dell'Università di Montreal.

Certo altre armi possono essere adoperate nella battaglia contro gli abusi su donne e bambini, ma non dovremmo permettere che ciò sminuisca il contributo unico che la filosofia può dare al processo di ripresa. Quello che la filosofia può fornire è un tipo speciale di illuminazione che è importante criticamente per coloro che sono rimasti sconvolti e sono alla deriva dopo aver subito violenza sessuale, e per la prevenzione di una tale violenza nei confronti di altri. Questi sono bambini la cui *capacità di recupero* [resiliency] deve essere ripristinata, per usare l'ottima terminologia adoperata da [Stefan Vanistendael](#), uno dei leader dell'*International Catholic Child Bureau*. Una tale *capacità di recupero* dipende essenzialmente da fattori emotivi, ed è qui che il coinvolgimento degli psicologi è maggiormente necessario. Ma dipende anche da fattori cognitivi, come formare concetti, operare distinzioni e sollevare obiezioni. Dopo tutto, la capacità dei bambini di riprendersi dopo essere stati vittime di brutalità risiede in larga parte nella *comprendione* di ciò che è loro accaduto e di come è accaduto.

Quando i bambini cominciano a fare filosofia nel contesto di una comunità di ricerca diviene più

facile discutere delle disavventure in cui essi sono stati coinvolti, in maniera de-centrata, a differenza di quanto avviene invece negli interventi di tipo psicologico, centrati direttamente sul bambino. Sollevare obiezioni e dialogare in maniera riflessiva contribuiscono a formare gradualmente difese concettuali che possono prevenire la ricomparsa di ciò che è accaduto. Per le vittime quanto è loro successo risulta inenarrabile, inconcepibile. La filosofia può giovare nel portare alla luce del giorno alcuni dei concetti necessari per superare l'avvenimento che ha avuto luogo. I bambini non dovrebbero senza ragione biasimare se stessi per ciò che è stato fatto loro. Ma a meno che le esperienze non vengano sviscerate, essi non possono comprenderle. E senza una tale comprensione, queste esperienze continueranno ad essere fonte di sofferenze. Facendo filosofia (ma non filosofia e nient'altro), i bambini hanno la possibilità di raggiungere e far propri i significati di cui hanno bisogno per la loro convalescenza e guarigione.

Nel suo costante tentativo di generare capacità cognitive di recupero nei bambini, l'*International Catholic Child Bureau* ha organizzato workshop di "comunità di ricerca" con bambini di strada in Brasile e nelle Filippine. (Nelle Filippine il referente è il [professor Zosimo Lee](#), College of Social Sciences and Philosophy, University of the Philippines). La [dott.ssa Catherine McCall](#), che molti lettori ricorderanno nel ruolo dell'insegnante nel film della BBC intitolato *Socrates for Six Year Olds*[1], ha una videoregistrazione molto commovente di se stessa che parla a Glasgow, in Scozia, con mogli picchiate. Né possiamo evitare qui di menzionare gli sforzi della dott.ssa Daniela Camhy, direttore dell'*Austrian Center for Philosophy for Children*, che ha condotto conversazioni filosofiche con bambini bosniaci rifugiati. Con il passare del tempo ne conosceremo molte altre di iniziative del genere, ma non è affatto prematuro affermare che esse già ci sono.

Per ridurre la crescente ondata di violenza diretta contro bambini indifesi occorre equipaggiarli di capacità di recupero, così come c'è bisogno di dar loro quello che J.Anthony Blair e Ralph Johnson nel titolo del loro libro chiamano [Logical Self-defence](#) [2]. Ciò che questo testo può fare per gli adulti, la filosofia per la scuola elementare può farlo per i bambini. Innanzitutto, essa può aiutarli a pensare in maniera autonoma. Questa non è un'impresa di poco conto. Kant osservò giustamente che è sempre possibile far svolgere ad altri il nostro lavoro, ma è una pessima idea chiedere ad altri di pensare per noi. Egli raccomandò esplicitamente che i bambini fossero coinvolti nella ricerca filosofica. Essi non dovrebbero imparare la filosofia, ma proprio farla. Dovrebbero "imparare a filosofare".

A *La Traversée* i bambini violentati adoperano il dialogo filosofico per scoprire strade alternative e accettabili per fronteggiare la violenza. Attraverso questa deliberata forma di ricerca, in cui si confrontano su questioni filosofiche altrimenti senza risposta, essi riescono a mettere a punto e a migliorare il proprio giudizio. Nelle loro comunità di ricerca filosofiche i bambini capiscono quanto possano essere importanti l'uno per l'altro, e questa rilevante considerazione evidenzia le limitazioni legate a standard come l'auto-sufficienza e l'autonomia. A *La Traversée* donne picchiate o bambini possono interrogarsi da soli o tra di loro su quanto sono disposti a fare di ciò che resta della loro vita. Una tale ricerca può, di certo, essere pericolosa, come le coraggiose donne di Glasgow hanno chiarito. È bene sapere tuttavia che la filosofia per la scuola elementare può aiutare queste vittime a farsi un'idea di come possano venir fuori dalla propria situazione, per ricominciare.

La *philosophy for children* è il ragionare per bambini
di [Matthew Lipman](#), studioso universitario e professore
di filosofia presso la Montclair State University,
in New Jersey, USA.



[1] Trad.: *Socrate per seienni* [n.d.t.].

[2] Trad.: *Auto-difesa logica* [n.d.t.].



For the courtesy of **PHILOSOPHY NEWS SERVICE**
[<http://www.philosophynews.com/index.html>]

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE
La presente traduzione è stata realizzata per essere frutta **COMPLETAMENTE GRATIS**
sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito
l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION
The present translation was made to be **COMPLETELY FREE** available on the Web.
No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission.
Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Radical Psychology

A Journal of Psychology, Politics, and Radicalism

<http://www.radpsy.yorku.ca>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- P. von Morstein, ["Anxiety and Depression: A Philosophical Investigation"](#)



- P. von Morstein, ["Ansia e depressione: una indagine filosofica"](#)



- S. C. Schuster, ["Bedside and Philosophically Oriented Clinical Practice"](#)



- S. C. Schuster, ["Bedside e pratica clinica filosoficamente orientata"](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches W Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Ansia e depressione: una indagine filosofica

di [Petra von Morstein](#)

Journal of Radical Psychology, Summer 1999, Vol. 1, Issue 1.
<http://www.radpsy.yorku.ca/>



... It is death

That is ten thousand deaths and evil death...
Be tranquil in your wounds. It is good death
That puts an end to evil death and dies.
Be tranquil in your wounds. The placating star
Shall be gentler for the death you die
And the helpless philosophers say still helpful things.

[Wallace Stevens]

These are only hints and guesses,
Hints followed by guesses; and the rest
Is prayer, observance, discipline, thought and action

[T.S. Eliot]

I. Il fondamento della sofferenza psichica

Credo che la filosofia sia un modo essenziale dell'essere umani e che la filosofia vissuta venga prima di tutti i suoi stessi metodi e di tutte le sue teorie. Domande come "Chi sono? Cosa dovrei fare? Cosa è reale? Cos'è l'essere? Cos'è la verità? Quali le origini e lo scopo della conoscenza?" sorgono in maniera originaria dall'esperienza vissuta, spesso con intensa urgenza. Le nostre stesse vite, così come gli scritti dei grandi filosofi – ad es. Platone, Agostino, Descartes, Nietzsche, Heidegger –, lo rendono del tutto evidente. Gli esseri umani sono creature la cui esistenza implica la domanda sull'essere. Abbiamo bisogno di sapere. Questo bisogno precede ogni preoccupazione circa l'origine, i metodi e lo scopo della conoscenza. Dopo la mitica Caduta dal Paradiso, metafora della liberazione della coscienza umana, non possiamo più permanere nello stadio primario dell'esistenza, nell'unità immediata con il mondo. Possiamo soltanto, come infatti facciamo, desiderarla. Pertanto in maniera regressiva; poiché nel Paradiso la coscienza umana non conosce se stessa; esiste priva di articolazioni nell'unità incompleta del mondo, ammesso si possa dire che esista in generale. Non c'è Io-Essere e non c'è Io-Tu. Adamo ad Eva semplicemente sono, senza essere rivolti verso alcunché. Il mondo del Paradiso è la loro estensione, come la madre non è altro che un'estensione del bambino prima che questo sia capace di relazione.

Nello stato di innocenza (=ignoranza), non riconosciamo le conseguenze dell'esistenza umana e non abbiamo percezione di altri sé o d'altro. Come usciamo dal Paradiso riceviamo la libertà e siamo condannati ad essa. La libertà della coscienza si manifesta nel pensiero e nell'azione. In entrambi siamo, com'è noto, fallibili, e la 'orribile verità' (che Amleto, come Nietzsche, riconosce in maniera così devastante da rimanere da solo con il suo *aut-aut*) è che il pensiero

non può mai davvero raggiungere l'azione. La caduta nel peccato è la caduta nella conoscenza che deve abbracciare l'incertezza e che in questo abbraccio comincia a muoversi da una domanda all'altra, oltre ogni apparente risposta, in piena autonomia. L'incertezza lascia aperte alternative verso ogni conclusione e ciò nonostante motiva la libertà alla scelta – responsabilità senza conoscenza. È in questo punto che confusione, senso di colpa, ansia e depressione sono fondate ontologicamente. La coscienza comincia nella confusione, nella colpa, nell'ansia.

La coscienza nasce con l'espulsione dal paradiso. La libertà umana implica fallibilità e scelta. Il dono divino della libertà per la coscienza giunge con la sua nebbia di incertezza cognitiva e morale e sempre con la possibilità della falsità e del peccato. Le scelte non possono essere protette dalla garanzia del vero o del buono. Tutto ciò motiva un disorientamento originario – un disagio che non può in alcun modo essere sradicato dalla coscienza umana –. Il scopo della conoscenza umana è limitato entro intrinseci confini umani, **forme** esperienziali basilari. Kant pensò allo spazio e al tempo come forme, Jung agli archetipi.

Io guardo – non esclusivamente, ma in maniera significativa – alla storia della filosofia come ad una diversificata moltitudine di tentativi di ricerca di terapie per quella sofferenza originaria. Dal momento che essa è costitutiva dell'esistenza e del pensiero dell'uomo, e quindi ontologicamente necessaria, non può essere curata. Può essere integrata, considerata come una risorsa della conoscenza, qualcosa con cui vivere **insieme**, piuttosto che come qualcosa a cui essere **sottomessi**. Perciò noi siamo, come dice Nietzsche, eternamente convalescenti.

Kant, forse il maggior rivoluzionario della storia della filosofia occidentale, ha limitato le possibilità della conoscenza entro confini umani e ha tentato di definire tali confini. Ovviamente, ha compreso che sono indefinibili. Egli apprezzò il progresso sia nelle scienze empiriche che in quelle pure. Kant volle unire la metafisica con le nostre vite e con i nostri limiti (cognitivi). Egli tentò di portare la vita vissuta nella metafisica e la metafisica, concretamente, nella vita vissuta. Con Kant la metafisica divenne parte integrante del nostro sviluppo cognitivo e morale.

Con la Rivoluzione Copernicana operata da Kant (lo spazio e il tempo sono in noi, forme di "intuizione" *a priori*, piuttosto che fuori di noi – uno stratagemma terapeutico per mettere al riparo Dio, la libertà e l'immortalità dalla contraddizione con il determinismo newtoniano) incontriamo per la prima volta archetipi e proiezioni, anche se non in questi termini, e non così differenti come noi li comprendiamo oggi. La mia preoccupazione non è di convincervi della prospettiva kantiana secondo la quale sono dentro di noi piuttosto che fuori della coscienza. Però suggerisco di considerare lo spazio e il tempo kantiani come forme irriducibili dell'esperienza umana per la realtà fisica. Lo spazio e il tempo kantiani non sono a loro volta nello spazio e nel tempo, ma sono forme archetipe e atemporali di esperienza che noi possiamo riconoscere solo nelle loro manifestazioni: nella scienza e nell'esperienza individuale o collettiva.

Quali che siano le forme delle nostre esperienze e delle nostre vite che riconosciamo – spazio e tempo come forme di percezione, categorie della comprensione, archetipi (junghiani) –, concordiamo sul fatto che le stiamo proiettando sulla realtà e che non possiamo ritirare queste proiezioni. La ricerca è confinata all'interno di limiti che non possono essere definiti. Sono in noi stessi, non fuori di noi, e costituiscono il nostro punto di vista universale e basilare sull'esperienza e la conoscenza. «Il soggetto non è una cosa del mondo; piuttosto, è il limite

del mondo» ([Wittgenstein, 1961, par. 5.632; p. 117](#)). Dal momento che non possiamo separare l'oggetto dell'esperienza dalle forme dell'esperire che costituiscono l'oggetto, non possiamo tracciare una linea di confine tra l'immagine specchiata e lo specchio – sono inseparabili, e devono esserlo. D'ora in poi la conoscenza di un oggetto, la conoscenza oggettiva, deve avere una componente speculativa – cioè, letteralmente, una componente dell'essere specchiato. L'etimologia qui ci suggerisce sobrietà; *speculum* significa specchio [*mirror*]; infatti, la parola tedesca "Spiegel" deriva da qui. Il pensiero speculativo, così, deve essere realistico piuttosto che astratto e fantastico; difatti è indispensabile per la cognizione. Tramite il pensiero speculativo permettiamo alla conoscenza di sopportare l'incertezza.

L'incertezza cresce all'interno l'esistenza umana, all'interno della natura della coscienza. «Un problema filosofico ha la forma: non mi ci raccapezzo» ([Wittgenstein, 1967, par. 123; p. 49](#)). È inevitabile soffrire per via del disorientamento. La conferma dell'incertezza trasforma però la nostra prospettiva circa gli aspetti più importanti della sofferenza: cercare una cura, l'eliminazione di tale sofferenza, diventa insensato, ed invece acquista senso cercare modi per convivere con essa in maniera fruttuosa – addirittura con gioia, se vogliamo seguire Nietzsche fino in fondo.

Dal mio punto di vista le più gravi sofferenze della psiche, come l'ansia e la depressione, hanno la loro origine nel disorientamento che fonda l'uomo e devono essere riconosciute come risorse indispensabili per la conoscenza e la moralità. Di conseguenza è essenziale per il sostentamento della coscienza dell'uomo accettare e riconoscere una varietà di esperienze di sofferenza, non soltanto quelle che sono profondamente e indubbiamente percepite, ma anche (e soprattutto) quelle che potrebbero non essere riconosciute come sofferenza; la negazione consci o inconscia dell'incertezza potrebbe mettere capo ad un devastante auto-inganno. (Pensiamo ad una persona che, pur avendo una vita che funziona perfettamente, in base a qualsivoglia standard, si suicida). L'uomo, l'essere umano, dunque, inevitabilmente patologizza. Patologizzare, il riconoscimento della sofferenza come tale, è, come vado proponendo, l'inizio dell'indagine filosofica, insieme con la meraviglia. Tutto questo è molto vicino a ciò che James Hillman intende con "patologizzare":

«Introduco il termine "patologizzare" per significare l'autonoma facoltà della psiche di creare malattia, sensibilità, disordine, anormalità e sofferenza in ogni aspetto del suo comportamento e di fare esperienza e di immaginare la vita attraverso tale prospettiva deformata e tormentata» ([Hillman, 1975; p. 57](#)).

La patologia, in questo contesto, è compresa come una cognizione e un'esplorazione di certe basilari esperienze umane in quanto sofferenza inevitabile. Queste sono l'origine e il tema dell'indagine filosofica. Non sto considerando la patologia come compromessa con concetti diagnostici.

II. Soggetto e oggetto: ansia e depressione

Abbiamo constatato la plausibilità (almeno) della concezione della realtà come ciò che possiamo conoscere in quanto da noi costituita, tramite le nostre modalità di percezione. Il

pensiero, dunque, si applica a quanto ci appare in virtù delle modalità intrinseche al percepire; non può applicarsi alla realtà in se stessa. I concetti del pensiero e ciò che appare all'interno dei limiti della percezione umana sono dinamicamente interconnessi. Assumendo che possiamo conoscere la realtà soltanto tramite la "proiezione" (tramite la costituzione della realtà), nessun residuo di realtà può impedire ulteriori questioni, per quanto attentamente le nostre conclusioni possano essere state tratte. Gli "oggetti" della coscienza non sono mai completamente esterni alla coscienza, ma sono sempre anche interni ad essa. Gli stati di coscienza/accadimenti e i loro oggetti sono interdipendenti e inseparabili. Hegel, che ha costruito il suo metodo dialettico su quella che egli giudicava essere la natura dialettica della coscienza, parla della inseparabilità della coscienza e del suo oggetto (di "soggetto" e "oggetto") come dello *spirito* ([Hegel, 1807/1977](#)). Eliminare lo spirito dall'esperienza sarebbe lo stesso che la negazione della realtà. L'accettazione dello spirito come parte integrante dell'esperire e del conoscere, invece, è lo stesso che abbracciare l'incertezza, intraprendere l'impegno della ricerca di fronte a qualsivoglia conclusione, per quanto possa apparire impeccabile. Ciò che la ragione spassionata e obiettiva sembra chiudere, lo spirito deve mantenere aperto.

Fin dal Medio Evo i filosofi hanno parlato della **intenzionalità** della coscienza. Si intende questo: essere consci significa essere diretti intenzionalmente verso un oggetto – intendere un oggetto. In breve: non vi è accadimento o stato psichico privo di un oggetto; essere consci è essere consci di qualcosa; e ciò di cui sono consci è sempre anche **nella** coscienza (in termini husseriani, ciò che è "trascendente" è sempre anche "immanente"). L'intenzionalità della coscienza impedisce una dicotomia tra soggetto e oggetto. Soggetto e oggetto sono, in verità, inseparabili – un dualismo nell'unità. Per questo motivo la conoscenza obiettiva implica l'incertezza e il disagio del disorientamento è inevitabile. Tenendo a mente questa concezione della coscienza mi accingo ora a esplorare l'ansia e la depressione, due sofferenze fondamentali della psiche. L'esperienza individuale di tali sofferenze mette in moto l'indagine filosofica e i metodi filosofici in quanto terapie ([cfr. von Morstein, 1994](#)).

Attraversando l'**ansia** la coscienza si dirige verso ciò che è sconosciuto. ([Kierkegaard, 1849/1980](#)). L'ansia è l'emozione diretta verso il ni-ente ([Heidegger](#)). Come dobbiamo comprendere tutto questo? «Nell'ansia c'è l'infinità egoistica di possibilità, che non ti sfida come farebbe una scelta, ma, tenendoti in trappola, ti turba con la sua dolce ansietà.» ([Kierkegaard, 1980; p. 61](#)). L'ansia, similmente, è espressione di un sentimento di libertà, ma di una libertà amorfa; poiché nulla ancora si concede per l'identificazione e la classificazione. Nell'ansia più estrema non c'è nulla, non è possibile identificare alcuna azione possibile, prima ancora che raggiungerla. Tutto è insensato; non riesco a scorgere alcun senso o significato in ciò che mi sta intorno. Dal punto di vista dell'ansia, diretta verso ciò che è sconosciuto, tutto è possibile, ma nessuna possibilità è determinabile; di conseguenza non riesco ad immaginarmi in nessuno dei [possibili] futuri sentieri della vita; il mio futuro non si presenta come delle alternative possibili che io potrei o non potrei trascegliere; non ci sono limiti alle mie possibilità – nell'estrema ansietà – e tuttavia non posso scegliere. Nell'ansia mantengo aperto l'indifferenziato; sono inattivo, ma non passivo; sono faccia a faccia con me stesso come pura potenza; non c'è nulla con cui relazionarsi. «Ciò per cui siamo ansiosi è la nostra potenzialità circa l'essere-nel-mondo» ([Heidegger, 1962; p. 235](#)).

Sono faccia a faccia con me stesso, mi percepisco immediatamente e profondamente – senza relazionalità, perciò senza identità affermabile. L'ansia è innocenza, nulla sapendo; ma differentemente dall'innocenza del paradiso essa **presuppone** la Caduta. Adamo ed Eva devono averlo percepito mentre superavano i muri del paradiso. Descartes lo percepì quando si rese conto che tutto il sistema delle sue credenze, i suoi strumenti di orientamento, erano collassati per via della Rivoluzione Scientifica. Tutti lo sentono nelle esperienze estreme (esperienze di confine) che mettono alla prova la nostra tempra cognitiva e morale. In breve, l'ansia è una modalità della conoscenza: nell'ansia io sono consciamente diretto verso il ni-ente e pertanto verso un me stesso indefinito, nel senso di privo di relazioni al mio mondo. Così l'ansia è un modo di conoscere me stesso che non può essere sostituito da nessun altro. Nell'ansia sono pieno di me stesso e a me stesso affatto familiare. Sono mera potenza. Sono libero e non posso scegliere.

Ogni conoscere include una componente di non-conoscenza e pertanto una componente d'ansia, di libertà. L'oggetto immediato dell'ansia è il ni-ente, mera potenzialità. A partire dall'ansia posso iniziare a scorgere una direzione e a farmi strada; poi, potrei cominciare ad agire sfidando l'incertezza e sforzarmi di trovare la mia strada; non sarò in grado di garantire l'immunità dall'errore e dalla colpa. Di volta in volta potrei essere sopraffatto dal grande peso del puro potenziale indifferenziato e cadere nell'oscurità della depressione, incapace di dire di sì e di credere nel sé con il quale mi sono trovato faccia a faccia: specchiandomi in ciò che è sconosciuto.

L'ansia, come mostra Heidegger, individualizza; ma non particolarizza; non ci procura confini né relazionalità. È piuttosto il punto di partenza per diventare ciò che si è. Ogni esplorazione dell'ansia e del suo oggetto, cioè del ni-ente = potenzialità illimitata, deve cominciare in prima persona, con l'Io. Le *Meditazioni Metafisiche* di Descartes ([Descartes, 1641/1980](#)), una delle opere più grandi e più influenti della Filosofia Occidentale, è un'esplorazione di questo tipo – un lavoro intenso e disciplinato dal “niente” verso il riorientamento: fiducia nel sé, nella chiarezza e distinzione delle mie percezioni e nella coscienza del mio essere-nel-mondo. Questo lavoro non conduce all'infallibilità, bensì ad una nuova integrazione dell'incertezza.

Siamo giunti alla conclusione che l'ansia è uno stato originario della coscienza. Nell'ansia sono tutt'uno con la realtà in quanto pura potenza, non inconsciamente come nel paradiso, bensì consciamente, in questo modo: anticipando, se ne sono capace, il lavoro di integrazione degli aspetti conoscibili e di quelli inconoscibili della realtà. Nel paradiso non sono individualizzato. Nell'ansia sì. In entrambi i casi sono innocente = ignorante. Nel paradiso non sono chiamato all'azione; nell'ansia lo sono, anche se la paura dell'ansia potrebbe, come abbiamo visto, togliermi l'iniziativa e portarmi a nascondermi da me stesso. Nell'ansia entriamo in contatto sia con la resistenza della realtà agli umani processi di ordinamento sia con il bisogno dell'uomo di conoscere, di capire – e controllare. Questo paradosso vivente apre la porta alla paura dell'ansia. «Dobbiamo sempre trarre fuori i nostri pensieri dalla paura» ([Nietzsche, 1882/1974, p. 35](#)). L'ansia, al pari della meraviglia, è l'origine della filosofia. Nella meraviglia, però, anche se solo per un momento, noi superiamo la tensione tra il nostro bisogno di sapere e la resistenza del mondo a essere (completamente) conosciuto.

«Filosofo – è un uomo che continuamente fa esperienze, vede, ode, sospetta, spera e sogna cose straordinarie; uno che è messo all'angolo dai suoi stessi pensieri, anche dall'esterno,

anche dall'alto e dal basso, anche dalle serie delle sue stesse esperienze e da fulminee saette; uno che è, a sua volta, una tempesta carica di nuove saette; un uomo fatale attorno al quale vi sono continui rimbombi e ruggiti, crepe e misteriosi accadimenti. Un filosofo – ahimè!, una creatura che spesso fugge da se stessa, che spesso è spaventata da se stessa – ma troppo curiosa per non ‘tornare’ ancora – di nuovo a se stessa» ([Nietzsche in Kaufmann, 1968; p. 420](#)).

Essere sicuri non è importante solo per il filosofo accademico, bensì per ogni uomo, in quanto filosofo. Descartes concede a quest'ansia originaria di salire in uno spazio controllato e sicuro, un *temenos*, che poi sarebbe il *temenos* del suo stesso studio.

«È da tempo che mi sono reso conto di quanto di falso avevo preso per vero fin dall'infanzia e di come sia dubbio tutto quel che in seguito vi ho costruito sopra. Ed è allora che ho capito che, se aspiravo a stabilire nelle scienze qualcosa di solido, destinato a durare, avrei quindi avuto da buttare all'aria tutto quanto, per una volta nella vita, e ricominciare dalle fondamenta» ([Descartes, 1641/1980; p. 27](#)).

“Buttare tutto all'aria”, dunque, lungi dall'essere allarmante da un punto di vista clinico, può essere terapeutico. È qualcosa di deliberatamente e metodicamente perseguito da Descartes, con l'obiettivo di ottenere uno sguardo veritiero dello scopo e dei limiti della conoscenza umana, e di ottenere, se possibile, un corpo sicuro di conoscenze.

Descartes, il “padre della filosofia moderna”, probabilmente non è stato il primo e di certo non è stato l'ultimo tra i filosofi a “buttare tutto all'aria”. Descartes ha lasciato nudo l’“Io”, la cosa pensante (*res cogitans*), tutte le credenze, inclusa la credenza circa il suo stesso esistere. Per rendere possibile questo, dal punto di vista del metodo, ha tenuto fermo l’“Io” quanto al suo immediato presentarsi esistenziale. L’“Io” nel “sum res cogitans” [\[*\]](#) è indeterminato. Una qualche attività mentale, di pensiero nel senso più largo del termine, ora accade, ed io esisto, indeterminato: questo è tutto ciò che posso sapere, al duro fondo dell'essere. In quanto dato immediatamente, l’“Io” (cartesiano) non è un individuo particolare; è un ‘nulla senza valore’, un ni-ente. All'inizio della Seconda Meditazione Descartes scrive, similmente a Nietzsche:

«[...] Come se fossi subitaneamente sprofondato in un profondo gorgo, sono così confuso da non poter né poggiare i piedi sul fondo né nuotare fino alla superficie. Ciò nonostante, mi costruirò una via...» ([Descartes, 1641/1980; p. 61](#)).

Nell'ansia la coscienza accade ed io esisto, indeterminato. «Per diventare ciò che si è, non si deve avere la benché minima idea di ciò che si è» ([Nietzsche, 1908/1989; p. 254](#)). Se accettiamo la sua offerta di apertura, l'ansia soddisfa questa condizione essenziale. Tuttavia, è più facile a dirsi che a farsi.

Un problema filosofico ha la forma: non mi ci raccaprazzo. L'ansia ha la forma: non mi relaziono ad alcunché. Qual è la forma della depressione? Io non accetto me stesso. Non sono radicato, né orientato nella realtà. I deppressi spesso dicono cose del tipo: “So che la mia vita è buona, non ho nulla di cui lamentarmi. Tuttavia sono così depresso, così infelice”. Qualcosa manca, ma non so dire cosa sia. Le cose non hanno alcun significato ai miei occhi. Si vive in circostanze cosiddette ordinarie, facciamo esperienze e agiamo sotto la guida di concetti che

non passano i limiti del buon senso, viviamo in base a descrizioni, guidati da teorie e principi. Bene o male tendiamo a essere soddisfatti, o almeno pensiamo che così dovrebbe essere – finché qualcosa non va storto. Siamo a nostro agio (qualcosa di decisamente sopravvalutato) e ci concediamo l'illusione che il mondo interpretato sia tutto ciò che c'è veramente. A volte sentiamo che manca qualcosa e siamo depressi: tale depressione è più vicina alla verità-per-davvero di quanto lo sia l'agio. Punta il dito verso qualcosa nascosto nel buio. Ci spinge a esplorare, ma insieme ci toglie l'iniziativa. Abbiamo bisogno di aiuto per rianimare l'impulso alla ricerca.

Per contrasto con la depressione, dall'agio apparente potrei essere catapultato nella depressione a causa di un'esperienza di confine ([Jaspers: Grenzsituation](#)), un'esperienza che d'un tratto mi porta oltre il limite del mio mondo interpretato; fa esplodere la mia identità e trasforma il mio mondo in un territorio del quale non possiedo mappe. La componente emotiva delle situazioni di confine probabilmente non può essere concettualizzata. È di un'intensità talmente profonda e sopraffante da non poter essere controllata come è controllata l'intensità delle esperienze ordinarie, giornaliere. La depressione, sia endogena sia derivante da ferite narcisistiche, può irrompere con un sentimento di solitudine, di essere tagliati fuori dal proprio mondo, prima che l'ansia si presenti e l'ignoto possa essere esplorato. La depressione decide dei limiti nel territorio buio e mi rinchiude nel mondo nel quale mi trovo. Il sopraffacente sentimento di solitudine e di esclusione, nell'oscurità, rende necessario uno sguardo alla componente innegabile, immediatamente percepita, unica per intensità, della mia esperienza, soprattutto delle mie esperienze di confine. Pertanto rende necessaria l'accettazione dell'ansia sottostante. Le situazioni di confine mettono capo ad una intensa consapevolezza della mia unicità, di quell'aspetto del mio essere secondo il quale non sono assolutamente categorizzabile. Come particolare discreto sono generalizzabile, oggettivabile; in quanto individuo assolutamente unico no. Tutto ciò che può essere detto di me in quanto particolare discreto non può cogliere la componente di unicità del mio essere. Da questo punto di vista, non posso essere paragonato a nulla; non posso imitare nessuno, non posso seguire una guida. Non sono né peggiore né migliore di alcuno. In virtù della mia unicità individuale non posso essere “classificato”, incasellato. L'individualità unica impedisce la gerarchia. Nessun esperto può guidarmi nella decisione a partire da situazioni limite; la mente può essere occupata da questioni quali aborto, eutanasia, suicidio (assistito). Si è da soli. La depressione trasforma l'unicità in un sentimento di terribile isolamento: l'ansia è un incontro con questa unicità indefinibile.

Ma questo non significa che io **sia** realmente isolato. Infatti è soltanto dal punto di vista della mia unicità individuale (da non confondersi con la mia particolarità discreta) che sono inseparabilmente e mutualmente interconnesso con gli altri sé. Non è possibile tracciare confini oggettivi tra quegli aspetti di noi stessi che non sono assolutamente oggettivabili. Nella misura in cui siamo individui unici siamo immediatamente interconnessi. Ne facciamo esperienza, ad esempio, in maniera vivida e concreta, quando parliamo con una persona a cui è stato diagnosticato il cancro, o che ha subito un grave incidente, una grave perdita, un esaurimento nervoso; oppure, il che è lo stesso, con una persona che ha fatto esperienza di una epifania, un'esperienza di soverchiante chiarità e gioia. È impossibile conoscere in maniera discorsiva cosa questa persona provi, o cosa io proverei se qualcosa di paragonabile (paragonabile?) capitasse a me. La componente emotionale nelle situazioni-limite non può essere racchiusa in

un concetto. Ciò nonostante posso conoscere te e la tua esperienza tramite la comprensione e l'empatia. Perché rispecchia le mie stesse possibilità. Se permetto la riflessione di me stesso in te e tu osservi te stesso rispecchiato in me, il nostro connetterci in quanto identità è manifesto, e il lavoro può cominciare.

La mia comprensione, qualora possibile, dell'esperienza altrui deve essere di partecipazione, e non può essere oggettiva. Da ciò segue che la tua situazione-limite non può essere il "tuo problema", deve bensì essere il nostro. E non è un "problema" che possa essere risolto tramite un calcolo o una gestione ragionevole. Nelle situazioni-limite è del tutto evidente che il sé non è (soltanto) una cosa. Per così dire, ci si incontra al confine. Gli argomenti non serviranno a convincere un depresso della sua reale connessione [*connectedness*] precisamente perché il ragionamento non può raggiungere la portata di intensità di un'esperienza catastrofica.

Ansia e depressione portate al limite possono mettere in luce la profonda connessione tra filosofia e psicologia: soffrire è l'origine prima della ricerca nella prospettiva medica, terapeutica, ma anche in quella della filosofia. È ben noto che la principale fonte del lavoro di Socrate consiste nelle sofferenze (derivanti dall'incertezza e dal disorientamento) dei suoi interlocutori, cioè quelle forme di spiazzamento che essi chiedono all'aiuto dialogico del filosofo di esplorare. Socrate e i suoi interlocutori, lungo le loro indagini filosofiche, patologizzano. I dialoghi di Platone ci mostrano filosofi in prima persona nella comunione della sofferenza. E Socrate matura nella convinzione di non saper nulla.

III. Ansia e depressione: percezioni e intenzioni

La depressione può essere una vacanza dall'ansia, sebbene molto triste. Dall'ansia si cade nel buio della depressione per trovare una protezione dall'aperto [*from the open*]. Qui appare l'insensatezza del dirigersi fuori dall'oscurità. L'ansia dispone verso il divenire, la depressione dispone all'immobilità. Nell'ansia non scorgiamo alcun senso; tuttavia, l'ansia rinvia il bisogno di trovare un senso. Questo bisogno, nella depressione, svanisce. L'ansia, se accompagnata dalla depressione, è paralizzante. Presa da sola, rinvia.

Abbiamo visto come la depressione può essere un ribaltamento dell'ansia: un intrappolamento nella paura dell'ansia; paura di specchiarsi nell'aperto. Ovviamente, la depressione senz'altro non accade soltanto nell'aperto (le cui esperienze-di-confine possono catapultarci appunto nella depressione), ma altrettanto può accadere fra le mura di casa: potrei dire che tutto va bene, che non c'è nulla di cui lamentarsi: e ciò nonostante mi sento tagliato fuori da quanto mi accade intorno: il mio giardino e la mia casa, le persone care, i miei libri, la musica e i quadri, le mie attività sociali, la mia professione. Tutte queste cose non sono più significative, ma non so perché. Tutto quanto entra nella mia coscienza è opaco, privo di significato. Di conseguenza, il perimetro del mondo del quale io sono il centro si restringe sempre più fino a che il sentimento della mia centralità non viene meno e non sono più in grado di dare realtà al mio mondo. Nella depressione più acuta il sé si perde. È in questa condizione che il suicidio avanza la sue ragioni.

In casa, la coscienza depressa possiede oggetti intenzionali familiari e funzionali, anche molto semplici, descrivibili e spiegabili. Tuttavia non posso credere di specchiarmi in essi, non posso

credere di contribuire alla loro realtà né di poter speculare sulla loro alterità. Non cercherò qui la fonte probabile della mia ferita narcisistica, per una tale depressione, nella quale non so più nulla, non riuscendo neanche più a percepire me stesso. Il sé è sconosciuto, e però ancora potrei non percepire ansia, dal momento che il sé sconosciuto davvero non è ammesso, non è lasciato essere, non è amato. La domanda di fondo "Chi sono io?" deve essere posta. La ricerca comincia come un'esplorazione di ciò che si nasconde nel buio.

Qui il filosofo si trova di fronte ad un basilare compito terapeutico, e il terapeuta ad uno essenzialmente filosofico. Tutto comincia con una attenzione spregiudicata all'oscurità della depressione. L'ansia diviene necessaria non appena la persona deppressa comincia ad affrontare il sé. Il dialogo è essenziale. Ciò richiede un *temenos*, uno spazio protetto, che può essere la piazza del mercato dell'antica Atene oppure lo studio del consulente. (Un cliente ha chiamato il mio studio una 'cassetta di sicurezza').

Nella depressione l'intenzionalità è oscurata. Una persona deppressa potrebbe essere tagliata fuori da ciò che 'intenziona' – e perciò da se stessa. La depressione dovrebbe poter essere trasformata in ansia al fine di permettere alla persona di mettersi faccia a faccia con se stessa, con il sé. Come abbiamo visto, l'ansia individualizza ed è l'inizio del divenire ciò che si è. Ecco un esempio di una repentina trasformazione della depressione in ansia: Margaret si sente a tal punto tagliata fuori persino dalla sua vita di ogni giorno e dalle esigenze sociali che, ora, ha ridotto la propria attività al minimo; nondimeno lei si sforza continuamente di uscire dall'immobilità e da una profondità interiore opaca, dal senso di disorientamento. In questo stato, un giorno si reca al negozio per acquistare del cibo per gatti. Lei dice spesso che tutto, sia ordinario che 'importante', è ambivalente: sì, potrebbe andare al lavoro, visitare un amico, scrivere una lettera... ma davvero nessuna di queste possibilità ha senso; esita non appena compiuto il primo passo nella direzione di queste attività. Tuttavia è andata al negozio per gli animali – perché, beh, bisogna dar da mangiare al gatto. A questo proposito non c'è dubbio, non c'è ambivalenza. Prepararsi per questa breve escursione è stato però ugualmente uno sforzo duro e lento. Mentre aspettava alla cassa per pagare la sua borsa di cibo per gatti lei ha sentito la commessa parlare al telefono: "Potrebbe ancora essere attaccato a qualcosa. Ma se non si muove, credo sia morto... Sì, puoi provare (ad aprirgli la bocca) con una carta di credito, ma non credo che servirà a qualcosa... Anche se è attaccato probabilmente è morto, ne sono sicura... Non so. Tutto quello che puoi fare è staccarlo e buttarlo nella spazzatura". [Margaret guardò con orrore la commessa. Questa distolse lo sguardo e disse al telefono:] "So che non è piacevole. Ma non puoi fare altro. È morto". Margaret, nel nostro incontro, disse di essersi sentita sopraffatta da un senso di disumanizzazione, l'automatizzazione della morte, e da visioni di persone della sua vita morte, del suo gatto, morto. Chiese, senza fiato: "Di cosa stavi parlando?". "Oh, una signora chiedeva della sua lucertola" rispose la commessa. Questo ridiede un po' di vita a Margaret, non molto; ma nel nostro successivo incontro poté confrontarsi con la sua mancanza fondamentale di fiducia nei rapporti fra gli uomini, nella vita e nella morte. L'ansia si presentò come un fondamento e un inizio. Le parole della commessa si erano distorte nell'ascolto di Margaret, gonfiate senza criterio (secondo quali stereotipi?). Il diventare consci del modo di percepire tipico della depressione la riportò di nuovo a se stessa – ad un principio, nell'ansia, di movimento e divenire. È attraverso l'ansia che l'isolamento e l'alienazione da sé della depressione possono cominciare ad alleviarsi. Il passaggio dalla depressione all'ansia è come il passaggio da una prigione all'aperto. Un cliente che

descrivesse questo passaggio come quello da una roccia ad un terreno duro farebbe un errore di natura filosofica.

In precedenza abbiamo visto che la depressione può svilupparsi a partire da una vita ben funzionante, 'oggettivamente' senza difetti: successo nel lavoro, buona condizione sociale, una famiglia in salute, figli intelligenti, promettenti... e ciò nonostante qualcosa di fortemente sentito ma indeterminato sembra mancare. In una vita di tal genere una persona si riconosce ed è riconosciuta come un individuo indipendente, fiducioso, che persegue autonomamente i suoi scopi: una manifestazione, si potrebbe dire, di un'ideologia individualista che, come John Bentley Mays indica nel diario della sua depressione ([Mays, 1995; p. 110](#)), «scoraggia il nostro appartenere ad alcunché». Mays continua: «[Il linguaggio dell'ideologia individualista] incoraggia inoltre l'ostilità nei confronti del radicamento nel profondo della virulenza della depressione e l'avversione verso il nostro unico vero diritto umano: essere uniti nella generale comunione della sofferenza, dell'emergere e dello scomparire dell'umana presenza». La depressione 'intenziona' (si dirige verso) questa comunione, spesso sconosciuta dalla persona deppressa. Per diventare consci dell'intenzione della depressione bisogna superare e espandere quei confini che determinano l'identità obiettiva. Una volta che ho riconosciuto l'intenzione della depressione e sono pronto per la comunione non sono più isolato, tagliato fuori. Sono pronto a continuare con la depressione, non contro di essa; non la tratto più come un nemico maligno, ma come un potenziale per l'interconnessione, per l'"Io-Tu" nei termini di Buber. Quindi la depressione può trasformarsi – senza con ciò venire curata. Data l'intenzione della depressione, curare potrebbe essere davvero inappropriato. È improbabile che l'ansia, in un processo di trasformazione di questo tipo, possa essere elusa.

Al fondo della depressione, mi sento tagliato fuori: ciò che si presenta alla mia coscienza sembra inutile; niente è importante, in un modo o nell'altro. A questa situazione posso rispondere secondo una almeno di due modalità estreme. Posso rispondere con il suicidio. Oppure posso concentrare tutta la mia energia restante in una ricerca della verità inequivoca, per la perfezione (tale ricerca deve essere distinta dal desiderio di paradiso). Comunque, questa ricerca non è una guarigione. Infatti, come abbiamo visto, nei limiti del buon senso e dell'intelletto umani dobbiamo abbracciare l'incertezza al fine di essere (*diventare*) noi stessi. L'ambivalenza deve essere superata solo scegliendo se stessi, nell'unione con la realtà – non nella separazione da essa. L'ambivalenza, però, può essere superata solo a tratti, non "una volta per tutte".

Ciò nonostante, piuttosto che vivere nell'incertezza, posso imbarcarmi nella ricerca di una verità inequivoca immodificabile, in una ricerca della mia stessa vera identità. Posso essere determinato a raggiungere l'obiettivo. Una ricerca così intesa e una tale determinazione sono destinate ad aggravare la separazione tra di me e il mio mondo. Mrs. Conway, una donna di settant'anni, fragile ma fiera e passionale, bellissima, estremamente intelligente e complessa, aveva iniziato, nella tarda maturità, a studiare metafisica e teologia da autodidatta e aveva scoperto ciò che lei riteneva una indubitabile verità divina (immodificabile). La vita e lo studio sorgevano da una vita di sconforto. Mrs. Conway pensa di non essere mai stata amata, di essere stata rifiutata e sfruttata fin dalla fanciullezza, e di non aver mai elaborato le sue perdite. Nega enfaticamente ogni merito personale eccetto questo: se avesse successo nello scrivere e nel pubblicare il libro della sua verità indubitabile e immodificabile, allora con ciò contribuirebbe

alla guarigione dal male dell'umanità. Lei ammette la debolezza umana e l'ambivalenza nella vita di ogni giorno e nel male in senso generale, ma crede che sia possibile essere tratti in salvo dalla debolezza e dal male e che lei deve fare il possibile per contribuire alla redenzione. Questo è ciò *per cui* vive. Negli incontri lei porta le sofferenze della sua vita dalle quali la ricerca prende forma in praticamente ogni dettaglio, ma le riassume come "patetiche", "spazzatura" e [riassume] ogni attenzione ad esse come "auto-compiacimento". Rifiuta furiosamente anche la sola possibilità di essere confortata. Pascal diceva che gli esseri umani sono nello stesso tempo miseri e grandi. Per Mrs. Conway invece vale: o misera o grande; e la miseria deve essere negata, eliminata per la promozione della grandezza. Hegel definiva la trama di una simile attitudine come "coscienza infelice" – il rapporto soggettivo servo/padrone – nella sua concezione, una fase necessaria dello sviluppo della coscienza. Nella sua famosa analisi del rapporto servo/padrone Hegel ci persuade che il padrone non può vivere da solo; egli argomenta che, per essere noi stessi, dobbiamo essere inseparabilmente interconnessi come identità in mutuo riconoscimento e accettazione dell'altro come identità. Questa interconnessione è messa alla prova se il padrone usa i suoi schiavi solo come mezzi per i suoi scopi e non come fini in se stessi. La svolta dalla depressione al senso di grandezza, come esemplificato, non è altro che una duplicazione dell'autocoscienza in se stessa.

«La Coscienza Infelice è la coscienza di sé in quanto natura duale, essere puramente contraddittorio [...] necessita che i due, il Modificabile e l'Immodificabile siano, non lo stesso, bensì opposti, uno di essi, ad es. la semplice Immodificabilità, deve essere l'Essere essenziale; ma l'altro, il Modificabile proteiforme, deve essere l'inessenziale» ([Hegel, 1977; pp. 126-127](#)).

Di conseguenza, questa uscita (uscita?) dalla depressione potrebbe essere la morte di entrambi, il padrone e il servo interiori, se lo sviluppo si blocca qui. Qualora Mrs. Conway debba ascoltare la sua debolezza per ragioni ontologiche (ma non solo), qualora lo debba fare per la promozione (ma non solo) della sua grandezza. Deve imparare ad amare la sua debolezza, se stessa, per poter donare il suo amore agli altri esseri umani – il che è ciò a cui lei aspira fortemente. Ma non si può amare a partire dalla sola grandezza.

Ich liebe meines Wesens Dunkelstunden
in welchen meine Sinne sich vertiefen;
in ihnen habe ich, wie in alten Briefen,
mein täglich Leben schon gelebt gefunden
und wie Legende weit und überwunden.
Aus ihnen kommt mir Wissen, dass ich Raum
zu einem zweiten zeitlos breiten Leben habe.
Und manchmal bin ich wie der Baum,
der, reif und rauschend, über einem Grabe
den Traum erfüllt, den der vergangne Knabe
(um den sich seine warmen Wurzeln drängen)
verlor in Traurigkeiten und Gesängen

[\(Rilke 1962, p. 10\)](#)

IV. Conclusione

In conclusione propongo che l'ansia e la depressione sono elementi ontologicamente necessari della coscienza. Sono modi di esperire se stessi nel mondo, indispensabili per lo sviluppo di una coscienza individuale quanto più vicina alla realtà. Filosofia e psicologia sono strettamente connesse qualora si pensi a possibilità di sviluppo attraverso l'ansia e la depressione, piuttosto che contro di esse. I metodi filosofici, nella peggiore delle ipotesi, sono terapie per superare gli orrori della sofferenza nell'ansia e nella depressione – così come da tali “verità” ci si aspetta di avere eliminata l'incertezza. La filosofia è troppo profondamente umana per essere soltanto una disciplina intellettuale fra tante altre. «Si tratta di vivere la vita di Socrate, fedeli a se stessi negli insulti, nelle tentazioni e nella morte». Il dialogo filosofico, a partire dall'interno dell'esperienza vissuta, deve condurre all'amore, così come faceva il famoso Simposio di Platone.

Bibliografia

- Buber, M. (1923/1958).
I and thou (R. G. Smith trans.). New York: Scribner.
- Descartes, R. (1641/1980).
Meditations on first philosophy. (D. A. Cress, trans.). Indianapolis: Hackett Pub. Co.
- G.W.F. Hegel (1807/1977).
The phenomenology of spirit. in A.V. Miller (trans.). Hegel's Phenomenology of Spirit. Oxford: Oxford University Press.
- Heidegger M. (1927/1962).
Being and time. (J. Macquarrie and E. Robin trans.). New York: Harper & Row.
- Hillman, J. (1975).
Re-Visioning psychology. New York: Harper and Row.
- Husserl, E. (1973).
The idea of phenomenology. (W. V. Alston and G. Nakhnikian trans.). The Hague: Marlinus Nijhoff.
- Jaspers, K. (1951).
The way to wisdom. (R. Manheim trans.) New Haven: Yale University Press.
- Jung, C.G. (1969).
The archetypes and the collective unconscious. (R.F.C. Hull trans.). New York: Princeton University Press.
- Kaufmann, W. (trans. and ed.) (1968).
Basic writings of Nietzsche. New York: The Modern Library.
- Kemp Smith, N. (trans.) (1964).
Immanuel kant's critique of pure reason. London: MacMillan and Co Ltd.
- Kierkegaard, S. (1849/1980).
The concept of anxiety. (Reidar Thomte trans.). Princeton: Princeton University Press.

Mays, J. B. (1993).

In the jaws of the black dog. London: Penguin Books.

Nietzsche, F. (1872/1967).

The birth of tragedy and the case against wagner. (Walter Kaufmann trans.). New York: Vintage Books, Random House.

Nietzsche, F. (1882/1974).

The gay science (Walter Kaufman trans.). New York: Villlage Books, Random House.

Nietzsche, F. (1908/1989).

On the genealogy of morals and ece homo. (Walter Kaufmann trans.) New York: Vintage.

Rilke, R.M. (1962).

Gesammelte gedichte. Frannkfurt/Main: Insel Verlag.

Von Morstein, P. (1994).

Wittgenstein on philosophical methods as therapies. Zeitschrift für Philosophische Praxis 2/94.

Wittgenstein, L. (1961).

Tractatus logico-philosophicus. D.F. Pears & B.F. McGuinness trans.). New York : Humanities Press.

Wittgenstein, L. (1967).

Philosophical investigations. (G. E. M. Ambercombe trans.). Oxford: Blackwell.

Wittgenstein, L. (1979).

Notebooks 1914 - 1916. (G.H. van Wright and G.E.M. Ambsccombe eds.; G.E.M. Ambsccombe trans.). Chicago: University of Chicago Press.

Indicazioni biografiche

Petra von Morstein, *Professor Emerita* di filosofia e *philosophical counsellor* come libera professionista, ha studiato in Germania e in Inghilterra. Ha insegnato filosofia all'università in Inghilterra, Germania, Brasile, Islanda e – più a lungo che altrove – alla University of Calgary, Canada. L'anno scorso si è ritirata dall'università per ampliare il suo lavoro di filosofa praticante nella società e privatamente. Nel 1987 ha formato la *Apeiron Society for the Practice of Philosophy*, un luogo di discussione pubblica per l'indagine di problemi e idee filosofici nell'ambito delle istanze della vita contemporanea, e nel 1988 ha iniziato il lavoro di *philosophical counsellor* privatamente. Ha pubblicato articoli di filosofia, letteratura e arte, un libro: *Understanding Works of Art* (Mellen Press, 1989), poesie (in tedesco) e traduzioni.



[*] Trad.: «[Io] sono una cosa pensante» – N.d.T.

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere frutta COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web. No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission. Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Luca D. Comino



E-MAIL

[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Bedside e pratica medica filosoficamente orientata

Recensione di Shlomit C. Schuster del libro:

Alfred I. Tauber,

Confessions of a Medicine Man: An Essay in Popular Philosophy,
MIT Press, Cambridge (Mass.) 1999; pp. 159.

Journal of Radical Psychology, Spring 2001 Vol. 2, Issue1.

<http://www.radpsy.yorku.ca/vol2-1/bedside.htm>



Nell'ipotesi in cui l'etica medica possa avere un'immagine, l'etica proposta in *Confessions of a Medicine Man* ne ha una. L'immagine sulla copertina del libro, una copia del quadro "The Doctor" di Sir Luke Fildes, conduce al tema principale e accompagna il lettore attraverso il libro: un medico dall'aspetto preoccupato e triste seduto premurosamente accanto al letto di un paziente.

Nelle confessioni, il Professor Alfred Tauber descrive la sua vita e la sua carriera di medico: la sua evoluzione da giovane principe della medicina, sostenuto da una conoscenza tecnologica e scientifica, a saggio e comprensivo testimone delle sofferenze umane. Tauber considera il libro come un saggio autobiografico e filosofico in cui, in qualità di figlio di medico, confronta il mondo della medicina in cui è cresciuto con quello in cui vivono i suoi figli.

La vita esemplare del dott. Tauber *senior* appare come un'importante luce guida nella pratica medica di cui suo figlio si fa sostenitore. Il padre dovette affrontare gravi dilemmi morali durante l'epoca di Hitler in Europa, sentendosi moralmente obbligato a prestare le migliori cure mediche non solo alle persone a lui care, i suoi amici ebrei, la famiglia e i membri della comunità, ma anche ai nazisti che li avrebbero perseguitati e uccisi.

Nel libro Tauber *Jr.* descrive l'inizio della sua carriera nel campo della burocrazia medica americana, dove anche lui ha dovuto affrontare difficili problemi morali e ha dovuto confrontarsi con politiche che contraddicevano gli ideali umanitari e caritatevoli inculcatigli durante l'infanzia. Per risolvere i conflitti tra personale medico, pazienti e terzi coinvolti – coloro che considerano la medicina soprattutto un grande affare – il re-indirizzamento radicale di Tauber offre un ritorno ai vecchi principi: «Sono un medico, non un manager della salute, né un politico. I miei interessi riguardano la cura del paziente. La medicina è una professione basata su una speciale relazione sociale». In breve, egli promuove una filosofia relazionale che sostituisca l'ideologia scientifica e tecnica che al giorno d'oggi ha invaso la professione medica.

Confessions of a Medicine Man non è il solito saggio autobiografico. Circa 20 episodi autobiografici, lunghi ognuno una pagina e non necessariamente in ordine cronologico, illustrano efficacemente gli argomenti dell'autore descrivendo le particolari situazioni problematiche che ha affrontato nella sua professione. Le riflessioni critiche e filosofiche dell'autore derivano in gran quantità dalla sua crescita personale e professionale.

Nella ricerca di una nuova etica, Tauber analizza innanzitutto la crescente consapevolezza sociale che la scienza non può essere l'unica base per le cure mediche. La percezione dell'Io, in particolare la percezione di se stessi come persona sana o malata, è considerata un contributo al benessere fisico. Una parte essenziale del libro è dedicata poi alla comprensione del concetto dell'Io dell'uomo moderno in una prospettiva storico filosofica.

Ci si può chiedere, infatti, come mai molta gente s'identifichi con i concetti filosofici dell'Io. Il testo offre tuttavia esempi di persone che vivono secondo l'etica dell'individualismo post-moderno: c'è l'uomo che apparentemente non ha nessun altro, tranne il medico di sua moglie, cui confessare i suoi sensi di colpa; e c'è la ex-paziente che invita il medico per un'intima e "interessante" visita a domicilio.

Nella relazione tra i concetti filosofici dell'Io e la pratica medica è essenziale mostrare le conseguenze di "to understand who we are" nella relazione medico-paziente. Tauber sostiene fermamente l'intersoggettività e critica l'etica medica attuale che conferisce autonomia assoluta al paziente. Il concetto di autonomia dell'Io risale a Cartesio, Locke, Newton e Kant, ma l'idea è divenuta superflua durante il Romanticismo, quando «l'Io, non più fissato, affermato o strutturato, è diventato un processo organico dell'esperienza... La relazione ha sostituito l'entità».

Secondo Tauber l'autonomia del paziente è una farsa, se non altro per il fatto che i malati diventano dipendenti dalle cure mediche. Un esempio di ciò è Tauber stesso: seriamente sofferente per un calcolo renale, dopo molte visite al pronto soccorso e molti ricoveri in ospedale, doveva decidere da solo se "espellere" il calcolo con o senza intervento. Nonostante fosse medico, non fu capace di decidere. Solo dopo la sesta visita al pronto soccorso i suoi colleghi presero una decisione al suo posto.

Tauber afferma che la relazione medico-paziente sarebbe più realistica e davvero eticamente improntata se si ammettesse la perdita di autonomia del paziente e si scegliessero invece rispetto assoluto e cure premurose nei suoi confronti. In passato, Savonarola descrisse il compito appena descritto come segue: «Nessuno sarebbe migliore del medico che offrisse amore e altruismo al malato, che fosse buono e gentile, preparato ed esperto. L'amore gli insegnerebbe tutto [...]».

Nella nostra epoca, Tauber attribuisce un certo valore pratico alle idee di Levinas sul riconoscimento dell'infinito sul volto dell'altro. Tuttavia Tauber fa notare che l'ineguaglianza nel rapporto medico-paziente (causata dall'accertata perdita di autonomia) non concorda molto con il pensiero di Levinas.

Anche l'idea di Nietzsche dell'"eterno ritorno" è rilevante nella nuova etica, poiché insegna al medico la vera responsabilità nelle cure mediche. Secondo me, la maggiore conquista di Tauber consiste nell'aver dimostrato che i medici hanno bisogno di diventare loro stessi dei filosofi praticanti invece di fidarsi dei consigli professionali di medici moralisti.

Devo confessare di sentirmi alquanto a disagio pensando alla "realtà" della perdita di autonomia da parte del paziente e al fatto che essa sia formalmente riconosciuta dall'etica medica. D'altronde, l'immagine del medico che presta le sue cure sollecitamente, con cui Tauber risponde alla tecnocratica industria medica, mi sembra di così gran valore, che non

posso fare altro se non considerarla davvero degna di attenzione. Il libro è ben argomentato e documentato in modo eccellente; è un tentativo, filosoficamente e clinicamente responsabile, di avviare un cambiamento più che necessario nella pratica medica odierna.

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere frutta COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web. No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission. Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.



Traduzione italiana a cura di Angela Monetta



E-MAIL

[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Roxana Kreimer's

Filosofia y literatura

<http://geocities.com/filosofialiteratura/index.htm>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [Las cuatro muertes de Diógenes "el perro"](#)



- [Le quattro morti di Diogene *il cane*](#)



- ["Etica" de la empresa](#)



- [Business "Ethics"](#)



- [«-B8:0» 87=5A0](#)



- ["Etica" degli affari](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra](#) [Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches W](#) [Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#) [Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular](#) <http://>

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

"Io sono Alessandro, il gran re" [...]
"Ed io sono Diogene, il cane".

[*Vite dei Filosofi*, Diogene Laerzio, VI 60.]

Conservo, come una reliquia tra le pieghe di un vecchio libro, il ritaglio ingiallito di una striscia del fumettista argentino Tabaré, dal titolo “Diógenes y el linyera”, ricavato, credo, da una pagina del quotidiano El Clarín. La storiella vede Diogene, un cane, e il suo compagno di traversie, el linyera, il barbone, trasportati dal carro di un contadino. Il campagnolo, per spezzare il silenzio, accarezza il cane e si rivolge al linyera dicendogli: “Che bel cagnolino, è suo?” “No – risponde il barbone – io sono suo”. La ragion cinica è altrettanto lapidaria e paradossale. La sua logica, come un koan zen, è agli antipodi e al di sopra della stessa logica. Essa è inflessibile nel capovolgere il modo abituale e quotidiano di considerare le cose. Gli aneddoti su Diogene, mutuati da Roxana Kreimer dalle Vite di Filosofi di Diogene Laerzio, esemplificano mirabilmente tale punto di vista.

Un chiarimento. Le citazioni della Kreimer sono traduzioni dall'inglese dell'edizione di Diogene Laerzio curata da R.D.Hicks. Il confronto con la versione a cura di Marcello Gigante per i tipi della Laterza editori, 1983, ha rivelato alcune inesattezze nel testo e nei rimandi alle note. Per questa ragione, e per non sostituire, a mo' di passaparola, traduzione a traduzione, ho preferito far riferimento alla versione italiana, sacrificando, forse, in favore di un maggior rigore storico, la freschezza dell'originale.

S.P.



Le quattro morti di Diogene *il cane*

Roxana Kreimer

Filosofía y literatura / desde Buenos Aires, Argentina
<http://geocities.com/filosofialiteratura/index.htm>



Nelle culture di trasmissione della conoscenza primariamente orale e sussidiariamente scritta, in cui la poesia in generale e l'enigma in particolare figurano ancora come forme di verità, l'idea della storia non ha perso ancora il senso originario di narrazione, di racconto[1], connotazione che tende a dissolversi quasi totalmente con l'accrescere del prestigio della lettera stampata e la scrupolosità nelle citazioni tipici della modernità. È questo senso primigenio della nozione di storia che gli aneddoti conservano come composizioni collettive di enunciati che, alla maniera dei fasti romani, in tanti registri pubblici arricchiti da azioni memorabili, animano le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio.

Tra le narrazioni riguardanti i filosofi antichi, raccolte o favoleggiate da Laerzio – non sarebbe rilevante

capire qui se in effetti i fatti raccontati ebbero o no luogo, dal momento che nell'uno o nell'altro caso si tratta di panegirici di cui la posterità, in maggior o minor misura, si è fatta eco –, quelle che corrispondono alle diverse versioni della morte di Diogene *il cinico* risultano peculiarmente significative. Una di queste ritiene che Alessandro il Grande e Diogene *il cane* morirono nello stesso giorno del medesimo anno[2]. «Diverse versioni corrono sulla sua morte» – scrive Laerzio. «Una dice che egli dopo aver mangiato un polpo crudo fu preso dal colera e morì. Secondo un'altra, egli morì volontariamente trattenendo il respiro [...]. Correva anche un'altra versione, secondo cui Diogene, mentre distribuiva un polpo ai cani, fu morso al tendine del piede da un cane e morì»[3]. La fine di Diogene *il cane* suggerisce meno un fenomeno biologico che narrativo: la ragione cinica sembra ridotta a un pugno di *requiem* che non solo risultano conseguenti con la sua vita ma che in un certo modo la creano.

Segnala Laerzio, secondo la testimonianza di Demetrio in Omonimi, che «Diogene morì a Corinto nello stesso giorno in cui Alessandro morì in Babilonia»[4]. Michel Onfray nega la coincidenza di entrambe le morti: «Oggi sappiamo che Diogene morì a causa dell'ingestione del polpo crudo cinque anni prima di Alessandro»[5]. Comunque sia, la coincidenza evidenziata da Demetrio sottolinea la volontà di riunire due figure dissimili in una data precisa (il giorno della sua morte) e in un luogo preciso (la piazza di Atene): «Alessandro sopraggiunto disse: "Chiedimi quel che vuoi", e Diogene di rimando: "Lasciami il mio sole"»[6]. Entrambe le citazioni – nello spazio e nel tempo – contrappongono da un lato Alessandro il Grande, il conquistatore che sogna come impadronirsi del mondo fondando una monarchia universale, con la quota di crimini e rapine che implica una simile impresa; e dall'altro Diogene *il cane*, il "barbone" padrone di sé stesso che rifiuta radicalmente ogni forma di potere.

Ragion di Stato e ragione individuale confrontate nella frase che ci tramanda Ecatone nelle *Sentenze*, secondo la testimonianza di Laerzio: «Si narra anche che Alessandro abbia detto che se non fosse nato Alessandro, avrebbe voluto nascere Diogene»[7]. I secoli che mediano l'esistenza storica del cinico e lo scritto di Laerzio sembrano avere intessuto due emblemi divergenti nella megalomania e nella pratica iconoclasta di Alessandro e Diogene rispettivamente (tra i greci il cane simboleggiava l'impudicizia; «una riflessione breve sulle cose che i cani fanno in pubblico – avverte Amstrong – porrà in luce quale fu la direzione seguita dai cinici nel loro scherno delle convenzioni. In particolar modo, Diogene portò agli estremi tale attitudine»[8]).

Esposto alla vendita da alcuni pirati che lo avevano catturato come schiavo ad Egina, un probabile acquirente s'informa sulle sue abilità: «Comandare agli uomini», risponde[9]. L'ironia pianifica un'etica ludica che non è assente nella simultaneità cronologica delle morti di Diogene e di Alessandro, coincidenza che oggi sappiamo aver avuto luogo solo nell'immaginario dell'antichità classica.

Un'altra delle versioni sulla morte di Diogene racconta che morì volontariamente trattenendo il respiro, così come ci avrebbero tramandato i suoi amici e Cercida di Megalopoli[10]. Nota tecnica di autodominio, il controllo del respiro consente a Diogene di impadronirsi della sua morte nello stesso modo in cui s'impadronisce della sua vita. Morte biologica improbabile – è impossibile asfissiarsi stringendo i denti e trattenendo il respiro –, la metafora pretende che fino all'ultimo atto Diogene incarni la sua volontà di autodeterminazione. Cercida vincola il controllo che Diogene esercita su di sé all'autentica stirpe divina: nella dimora degli dei Diogene è consacrato "cane del cielo".

Esponente della più puntuale tradizione socratica, Diogene stima che può essere padrone di sé solo colui che prende la saggezza come unica moneta di valore e per essa è disposto a barattare tutte le altre cose.

Come Socrate, che passeggiava per il mercato ed esclama: «Di quante cose non sento il bisogno»[\[11\]](#), Diogene sa che è povero solo colui che desidera più di quello che può acquistare. Dai racconti di Laerzio si può dedurre che i discepoli di Diogene disprezzavano il denaro in modo spettacolare. Cratete lo deposita nella casa di un banchiere a condizione che lo distribuisca ai propri figli se si convertono in “gente comune”, e tra la gente del popolo se i suoi figli decidono di diventare filosofi. Diocle butta al mare il suo danaro e abbandona le sue terre al pascolo del bestiame. Monimo Siracusano finge una pazzia incipiente e getta via per la strada buona parte del danaro depositato presso la banca corinzia per la quale lavorava[\[12\]](#).

L’emblema dell’autodeterminazione cifrato nell’asfissia per mano propria – morte che sarebbe stata scelta anche dal cinico Metrocle[\[13\]](#), non sembra determinata soltanto da condizioni sociali ma anche da uno stato dello spirito che affligge sia il padrone che lo schiavo. La ragione cinica giudica schiavo chi complica la propria esistenza senza necessità, chi preferisce essere condotto piuttosto che governarsi da sé, chi impone agli altri e a sé stesso lavori inutili e chi è costretto a vigilare per oggetti e soggetti di cui ha bisogno solo in apparenza. Schiavo è, per il cinico, colui che si propone di dominare e pone tutte le cose – e specialmente se stesso – in tensione. Perché schiavo è anche chi ignora la propria schiavitù. Cratete propone di studiare filosofia «fino al punto di poter considerare asinai gli strateghi»[\[14\]](#).

Morire trattenendo il respiro implica anche una certa economia per evitare la servitù che comporta il prolungarsi della vita. Vedere la morte come riposo eleva all’immortalità e non minacciosamente al termine della vita. La morte è per Diogene un’istanza di riunione con la natura. Per questo, come scrive Laerzio, diede ordini perché dopo morto lo buttassero in una fossa e spargessero di ceneri il suo cadavere[\[15\]](#). Ragioni analoghe giustificano l’accettazione dell’antropofagia, pratica la cui naturalezza, rimarca Diogene, è testimoniata dai costumi di diversi popoli[\[16\]](#). Spiega Laerzio che per Diogene «tutti gli elementi sono contenuti in ogni cosa [...]: così per esempio e nel pane v’è carne e nella verdura v’è pane»[\[17\]](#).

Il principio di autodeterminazione, pilastro della ragion cinica, comporta il rifiuto del lavoro [inteso] come prezzo per essere ammessi nella civiltà. La tradizione preferisce ricordare Diogene che vive in una botte, sprovvisto di beni, che punge come un tafano i suoi concittadini negli spazi pubblici, alla maniera di Socrate: anche per il cinico la saggezza è nella piazza e si acquisisce nella vita pratica. Tuttavia, diversamente dalla dominante tradizione platonico-aristotelica, Diogene non rifiuta il lavoro perché altri lo facciano al suo posto. Racconta Laerzio, in concordanza con certi autori, che quando Platone vide Diogene nell’atto di lavare la verdura, gli si avvicinò silenziosamente e gli disse: «Se tu corteggiassi Dionisio, non laveresti la verdura»[\[18\]](#), e che Diogene, con identica calma, rispose «E tu se lavassi la verdura, non saresti cortigiano di Dionisio». Così come abbiamo segnalato nei paragrafi precedenti, poco importa se il racconto di Laerzio corrisponde o no alla verità storica; il valore della narrazione consiste nel contrasto tra due modelli di comportamento, nel confronto di due attitudini antagonistiche rispetto al lavoro manuale[\[19\]](#), al potere e alla schiavitù. Diogene non ha bisogno di convincere nessun dittatore sulla possibilità di portare a termine un utopia: la sua non va mai oltre la propria volontà di autodeterminazione. Il racconto confronta due “prezzi” opposti: lavare la verdura e corteggiare un tiranno; Diogene non ha alcun dubbio su quale dei due salvaguarda la sua libertà.

Porre fine alla propria vita trattenendo il respiro e lavare lattughe sembrano così formule simboliche analoghe. A questo punto la continuità socratica è chiaramente incarnata da Diogene e non da Platone (che non a caso chiamava il cinico «Il Socrate divenuto matto»[\[20\]](#)). La tradizione platonico-aristotelica

è solita eclissare la considerazione che non tutti gli ateniesi approvavano la schiavitù né disprezzavano il lavoro manuale[21], compito ineludibile se si tratta di non raggiungere la propria emancipazione a discapito della schiavitù del prossimo.

L'autonomia cinica prescrive di accontentarsi di ciò che si ha e di passare ad un altro desiderio solo quando lo sforzo esige troppa volontà. «Gli amanti chiedono le loro gioie alle pene e ai disinganni» – dichiara Diogene[22]. Di fronte agli amori sventurati, promuove la masturbazione, una pratica che risulta infinitamente più accessibile della soddisfazione della fame: «Magari potessimo placare la fame stropicciandomi il ventre», afferma[23].

L'autonomia cinica è essenzialmente economica: Diogene butta piatto e ciotola alla vista di un uomo che mangia sopra un pezzo di pane e un altro che beve nel cavo della mano[24].

La ragion cinica riepiloga la critica generale allo stato civile, presente nella formula simbolica cifrato da un altro requiem concepito per Diogene, quello che vuole una morte causata dall'ingestione di una piovra cruda[25], vittima della nausea provocata dall'emblema del fuoco prometeico come simbolo della civiltà, fuoco che (assieme alle tecniche) viene giudicato da Zeus responsabile di avere voltato le spalle alla natura e di avere introdotto dosi crescenti di lussuria e corruzione.

Diogene abbatte ad uno ad uno i valori encomiati dalla civiltà: impugna il lavoro, la proprietà (inclusa quella di mogli e figli), la logica dell'onore e la vanità espressa dalla profusione di merci, parole e indumenti. *Vita e opinioni dei filosofi illustri* è prodigo di esempi che illustrano questa posizione. Cratete, discepolo di Diogene, riceve uno schiaffo da Nicodromo ma non risponde con un altro schiaffo ne lo sfida a duello ne chiede ad un terzo che lo difenda; si appiccica un cartello in fronte che testimonia: «Fu opera di Nicodromo»[26]. Socrate si fa promotore di una economia equivalente quando spiega ai suoi discepoli perché non lo offendono le satire di Aristofane: «Se, infatti, diranno i nostri difetti, ci emenderanno; se no, non ci toccano»[27].

Il cinico utilizza come unico indumento un manto che funge da coperta per la notte[28]. Anni prima Socrate aveva incriminato il maestro di Diogene, Antistene, perché piegava il suo manto in modo da risultare più vistoso: «Attraverso il mantello, vedo la tua vanità», disse[29]. Un uomo legge a voce alta un testo lunghissimo; Diogene, che gli sta vicino, vede che manca poco alla conclusione e vocifera al gruppo che ascolta: «Coraggio uomini, vedo terra»[30].

Nella chiave simbolica cifrata dall'ingestione di carne cruda figura, assieme al rifiuto del fuoco, lo scherno per le false promesse di felicità che impongono i sacrifici negli altari della patria, la famiglia e la produzione: «Lavorare, sposarsi, accudire bambini e difendere la patria» – avverte Michel Onfray in relazione alla modernità del pensiero cinico –: tale è il programma virtuoso che le chiese, gli stati e i moralisti ci presentano come ideale, istanze tutte per le quali è necessario sacrificarsi. Produrre ricchezze, bambini, nazionalismo e ordine: tale è l'attività programmata per il cittadino modello»[31].

Mnemotecnica come la rima, il racconto cinico allude, è implicito, ludico ed economico; non disdegna di mangiare carne umana, di rompere il vasellame e di masturbarsi nella pubblica piazza. Come ogni linguaggio simbolico rinuncia a presentare l'originale in tutte e in ognuna delle sue qualità e dimensioni concrete: la sua stirpe iperbolica sfoca ogni possibile letteralismo.

In così tanto epigramma orale, la *morte poetica* riassume in un unico atto – l'ultimo – il senso di tutta una vita. Il leitmotiv di Eraclito, cifrato dalla tradizione nelle acque che fluiscono come immagine del

cambiamento, è oggetto di metafora secondo la quale Eraclito muore di idropsia, chiedendo enigmaticamente ai medici se per caso potrà convertire la pioggia in siccità. La morte di Eraclito, scatenata dalla sovrabbondanza di fluidi (o di cambiamenti: la morte lo è), riepiloga un'atmosfera che non è assente nell'ultima versione della morte di Diogene, secondo cui sarebbe stato morso fatalmente da un cane mentre cercava di distribuire ad essi un polpo crudo[32]. La narrazione potrebbe essere letta nella stessa chiave della morte che simboleggia il rifiuto del fuoco prometeico, o come ironia formulata contro il cinismo, o persino da coloro che simpatizzano per lui e con la possibilità di ridere di se stessi. Diogene si riconosce come un cane perché soddisfa ognuna delle sue necessità all'aria aperta. Simile ad Eraclito che muore per sovrabbondanza d'acqua – che insieme al fuoco è l'emblema con cui lo identifica la tradizione –, Diogene il cane muore a causa delle ferite inflitte da morsi simili ai suoi.

Due equivoci segnano la valorizzazione degli aneddoti che provengono dalle culture in cui l'oralità continua ad essere la forma predominante di trasmissione di conoscenza: da un lato la sua elucidazione come verità storica; dall'altro il suo vincolo ad un soggetto individuale. Fra i tanti discorsi riferiti, come un racconto orale che si crea quando la leggenda è stata già fondata e affinata, l'aneddoto perde così il suo carattere mitico e polisemico di costruzione simbolica.

Le morti di Diogene articolano la fiaba della sua vita. Rifiuto della civiltà nell'emblema della carne cruda. Rivolta e ironia nei morsi del cane. Autonomia nel controllo del respiro. Potere (Alessandro) e resistenza (Diogene).

Un pugno di epitaffi orali simboleggiano la critica più radicale alla civiltà che ci ha tramandato l'antichità classica, la risata più tenace ed irriverente che rivela l'unico metodo che un cinico greco considera degno di applicare alla filosofia: il chiedersi se è possibile o no vivere in accordo ai suoi principi.



[1] A tutt'oggi il vocabolo “storia” è anche sinonimo di racconto.

[2] Diogene Laerzio, *Lives of eminent Philosophers*, trad. di R.D.Hicks, London, William Heinemann Ltd., VI 79.

[3] Ivi, VI 76.

[4] Ivi, VI 79.

[5] Michel Onfray, *Cynismes*, Paris, Grasset & Fasquelle, 1990, p. 129.

[6] Diogene Laerzio, op. cit., VI 38.

[7] Ivi, VI 32.

[8] Armstrong, *Introducción a la filosofía antigua*, trad. di Carlos Fayard, Buenos Aires, Edueba, 1983, p. 195.

[9] Diogene Laerzio, op. cit., VI 74.

[10] Ivi, VI 76.

[11] Ivi, II 25.

[12] Ivi, VI 87.

[13] Ivi, VI 92.

[14] Ivi, VI 92.

[15] Ivi, VI 79.

[16] Ivi, VI 73.

[17] *Ibidem*.

[18] Ivi, VI 58.

[19] Rodolfo Mondolfo (*Los orígenes de la filosofía de la cultura*, “Trabajo manual y trabajo intelectual desde la antigüedad hasta el renacimiento”, Buenos Aires, Hachette, 1960, p. 137) dimostra come il disprezzo per il lavoro manuale non fu univoco nell’antichità. Riferendosi ai cinici segnala: «I cinici proclamano la necessità reciproca e indissolubile delle due attività, manuale e intellettuale: “c’è un duplice esercizio, del corpo e dell’anima, e l’uno senza l’altra rimane imperfetto”». (Cfr. Diogene Laerzio, op. cit., VI 70 e segg.).

[20] Diogene Laerzio, op. cit., VI 54.

[21] Tra l’altro, nella *Politica*, Aristotele ammette che non tutti approvavano la schiavitù: «Per altri, il dominio del signore va contro natura: è soltanto in virtù della legge che uno è schiavo e un altro libero; secondo loro per natura non c’è alcuna differenza e, pertanto, la schiavitù non è giusta per la sua violenza».

[22] Diogene Laerzio, op. cit., VI 67.

[23] Ivi, VI 69.

[24] Ivi, VI 37.

[25] Ivi, VI 76.

[26] Ivi, VI 89.

[27] Ivi, II 36.

[28] Ivi, VI 76.

[29] Ivi, II 36.

[30] Ivi, VI 38.

[31] Michel Onfray, op. cit., p. 133.

[32] Diogene Laerzio, op. cit., VI 77.



Traduzione italiana a cura di Salvatore Pace



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.



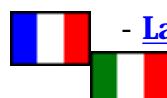
**PLEASE BE PATIENT
SITE UNDER CONSTRUCTION**

[[Vai alla pagina precedente](#)]

**Materiali del Dossier internazionale de «L'Agora»,
Revue internationale de didactique de la philosophie**
http://www.ac-montpellier.fr/ressources/agora/ag_f_di.htm

TRADUZIONI - attualmente disponibili

Helene Schidlowsky, Belgique



- [La philosophie pour enfants: une éducation au bonheur et à la démocratie](#)
- [La filosofia per bambini: una educazione alla felicità e alla democrazia](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra](#)

[Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches W](#)

[Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#)

[Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular http](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

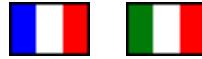
[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

La filosofia per per bambini: una educazione alla felicità e alla democrazia

di Helene Schidlowsky

Dossier International de: [*«L'Agora» - Revue internationale de didactique de la philosophie*](#)
http://www.ac-montpellier.fr/ressources/agora/ag_f_di.htm



Cosa può la filosofia per bambini? Quali le potenzialità precise del metodo di P4C (Philosophy for children) di M. Lipman, metodo che la città di Bruxelles ha tenuto ad iscrivere nel proprio progetto pedagogico dal momento in cui tutte le insegnanti che lo desiderano, dalla materna alla secondaria, oltre alla superiori, sono invitate a formarsi ed a praticare il procedimento filosofico nelle loro classi.

Non potrò qui sviluppare tutti gli aspetti del programma di P4C ma concentrerò la mia riflessione intorno ad un concetto, la felicità, e a due proposizioni:

- La felicità, non di superficie, ma stabile, profonda e sostanziale sta nella filosofia, nell'atto del pensare filosofico;
- La costruzione di una felicità collettiva passa per l'attività filosofica e, in particolare, attraverso quella concepita M. Lipman nella comunità di ricerca quale condizione e luogo di possibilità di un'autentica volontà democratica e di un reale dispiegamento di un *habitus* democratico.

LA FELICITA' DI PENSARE

La prospettiva nella quale mi colloco è quella di un certo edonismo: la filosofia come felicità, felicità presente nell'attività del pensiero e come condizione di un agire felice. Fare della filosofia con i bambini è, come direbbe André Comte-Sponville, insegnare al bambino "a pensare la propria vita e a vivere il proprio pensiero": tuttavia, la parola "felicità" non è più di moda. Ci sono delle mode anche nelle parole e queste mode traducono evidentemente lo stato di un pensiero, di una società, di una civiltà. La parola felicità oggi è assimilata alla assenza assoluta di sofferenza, alla beatitudine mentre, a mio parere, essa non significa uno stato permanente ma, piuttosto, come secondo Marcel Conche, una specie di attitudine: un rapporto di sé con sé, un'intelligenza di sé, una fedeltà a sé stessi.

Leali con sé stessi come se il sé fosse un altro, in quanto forse "io è un altro". Fedeltà, dunque, oppure ritrovarsi o piuttosto trovarsi. E, in effetti, si tratta di aiutare il bambino a scoprirsì, a crearsi, a costruirsi un'identità, ad amare un'identità. Che io sia triste o sfortunata non vuol dire che non sia felice, afferma la Ondine di Girardoux. La felicità non è l'assenza di tristezza la quale può essere compresa e compensata.

Bisogna essere proprio ingenui e stupidi per parlare di felicità? Come parlare di felicità oggi di

fronte ad un mondo scombussolato se non partendo da un ripiego superficiale e beato, cieco e insensibile alle miserie di ogni ordine e grado (politiche, economiche, sociali e psicologiche), che tormentano l'umano alla deriva? Come parlare di una felicità possibile oggi se si ha questa coscienza, questa lucidità radicale per cui l'uomo non è buono né per sé né per gli altri? Il progresso morale non sarebbe che un'illusione superata come tutte le grandi ideologie. Come parlare di felicità in presenza di questa tristezza che ci prende perché spesso il mondo è triste e non possiamo fare nulla? Ma davvero non possiamo fare nulla? E, tuttavia, è proprio di felicità che io parlo. Di felicità legata al pensiero, riferita alla coscienza e anche alla lucidità della coscienza.

Vi è, io lo vedo, presso coloro con i quali ho l'occasione di lavorare (bambini o adulti), una *felicità di pensare*, in quanto il fatto stesso di pensare può dare un senso a ciò che essi sono aiutandoli a costruirsi, una felicità di pensare precisa e sottile che si manifesta nel dispiegamento del pensiero; basta vedere la gioia dei bambini quando essi scoprono, riflettono, fanno l'esperienza di questa possibilità di dominio simbolico del mondo: grazie al pensiero io comprendo il mondo che mi comprende, io me ne apro, contengo questo mondo che, a sua volta, mi contiene. Esiste, allo stesso modo, una felicità nel costruire un progetto, sia esso individuale o collettivo.

L'attività del pensiero è un momento di felicità nella misura in cui essa è donatrice di senso: un senso a ciò che io sono in quel dato momento. Essa ne fornisce nella mediazione che instaura tra me e il mondo, tra me e l'altro, e attraverso la quale un senso, o del senso, può essere prodotto. L'uomo è de-naturalizzato, come afferma Vercos, separato radicalmente dalla natura, egli non è uno con essa, ma è per mezzo della intermediazione del pensiero che egli può ritrovarla e segnare con la sua traccia umana un mondo desolato. Il pensiero è uno scarto tra l'uomo e il mondo che può permettere un adeguamento di sé con il sé svelato nel senso che si va creando.

IL BAMBINO FILOSOFO

Questa attività del pensare, nel senso filosofico del termine, è a mio avviso propria del bambino. Il bambino nella sua integrità è un filosofo in erba. Già da piccolo il bambino si pone tutte le questioni filosofiche che sono dotate di senso: intorno alla vita, alla morte, all'amore, al tempo, al pensiero... discorso di Macha, mia figlia, quando aveva quattro anni: "Mamma io vorrei essere una bambola così non morirò mai". O ancora: "Quando sarò grande potrò pensare come voglio?... dove si va dopo la morte?". Voi conoscete questo genere di frasi che è possibile sentire dai bambini se si presta loro attenzione e che non sono altro che le grandi questioni esistenziali della filosofia, «poiché la filosofia non è altro che la questione, riproposta senza fine, del senso e dell'Essere» (Jaspers).

I bambini interrogano il mondo molto precocemente, ed è qui il punto di partenza della pratica filosofica. Il metodo della filosofia con i bambini prende le mosse da questo interrogare per iniziare con loro questo percorso. Si tratta, quindi, di non scansare queste domande. La filosofia è intesa qui come questione, e non come sapere, che accompagna la meraviglia e lo stupore di fronte al mondo. Un corso di filosofia con i bambini non sarà un luogo nel quale si espone la teoria platonica ma un luogo dove li si impegna a porre le loro domande, a

svilupparle ed a riferirle al mondo.

Nei corsi scolastici tradizionali le questioni di senso che pone il bambino sono generalmente svuotate. Noi adulti spesso blocchiamo questo tipo di domande e impediamo al bambino lo sforzo verso la via della filosofia, quindi del senso. A volte trascuriamo la domanda, altre la evadiamo dicendogli: "Tu sei troppo piccolo, saprai questo più tardi", o ancora edulcoriamo la realtà per paura. In quanto noi siamo turbati da queste questioni oppure non osiamo dire che non sappiamo e che stiamo ancora cercando. Non osiamo mostrare i nostri limiti, le nostre debolezze. Come se il dubbio e la ricerca non fossero profondamente educativi.

Il problema dell'amore, così fondamentale per il bambino è spesso destabilizzante, in quanto ci mette faccia a faccia con noi stessi e con la nostra vita. La questione della morte riattiva la nostra angoscia. Affermare, per esempio, che noi pensiamo che non ci sia nulla dopo la morte, dire il vuoto risveglia in noi l'assurdo che noi temiamo di trasmettergli. Noi no rispondiamo ai problemi che egli ci pone e tergiversiamo attraverso un percorso scolastico che fornisce risposte a domande che egli non si è mai posto (la capitale del Guatemala, l'area del triangolo). Queste risposte egli le deve memorizzare anche se lo interessano poco. Ma le domande fondamentali restano senza risposte, senza sviluppi. Noi blocchiamo questi interrogativi, e a poco a poco il bambino finisce di porli e di ripeterli dentro la propria testa. Egli non pensa più e si chiude in un non interesse per il mondo dal momento che questo non lo comprende. Non lo si è aiutato a dare un senso alla propria esperienza quotidiana, in particolare all'esperienza scolastica, e un senso alla propria vita.

IL METODO LIPMAN

Il metodo della P4C riprende le domande di ciascuno per spiegarle e riferirle alle proprie esperienze. Esso aiuta il bambino a cercare di superare il flusso di percezioni, emozioni, sentimenti, opinioni puntando alla costruzione di quattro tipi di competenze.

Logiche: ragionare correttamente imparando, quindi, a concettualizzare (fornire la definizione essenziale di una cosa o di una nozione, per esempio, che cos'è un amico?); problematizzare (mettere in discussione, rendere problematica, dubbiosa un'opinione, una certezza); argomentare (per i bambini si tratterà di fornire delle ragioni, dare delle buone ragioni).

Etiche: emettere dei giudizi etici e mettere in atto dei comportamenti coerenti con le idee.

Estetiche: riconoscere il bello imparando a costruire un universo nel quale il bello sia presente perché esso aiuta a vivere.

Socio-affettive: vivere e sviluppare il proprio pensiero con gli altri in rapporto affettivi e sociali armoniosi e costruttivi. Tutto il lavoro di elaborazione e di sviluppo delle competenze qui menzionate avviene utilizzando uno strumento fondamentale nel metodo concepito da Lipman: la comunità di ricerca. Il bambino scopre progressivamente che l'altro si pone le stesse sue domande, e questo lo rassicura; egli impara a capire, ascoltare, discutere e costruire con gli altri. La comunità di

ricerca deve preservare l'incontro dell'altro contemporaneamente come identità e alterità: un consenso può sempre essere stabilito ma deve esserci continuamente uno spazio che permetta alla verità individuale di emergere.

Esiste una dimensione specificatamente politica ed etica della comunità di ricerca, come laboratorio e luogo di costruzione di una autentica democrazia. Che cos'è una vera democrazia se non il luogo di una decisione comune di persone autonome, nel senso letterale di gente che si è data da sé le proprie leggi, che hanno, quindi, imparato a pensare da soli, e che non sono, se è possibile, sotto la tutela di nessun maestro, pregiudizio, emozione e opinione. L'adulto deve farsi discreto, egli è là per permettere ad ogni bambino di elaborare il proprio pensiero, di scegliere con cognizione di causa e di discutere le leggi del gruppo: «Egli deve farsi zero per consentire al bambino di diventare uno» (Dolto).

Volere la democrazia vuol dire permettere ad ognuno di pensare, di decidere liberamente, in maniera autonoma nel vero senso del termine, di acquisire gli strumenti fondamentali per determinarsi in rapporto a delle scelte fondamentali che saranno fatte in gruppo. Decidere significa conoscere e comprendere, distinguere l'universale ed il particolare, l'accidentale ed il necessario. La costruzione della democrazia passa attraverso questo lavoro filosofico con i bambini.

La comunità di ricerca è il luogo in cui ciascuno pensa. Essa è anche uno spazio di dialogo autentico (è il dialogo che conduce alla riflessione e non l'inverso). Attraverso la verbalizzazione l'individuo può chiarire delle opinioni o delle idee, delle emozioni implicite, esplicitando un pensiero intuitivo. Quando vi è ascolto autentico e reciproco, ciascuno può accedere ad un livello superiore di riflessione, di comprensione e di conoscenza.

La comunità di ricerca è il luogo che deve permettere ai bambini di imparare a:

- confrontare le loro opinioni e le loro esperienze;
- riconoscere dei punti di vista differenti;
- motivare i propri enunciati;
- prendere coscienza delle implicazioni e delle conseguenze di una idea sulla loro esistenza;
- vedere le cose non solo dal proprio punto di vista ma anche partendo dalla prospettive di coloro che sono presenti.

Lo stesso dialogo richiede un certo tipo di apprendimento proprio come il fatto di pensare. Noi passiamo ad un livello etico superiore: la comunità di ricerca è il luogo di elaborazione di un etica del dialogo e della politica. Essa deve permettere:

- di accettare le obiezioni dei propri pari;
- di riformulare il punto di vista altrui (ascolto ed empatia reali);
- di concepire ed esternare delle idee personali, senza paura e senza vergogna;
- di fornire delle ragioni che sostengono l'idea dell'altro anche quando si è in disaccordo;

- di cambiare la propria visione e la propria scala di priorità;
- di prendersi cura dell'altro, cosa che presuppone un'accettazione ed una volontà di essere trasformato, alterato, contaminato dall'altro.

UNA PROSPETTIVA DEMOCRATICA

Questo implica che il clima generale della classe sia impregnato di fiducia, di rispetto e di tolleranza. L'impulso intrinseco per ognuno a pensare può dispiegarsi liberamente con la conseguente liberazione dell'immaginazione e della stima di sé. Ciascuno dei partecipanti concepirà il mondo come un luogo dove lui ha un posto, un ruolo da giocare sia per i suoi pensieri che per i suoi atti.

In questo modo si cancella quella pratica del dibattito-scontro dove ognuno ha bisogno di avere ragione, di portare l'altro sul proprio terreno al fine di una vittoria senza profondità.

Atteggiamento che è in genere quello dei dibattiti politici. In una comunità di ricerca io accetto di espormi, di assumermi il rischio di vedere i miei pensieri contestati, di ripensare la mia posizione, e questo vuol dire che io sarò reso forse insicuro e, tuttavia, mi ci espongo. L'impegno in una comunità di ricerca è una *praxis*, una maniera di voler agire nel mondo.

La filosofia con i bambini ha un significato ed una prospettiva profondamente politica: permettere alla prossima generazione di impegnarsi in un processo veramente democratico. È una educazione alla democrazia e per la democrazia. Questa non si riduce al potere di scelta della maggioranza ma costituisce il luogo in cui tali scelte possono sempre essere rimesse in discussione da un piazza formata dalle posizioni minoritarie e individuali. Una decisione non è democratica quando è maggioritaria ma quando essa ha potuto tener conto e si è nutrita delle critiche e delle posizioni degli oppositori, come afferma Anne-Marie Roviello [1]. Un vero dibattito democratico è un dibattito in cui i partecipanti non sono più gli stessi alla fine dello stesso.

La democrazia voluta da Lipman è una "democrazia rigorosa", nella quale ognuno ha potuto trascendere il proprio interesse particolare all'interno di una comunità di ragioni e di interessi. Si tratta di una democrazia in ricerca nella quale il bambino è preparato a rischiare il cambiamento. Lo stato della democrazia dipende, secondo Lipman dallo stato dell'educazione e viceversa. Una democrazia in ricerca necessita di una educazione in ricerca, ed una educazione in ricerca ha bisogno di una democrazia in ricerca.

La democrazia non è uno stato ma un processo e un attitudine. Non è solo una forma di governo ma uno stato dello spirito che si fonda sull'idea che:

- gli uomini hanno degli interessi reciproci in rapporto alla vita sociale;
- il sistema ha bisogno sempre di essere ricostruito;
- la libertà necessita di una vigilanza e di un'educazione al pensare.

Non si può, dunque, educare in vista di uno stato sociale fisso, ma in vista di un'autonomia e di

una libertà nei confronti del mondo e di sé stessi. La filosofia con i bambini contribuisce a questo processo e lo fortifica.

Helene Schidlowsky

Docente di filosofia alla *Haute Ecole Francisco Ferrer*
di Bruxelles e formatrice in filosofia per bambini.



[1] A.M.Roviello, *Il faut raison garder! Désespérance de l'espace public belge*,
Ed. Quorum, Bruxelles 1999.



Traduzione italiana a cura di Michele Lobaccaro



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) October 2001. All rights reserved.

The Proceedings of the Friesian School /Fourth Series.

Electronic journal and archive of philosophy.

<http://www.friesian.com>

TRADUZIONI - attualmente disponibili

REVIEW:

Lou Marinoff, *Plato not Prozac!* , HarperCollins Publishers, New York 1999.



- [Tudor B. Munteanu's critical review](#)



- [Recensione critica di Tudor B. Munteanu](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra

Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches Wo

Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri

Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Lou Marinoff,
Plato not Prozac! Applying Philosophy to Everyday Problems,
HarperCollins Publishers, New York 1999.

Recensione di Tudor B. Munteanu

<http://www.friesian.com/munteanu.htm>

Copyright (c) 1999 Tudor B. Munteanu. All rights reserved.



NOTA EDITORIALE [\(1\)](#)

Tudor B. Munteanu è un ricercatore indipendente di filosofia che lavora nell'industria informatica ed è laureando in *Computer Science* al Politecnico dell'Università di New York.

Sappiamo che Lou Marinoff sta incoraggiando attivamente l'introduzione di una legge che riconosca una certificazione (o licenza) per la 'consulenza filosofica'! Così i 'consulenti filosofici' si uniscono alla folla di quanti sono alla ricerca di un 'monopolio commerciale' garantito dallo Stato.

Mr. Munteanu raccomanda il *medaglione rappresentante la Filosofia nel soffitto* della *Stanza della Segnatura* di Raffaello.



«Alcuni suoi prodotti ... sono semplicemente frutto di inettitudine; e infatti il controllo della qualità è spesso carente nella pur fiorente stampa filosofica» – Willard Quine, citato da Lou Marinoff [\[page 78; trad. it. p. 110\]](#) [\(2\)](#).

Questo libro rappresenta innanzitutto una dubbia banalizzazione della filosofia, dietro la scusa della "pratica filosofica". Pretendendo di prendere spunto da grandi filosofi come Socrate, Lou Marinoff crede di legittimare ciò che egli definisce la "consulenza filosofica". La cosa assomiglia stranamente al movimento Sofistico che Socrate, Platone e Aristotele disprezzarono così tanto: i "consulenti filosofici" hanno una clientela pagante a cui elargiscono "saggezza" adoperando un metodo pragmatico, casistico, che presumibilmente dovrebbe portare a illuminazioni attraverso una strana combinazione di tolleranza, coerenza e un vasto assortimento di visioni del mondo *prêt à porter*.

Così, la filosofia diviene semplicemente utile: la più grande presunzione sembra essere quella di ritenere che possa aiutare pressoché tutti a condurre una vita felice e piena di soddisfazioni,

fronteggiando problemi di ogni giorno e dilemmi di vario genere. Questa variante affaristica dell'*eudemonismo* (termine non adoperato da Marinoff) è molto ambigua, e completamente lontana da Socrate, che era animato da più alti ideali.

Nei capitoli iniziali, Lou Marinoff, presidente della APPA (American Philosophical Practitioners Association), cerca di trovare punti di ancoraggio mediante attacchi crudeli, anche per buone ragioni, nei confronti dell'*establishment* dominante della terapia psichiatrica e del counseling – le premesse, i punti di vista, le molteplici determinazioni. Egli crede giustamente che questa occupazione pseudo-scientifica non abbia alcuna ragionevole credibilità per qualcuno, perfino tra gli stessi suoi operatori, che sono divenuti così influenti nella nostra società.

Dopo aver puntualizzato il fallimento pratico e la pericolosità insita nella prospettiva di questo tipo di consulenza, Marinoff ne conserva la forma e la riempie di un nuovo contenuto prontamente ricavato dalla filosofia. Occorre fare un passo indietro e chiedersi: è giusto far questo? È possibile accettare quel surrogato chiamato "consulenza filosofica", se in realtà non c'è mai stato bisogno di cose come la psichiatria e simili? Che ne è della formazione accademica, dell'insegnamento disinteressato e della ricerca applicata seguita dalla riflessione rigorosa e dal pubblico dibattito? Marinoff crede che la filosofia come disciplina accademica sia divenuta distante e futile, ma restano comunque alcuni grossi interrogativi: è proprio il destino della filosofia accademica o un mero evento congiunturale di natura accidentale e reversibile? Se all'attuale educazione americana accade di essere «eticamente impoverita e moralmente fallimentare» [trad. it. p. 251], tocca ai consulenti fungere da insegnanti supplementari? Che ne è dell'incompatibilità fra i principi di soddisfacimento del cliente da parte del consulente e gli standard della filosofia accademica? (La questione rimanda a uno dei principali motivi per cui Platone fondò a suo tempo l'Accademia.)

Lou Marinoff cerca con cura e diligenza di colmare lo iato esistente fra psicologia e filosofia, così che egli possa poi sostituire l'una variante con l'altra; sembra tuttavia che la consulenza filosofica sia una falsa alternativa, potendo contare solo su un opportunismo di tipo affaristico: Marinoff pensa addirittura che le compagnie assicuratrici pagherebbero per la "consulenza filosofica" [see page 24; trad. it. cfr. p. 40] (3). I filosofi divengono infatti una specie di professionisti della prevenzione e salute pubblica, con lo scopo di alleviare le sofferenze altrui. A questa «terapia per i sani» [page 11; trad. it. p. 22], personalmente continuo a preferire la disciplina ascetica di Socrate, e la ricerca sincera della saggezza.

In alcuni dei capitoli successivi Marinoff passa in rassegna le più rilevanti correnti filosofiche e gli autori che, dal suo punto di vista, hanno influenzato «il "movimento" della pratica filosofica» [trad. it. p. 111], dopodiché tenta di introdurre alcuni dei principi da essi sviluppati – cosa che, a parere di Marinoff, può costituire un *vademecum* per la consulenza. Sfortunatamente, però, i concetti più importanti e gli stessi grandi pensatori sono completamente e ripetutamente travisati. Ad esempio, sebbene vi sia qualche disaccordo a proposito di classificazioni, probabilmente non è possibile considerare Platone «alla guida dei naturalisti» [sic! on page 186; trad. it. p. 251]. Continuando a leggere ciò che viene dopo questa affermazione disturbata, ci si rende conto che Marinoff non distingue la realtà dalla natura; Platone lo fa – quindi egli può essere considerato al massimo un realista, non un naturalista! Ma c'è di peggio: «E anche le religioni sono naturalistiche, dal momento che attribuiscono la bontà a Dio, il quale presumibilmente la conferisce a noi» [page 187; trad. it. p. 252]. Persino G.E.Moore, definito da

Marinoff come un «importante antinaturalista» [p. 253], poiché formulò la fallacia naturalistica, ha evidenziato a suo tempo che, sebbene in natura possa esserci qualcosa di buono, niente di tutto ciò che è possibile reperire in essa rappresenta la Bontà in sé – ma Marinoff ancora una volta non coglie la distinzione (una cosa può essere buona mediante partecipazione, cioè *koinônia*, o "comunione", come direbbe Platone, ma non v'è alcuna Bontà se non Dio stesso, che è ultra-sensibile).

In un'altra sezione [page 65; trad. it. p. 93], Marinoff scrive: «I razionalisti del diciottesimo secolo, capeggiati da Immanuel Kant [...]» (4). Kant considerava se stesso un "idealista trascendentale", ponendosi così al di fuori della distinzione fra razionalismo ed empirismo. La sua accurata critica nei confronti di Descartes, Leibniz, Wolff e Baumgarten, o anche solo semplicemente il fatto che la sua opera maggiore si intitoli *Critica della ragion pura*, dimostrano chiaramente che egli, in senso stretto, non è un razionalista (risulta alquanto strano che nella medesima sezione, intitolata «I razionalisti», nessun altro razionalista venga menzionato – non v'è "razionalismo"...).

L'esposizione di Marinoff del concetto kantiano di *noumeno*, poi, fa addirittura indignare:

«Kant sosteneva che le cose hanno una modalità particolare, certa, ma tutto ciò che possiamo sapere sono apparenze. Che si sottopongano a esame atomi, pietre, relazioni o società, le cose possono essere viste in molti modi diversi. Per esempio, si guardi un albero fuori dalla finestra, e si faccia lo stesso nel cuore della notte, in una giornata piovosa, e ancora mediante un apparecchio a raggi infrarossi. E ci si immagini come appare a un pipistrello, a un elefante, o a un acromatopico, cioè affetto da cecità ai colori.

Qual è il reale aspetto dell'albero? Quale di queste modalità? O nessuna di esse? Kant arguiva che la somma di tutte le modalità possibili più tutte le modalità impercepibili costituivano la modalità noumenica» [pages 65-66; trad. it. p. 94].

Marinoff adopera la parola "modalità" (5) in maniera equivoca, e con ciò rivela la sua confusione sul concetto di *noumeno*, che non è una modalità dell'"aspetto reale" del mondo (che è comunque un "apparire"), ma una modalità dell'essere. Questo è il motivo per cui, secondo Kant, il *noumeno* non può essere da noi conosciuto, proprio perché la sua esistenza è "in sé", mentre la nostra conoscenza è strettamente sintetica, cioè una sintesi delle intuizioni (o sensazioni) e delle categorie del nostro intelletto. Pertanto, ciò che si presume sia la cosa in sé non può essere l'insieme delle percezioni e di «tutte le modalità impercepibili», qualunque cosa Marinoff voglia indicare con questa espressione; il *noumeno* è stato utilizzato da Kant in maniera ipotetica e rigorosamente negativa. Le conseguenze che Marinoff ricava dalla sua interpretazione di Kant sono probabilmente sbagliate.

Nella stessa pagina dove viene menzionata l'etica di Kant, Marinoff fa coincidere teleologia e consequenzialismo (6) – egli manifesta la medesima confusione successivamente [see page 192; trad. it. cfr. p. 259], quando, in maniera più specifica, la teleologia viene identificata con l'utilitarismo filosofico. Questo è impossibile da accettare, a meno che uno non confonda il buono con l'utile! Teleologica è qualunque teoria di ideali, cause finali e valori che non possono essere affatto ridotti ai loro risultati. Anche in un ambito come quello di cui si occupa Marinoff tutte queste teorie sono importanti per il loro forte impatto sui risultati dell'impresa filosofica, e bisogna chiedersi quali possano essere i risultati di una qualsivoglia indagine se le

caratterizzazioni più elementari sono così disperatamente faintese.

Questo libro contiene una gran quantità di sciatterie (errori di stampa?), e fin troppe affermazioni su questioni-di-fatto che sono chiaramente sbagliate. Mi sono davvero sorpreso leggendo quanto segue:

«Nella *Repubblica*, Platone riporta un dialogo in cui Socrate gli chiede di definire il Bene: è cognizione o piacere o qualcosa d'altro? Socrate ha già puntualizzato parecchie virtù, comprese temperanza e giustizia, ma di fronte alla nuova sfida risponde: "Temo che sia al di sopra delle mie forze"» [\[page 183; trad. it. p. 247\]](#).

Platone non figura tra i personaggi della *Repubblica*, ma anche se il lettore, di primo acchito, non si renda conto di ciò, non è comunque affatto chiaro "chi" dice "cosa"; la citazione menzionata avrebbe senso se l'espressione "Socrate gli chiede" fosse sostituita da "a Socrate viene chiesto" [\(7\)](#).

Marinoff sembra anche convinto del fatto che la sola fonte d'informazioni su Socrate e la sua filosofia sia Platone [\(8\)](#), quando anche un ricercatore superficiale potrebbe accennare a riferimenti in Diogene Laerzio o Senofonte, Libanio, se non Aristofane o persino Aristotele. Sicuramente, non tutte queste fonti sono attendibili come lo è Platone, il cui genio filosofico e letterario ci consente di meglio comprendere quella personalità intellettuale e morale più unica che rara che fu il suo maestro.

In tutta franchezza, devo dire che c'è più "pratica filosofica" che consulenza. Marinoff descrive infatti anche varie forme di "pratica di gruppo", come i "Caffè Filosofici", i "Forum Filosofici" e il "Dialogo Socratico". Quest'ultimo pone questioni che devono essere analizzate accuratamente.

Marinoff non ha capito il Metodo Socratico, e neppure ciò che egli enfaticamente chiama «il Dialogo Socratico di Nelson». [Leonard Nelson](#) considera la filosofia critica di Kant e dei suoi eredi Friesiani come il compimento dell'indagine critica di Socrate, con un metodo rigoroso e scientifico che fa affidamento su una serie di giudizi empirici seguiti da una corrispondente operazione di astrazione e analisi logica di natura regressiva (il *quid facti* della ragione) e deduzione psicologica (il *quid juris* del pensiero cosciente) – con una successiva verifica finale. Mettendo in contrapposizione tra loro il cosiddetto "Dialogo Socratico", attribuito a Nelson, e il metodo elenchico [\(9\)](#), negativo, di Socrate, Marinoff afferma:

«Si noti che esso [i.e., il metodo elenchico di Socrate – n.d.t.] rivela soltanto ciò che qualcosa non è, non ciò che è. Alla fine questo metodo porterà alla luce un certo numero di definizioni inutilizzabili di giustizia (o di qualsiasi altro argomento intavolato), ma neppure una utilizzabile. Il Dialogo Socratico ha invece espressamente di mira ciò che una cosa è» [\[page 262; trad. it. p. 350\]](#).

Altrove scrive:

«Se applicato correttamente, il Dialogo Socratico nelsoniano fornisce risposte definitive a interrogativi universali come: "Cos'è la libertà?", "Cos'è l'integrità?" e "Che cos'è l'amore?" [\[page 284; trad. it. p. 383\]](#) [\(10\)](#).

Innanzitutto, la rivelazione non è concettuale. Il metodo elenchico di Socrate elimina

semplicemente tutto ciò che un "universale" non è, al fine di rendere possibile la chiarificazione conclusiva delle forme. Quest'ultima rappresentò lo scopo della vita filosofica di Socrate, che si dispiégò in tutta la sua dignitosa compostezza, ricca di passione ed entusiasmo persino prima della morte. Socrate era uno scultore, e le "definizioni" erano proprio come il suo materiale di lavoro, da adoperare e sprecare, se necessario, al fine della preparazione, che è imparare attraverso l'anamnesi. Marinoff scambia una foresta per i suoi alberi; per usare una metafora, quanto "utile" può mai essere la "definizione" di qualcuno di un lavoro d'arte, unico e sublime, in un gruppo di amici che lo hanno visto tutti insieme quando avevano cinque anni ciascuno? Può solo prepararli alla contemplazione per quando si ritroveranno nuovamente al museo.

Al contrario di ciò che pensa Marinoff, Nelson è interessato ai principi costitutivi della conoscenza filosofica, che dal suo punto di vista vanno fondati nella conoscenza immediata pre-coscientiale, nell'esperienza antropologica della pura ragione che «raggiunge la nostra consapevolezza solo attraverso la riflessione» [L.Nelson, "The Critical Method and the Relation of Psychology to Philosophy", in *Socratic Method and Critical Philosophy*, Yale University Press, 1949; p. 153] [\(11\)](#).

«Abbiamo scoperto che la filosofia è la somma totale di queste verità razionali universali che divengono chiare solo attraverso la riflessione. Per filosofare, dunque, basta semplicemente isolare queste verità razionali con il nostro intelletto ed esprimere in giudizi generali [L.Nelson, "The Socratic Method", in *Socratic Method and Critical Philosophy*, cit.; p. 10] [\(12\)](#).

Questa è la migliore spiegazione di ciò che Marinoff crede siano le "definizioni" (che, come si vede, sono in realtà giudizi, e non solo giudizi analitici, propriamente detti definizioni – essi devono essere fondati anche nell'ambito del sintetico, cioè della conoscenza non-concettuale di cui è alla ricerca il Metodo Socratico; se il risultato fosse semplicemente una definizione, allora il Metodo Socratico non sarebbe di alcun valore per la conoscenza, e il dialogo impostato sulla riflessione diverrebbe in realtà nient'altro che una maniera come un'altra per socializzare). Lo scopo ultimo del Metodo Socratico deve essere, secondo Nelson, afferrare la base universale del giudizio – la visione d'insieme, e non acquisire abilmente una specifica e robusta «definizione di valenza universale» [\[page 266; trad. it. p. 356\]](#) [\(13\)](#), che dovrebbe aiutare a esprimere esattamente "ciò che qualcosa è". Nelson fa notare che solo la tacita ragione accompagnatrice, non-discorsiva, contiene la verità che noi possiamo portare a coscienza, risvegliati dall'esperienza. Egli crede che questo possa essere raggiunto con il Metodo Socratico solo attraverso un accurato esercizio della nostra volontà (dal mio punto di vista, questa è una conclusione molto importante), e che tutto ciò riesca obiettivamente a sfuggire al criticismo in senso kantiano. Sebbene Marinoff menzioni la "comprensione filosofica", che può essere indicata come il risultato di questa prospettiva di indagine, egli è troppo indaffarato a occuparsi di cose e di definizioni. Dopo tutto, chiunque abbia affari e interessi di vendita deve pretendere di offrire qualcosa che sembri tangibile ...

Un'altra spiegazione dei *lapsus* di Marinoff può essere il suo riferirsi esclusivamente a fonti di seconda mano. In ogni caso, tenendo conto delle evidenti carenze che risultano dalle molteplici incomprensioni, è davvero difficile prendere sul serio la sua riflessione sulla casistica, che caratterizza il «procedimento in cinque-passi detto PEACE (Problema, Emozioni, Analisi, Contemplazione, Equilibrio)», applicato a innumerevoli casi di studio. Il manierismo di Marinoff e la trivialità dei suoi paragoni – «Il "grande balzo avanti" della cultura ellenica» [\[page 59; trad. it.](#)

p. 86]; o «La pratica filosofica è un'idea antica - forse è la seconda professione più antica del mondo - che è tornata di attualità» [page 79; trad. it. p. 111], affermazione quest'ultima parafrasata anche sulla quarta di copertina dal suo editore –, certamente non aiutano la pratica filosofica, poiché l'impressione che se ne ricava è quella che Lou Marinoff stia cercando con tutte le sue forze di travestirsi da dea (14) per vendersi al migliore offerente.



[NOTE DEL TRADUTTORE]

(1) NOTA EDITORIALE contenuta nella versione originale dell'articolo – *The Proceedings of the Friesian School, Fourth Series*, <http://www.friesian.com/munteanu.htm>.

(2) Qui e altrove, i riferimenti all'opera di Marinoff vengono indicati fra parentesi quadre, riportando in corsivo le pagine dell'edizione originale, citate da Munteanu. Per la traduzione italiana dei passi si fa riferimento all'edizione della PIEMME [L.Marinoff, *Platone è meglio del Prozac*, tr. it. di Francesco Saba Sardi, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2001]. Quando vicino alla citazione non viene indicata la pagina della versione originale, ma c'è solo quella italiana, vuol dire che Munteanu nel suo articolo non la riporta.

(3) Si ricorda che in USA manca un *Servizio Sanitario Nazionale* di assistenza, come in Italia. Le "compagnie assicurative" [*insurance companies*] cui fa riferimento Munteanu, e dunque Marinoff nel suo libro, sono quelle della *Health Insurance* americana (tradotta semplicemente con "assicurazioni" nell'edizione italiana Piemme), *i.e.*, tutti quegli istituti privati di assicurazione di cui ciascun cittadino statunitense, allorché in possesso di una polizza, può giovarsi in caso di malattia.

(4) Nella traduzione di questa frase ci si discosta da quella dell'edizione Piemme: «I razionalisti del diciottesimo secolo, e in primo luogo Immanuel Kant [...]» – p. 93. L'affermazione originale è la seguente: «The eighteenth century rationalists, headed by Immanuel Kant [...]» – page 65. In questa sede si preferisce tradurre l'espressione "headed by" in maniera più letterale e meno edulcorata (*to head* = essere a capo di, capeggiare, condurre, dirigere), adoperando il termine "capeggiati".

(5) "Way" nella versione originale, reso dal traduttore della Piemme appunto come "modalità".

(6) Nella pagina a cui Munteanu si riferisce troviamo: «On the other hand, with **teleological or consequential ethics**, you never know ... [etc.]» – page 67. Nell'edizione della Piemme esso giustamente viene tradotto come segue: «D'altro canto con l'**etica teleologica, ovvero consequenziale**, non si può mai sapere ... [ecc.]» – p. 96. Può essere forse interessante notare che il passo in questione è stato modificato nella versione *paperback* del libro di Marinoff [Agosto 2000], nella quale viene rimosso l'aggettivo "teleological", scrivendo direttamente: «On the other hand, with **consequential ethics**, you never know ... [etc.]» – ovviamente, tutto il grassetto finora adoperato non è originale.

(7) Per Munteanu, in inglese rispettivamente: "asks him" e "is asked".

(8) Probabilmente Munteanu si riferisce ad affermazioni di Marinoff del tipo: «Socrates [...] was Plato's mentor and teacher, and his work survives only through Plato's writings» – page 57. Trad. it.: «Socrate [...] fu il mentore e il maestro di Platone, e la sua opera sopravvive solo tramite gli scritti di quest'ultimo» – p. 83.

(9) In inglese: "Elenchic method".

(10) In questo passo ci si allontana leggermente dalla traduzione Piemme, che, forse per evitare ripetizioni o altro,

espunge da esso alcune parole – tuttavia importanti ai fini del discorso qui portato avanti da Munteanu. Originale: «Nelson made an invaluable contribution to philosophical practice by developing the theory and method of Socratic Dialogue. When properly applied, Nelsonian Socratic Dialogue provides definitive answers to universal questions such as "What is liberty?", "What is integrity? and "What is love?"» – [page 284](#). Trad. it. Piemme: «Nelson ha dato un contributo fondamentale alla pratica filosofica elaborando la teoria e il metodo del Dialogo Socratico che, se applicato correttamente, fornisce risposte definitive a interrogativi universali come: "Che cos'è la libertà?.., "Che cos'è l'integrità?" e "Che cos'è l'amore?" – [p. 383](#).

- (11) Vers. originale inglese citata da Munteanu: «Reaches our consciousness only through reflection».
- (12) Vers. originale inglese citata da Munteanu: «We have discovered philosophy to be the sum total of those universal rational truths that become clear only through reflection. To philosophize, then, is simply to isolate these rational truths with our intellect and to express them in general judgments».
- (13) «World-class definition» – è l'espressione originale inglese adoperata da Marinoff.
- (14) "Goddess" nella versione originale di Munteanu.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



Web Site Copyright (c) 2001. All rights reserved.

NEWSPAPERS AND JOURNALS

Selezione di articoli e interviste sulla consulenza filosofica pubblicati su quotidiani e riviste nazionali e internazionali

TRADUZIONI - attualmente disponibili

«The Times» of London:

 - [The Return of the Sophist](#), by Roger Scruton (Aug. 11, 1997)

 - [Il ritorno del sofista](#), di Roger Scruton (11 agosto 1997)

«The New York Times»:

...

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches Wo

Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri

Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni



On Internet: <http://www.thetimes.co.uk/>

IL RITORNO DEL SOFISTA

Sulla pericolosità delle filosofie in vendita sullo scaffale

di Roger Scruton

Londra – 11 agosto 1997



Gli antichi ateniesi, viaggiando in lungo e in largo nel Mediterraneo, videro la varietà e assurdità delle religioni dell'uomo. E dopo secoli di fiorente commercio, gli dèi locali e le relative celebrazioni dovettero non soddisfare più il loro bisogno religioso. La fame spirituale fu amplificata dallo stress della vita cittadina, dalla costante minaccia di distruzione e dalla spaventosa visione del totalitarismo di Sparta: visione della vita greca senza luce, grazia e senso dell'umorismo, come se gli dèi fossero andati via da quel mondo.

Nell'affollato spazio dell'Atene di Pericle vennero maestri erranti, che vendevano la loro saggezza fra la popolazione confusa. Ogni ciarlatano avrebbe potuto commettere un omicidio, se un numero sufficiente di persone avesse creduto in lui. Uomini come Gorgia e Protagora, che andavano di casa in casa chiedendo una ricompensa per i loro insegnamenti, fecero leva sulla ingenuità di gente resa ansiosa dalla guerra. Al giovane Platone, che osservava tali buffonate con indignazione, questi "sofisti" dovettero sembrare una minaccia per la grande anima di Atene. Uno solo fra di essi sembrava degno di attenzione, e costui, il grande Socrate immortalato da Platone nei suoi dialoghi, in realtà non era un sofista, ma un vero e proprio filosofo.

Il filosofo, secondo le indicazioni di Platone, risveglia lo spirito d'indagine. Egli aiuta i suoi ascoltatori a scoprire la verità, conducendoli, mediante la sua opera catalizzatrice, a risposte sulle questioni della vita. Il filosofo è il maieuta, e la sua dote è quella di aiutarci ad essere ciò che siamo – esseri liberi e razionali, cui non manchi niente di ciò che serve per comprendere la propria condizione. Il sofista, al contrario, può fuorviarci mediante astute fallacie, traendo vantaggi dalla nostra debolezza e offrendo la soluzione di problemi di cui è egli stesso la causa.

Molti sono i segni del sofista, ma i principali sono i seguenti: il linguaggio ingarbugliato, la accondiscendenza e la parcella professionale. Il filosofo usa invece un linguaggio chiaro, non parla sottovoce con il suo pubblico e non chiede di essere pagato. Tale fu Socrate e, proponendo lui come ideale, Platone definì lo stato sociale del filosofo nei secoli a venire.

Nessuno dubita più ormai del fatto che la Sofistica sia sopravvissuta e stia bene. Molti degli odierni guru sono dei sofisti: Derrida, Foucault, Heidegger, Lyotard, Rorty, per menzionarne solo cinque. Ma coloro che sono sopravvissuti traggono i loro profitti attraverso il sistema universitario, tenendo lezioni che pretendono di essere formative. La pratica presocratica di offrire privatamente una guida a gente confusa e curare i loro disturbi spremendone il portafoglio (cosa che fornisce un ottimo motivo per indurci a lasciar perdere la confusione mentale), invece, è stata fino a poco tempo fa appannaggio esclusivo degli psicoanalisti.

Oggi tuttavia siamo entrati nell'era post-moderna – era in cui opinioni e credenze sono ormai sullo scaffale, a disposizione di chiunque. Una gran quantità di persone si sta rivolgendo alla filosofia, interrogandosi in qualche modo sulle possibilità dell'esistenza. E quale sarebbe l'utilità di una guida se essa non potesse essere impacchettata e offerta al consumatore, come unguento personalizzato per le proprie ferite? Louis Marinoff, professore di filosofia del *City College* di New York è stato fra i primi ad approfittare del mutato clima culturale. Se la filosofia viene gestita e venduta opportunamente – deve essersi detto – la gente pagherà per essa. In genere le merci si valutano in base al loro prezzo, e nella nostra cultura consumistica solo ciò che ha un certo prezzo ha valore e può essere di consolazione.

Il prof. Marinoff paragona vantaggiosamente la sua merce a quella di uno psicoterapeuta. Di recente, discutendo il caso di una donna perseguitata dallo spirito del fratello defunto, egli ha scritto: «Gli psicoterapeuti avrebbero affermato che ella volesse ravvivare il senso di colpa seguito alla morte del fratello. Ma poteva anche essere possibile, secondo certi sistemi di credenza, che ci fosse davvero qualche strana presenza da lei. Io ero lì per aiutare la cliente a capire quale fosse il suo sistema di credenze».

La cosa è stata riportata dal *New York Observer*, e potrebbe essere attendibile. L'affermazione la dice lunga sull'idea che il professore ha del proprio commercio. Il filosofo non ci guida più verso la verità, mediante l'attivazione della nostra personale capacità di ragionamento. Tutt'altro, egli mostra un catalogo, ovviamente ben aggiornato, di "sistemi di credenze", aiutandoci a trovare quella che meglio fa per noi. E nessun dubbio nel convincere il cliente di aver investito bene i propri soldi; il "sistema di credenze" prescelto vestirà addosso perfettamente, soprattutto se illustrato mediante concetti molto vaghi, e sarà prezzato in maniera tale che il cliente troverà necessario, da un punto di vista psicologico, persuadere se stesso di essere stato davvero curato.

Non deve meravigliare, dunque, che il prof. Marinoff stia catturando numerose prede con il suo fiuto, o che gli psicoterapeuti di New York abbassino frettolosamente le loro tariffe in risposta all'unica concorrenza che gli sia mai stata fatta, dopo il collasso delle religioni tradizionali.

I sofisti sono tornati per cercare una riscossa, e sono tutt'altro che impauriti, proprio perché travestiti da filosofi. In effetti, in quest'epoca di sconfortante relativismo e soggettivismo, solo la filosofia ci resta per contrastare l'onda d'urto, ricordandoci che quelle cruciali distinzioni su cui è basata la vita – vero-falso, bene-male, giusto-sbagliato, ecc. – sono oggettive e fin troppo rigide. La filosofia ha parlato finora con i toni dell'accademia e non con la voce del chiromante.

Quando Platone ha fondato l'Accademia, collocandone al suo cuore la filosofia, l'ha fatto per proteggere il prezioso bagaglio della conoscenza umana dagli assalti dei ciarlatani, per creare

una specie di tempio della verità in mezzo alla falsità e per emarginare i sofisti che banchettavano sulle confusioni del prossimo. Di certo egli non avrebbe mai sospettato, comunque, di stare così fornendo ai sofisti il loro ultimo travestimento.



Traduzione italiana a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

PAGINA DI RISORSE ON-LINE SUL COUNSELING FILOSOFICO

Selezione di siti e articoli curata da [Daniel A. Kealey](#)

<http://saber.towson.edu/~kealey/phlcounsel.html>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [On-line selected resources of Kealey's Web site](#)



- [Traduzione pagina](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches W Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Philosophical Counseling

[Il sito di Daniel A. Kealey sta per spostarsi su: <http://www.philosophicalcounseling.com/philcounsel.html>]

Ultimo aggiornamento: 15/7/01



Questa pagina fornisce *link* a siti Web specializzati nell'ambito della disciplina emergente della consulenza filosofica. La consulenza filosofica nasce in Europa negli anni Ottanta ed è arrivata in America nella decade successiva. Sebbene non ancora del tutto affermata e nota al grande pubblico come servizio di natura professionale, non è del tutto azzardato pensare che studenti e laureandi seriamente interessati alla filosofia possano considerare la cosa nella prospettiva di una nuova possibile carriera. L'occupazione tradizionale per i laureati in filosofia è di certo l'insegnamento: circa l'80% di essi insegna nelle scuole superiori. La consulenza filosofica potrebbe divenire una alternativa all'insegnamento istituzionale, o, forse, una forma supplementare di servizio pubblico.

Qui, in aggiunta ai siti direttamente connessi alla consulenza filosofica, ho incluso anche *link* a siti collegati in maniera indiretta.

[Nell'elenco di link che segue l'abbreviazione **PC** sta per **Philosophical Counseling**.]

FAQ	PhilosophyWeb Current Article	Philosophy Practitioners Association
Philosophical Counseling	Philosophical Midwifery	Am.Soc.Phil.Counsel.&Psychother.
Philosophical Services	Pub Philosophy	Excellent Philosophical Counseling Site
Socratic Dialogue/ Collegial Reasoning	What is Philosophical Counseling?	PC is Not a Distinct Discipline
Philosophy for Kids & Laypersons	The Philosopher as Personal Consultant	History of Philosophical Counseling
Plato, Not Prozac!-A Critical Review	and a response to the Critique	Prozac, Not Plato!

Practical Philosophy Journal	Internat.Soc.for Philosophical Practice	Women & Prozac Cop-out
Philosophical Practice (Review)	Plato Not Prozac article	Plato, Not Viagra!
1st Self-Help Philosopher	Le Bon's Philosophy & Counselling	Cafe Philosophy
Gerd Achenbach	Existential Psychotherapy	Why do Philosophical Counseling?
Rational-Emotive Therapy	Cognitive Therapy Links	Society for Critical Philosophy
PC for CCNYCollege Students	Philopsyche	Popular Philosophy
Kabbalah of Success	Answers or Questions?	Happiness?
Radical Psych Network	Radical Psychology Journal	Transpersonal Psychology
PC is Not Bioethics Consultancy	Logotherapy	Dialogue
Spiritual Emergency Network	Spiritual Emergence	Bohm Dialog Proposal
Dialogue Links	Peter Koestenbaum-Manager Consult.	Madwizard on Practical Philosophy
Self-Inquiry or Meditation?	Martin Buber	LuminEssence, Phil.Counseling
Philosophical Shamanism	Postmodern Therapies	Suicide Links
Political Parallel of PC?	Philosophers-On-Call	French Street Philosopher
Social Therapy	2001 Philosophy Practice Conference	Philosophical Consultant
Practical Psychology	Dutch Society for Practical Philosophy	Canadian Soc. Philosophical Practice
The Examined Life (on radio)	Survival of the Moralest	Be a Survivor, not a Victim
Italian PC Association	Philosophy for Children	Peter Raabe
The (funny) Philosophy Clinic	Metapsychology Reviews	Philosophy of Psychiatry
Philosophy for Counseling	Morris Institute 4 Human Values	Existentialism

<u>Deconstructive Contemplation</u>	<u>Wisdom</u>	<u>Nondualist Therapy</u>
<u>Dialogue Works, UK</u>	<u>Psychology's Shadow</u>	<u>Philosophy by the Numbers</u>
<u>Philosophy as a Way of Life</u>	<u>Hadot's Philosophy as a Way of Life</u>	<u>Objectivism (Ayn Rand)</u>
<u>Philosophical Questions</u>	<u>Stoicism</u>	<u>Epicurean Philosophy</u>
<u>Nonviolence</u>	<u>Ethical Humanism</u>	<u>Confucius & Socrates on Wisdom</u>
<u>Inspirational Thoughts</u>	<u>Personal Development</u>	<u>Speaking Circles</u>
<u>Philosophy for Counselors</u>	<u>Patron Saint of Philosophical Counseling</u>	<u>On Intoxication</u>
<u>Anticareer Counseling</u>	<u>Online Self-help Books by P.McWms</u>	<u>Psychotherapy is Not What You Think!</u>
<u>Bibliotherapy for Women</u>	<u>Work & Meaninglessness</u>	<u>Systems Thinking</u>
<u>Practical Philosophy Workshop</u>	<u>PC for Dysfunctional Beliefs</u>	<u>PC & Cross-Cultural Negotiation</u>
<u>Computerized Counselor</u>	<u>Journal of Philosophical Practice</u>	<u>Review of Raabe's PC</u>

«Ciò che sconvolge la gente non è quello che accade, ma ciò che esso significa»
– Epitteto (50-120 d.C.)

Practitioner filosofici: intendo pubblicare i vostri saggi sul counseling filosofico in [The Postmodern Pilgrim](#) (ma, nel futuro, magari anche in volumi antologici). Contattatemi al seguente indirizzo: dkealey@towson.edu

[Dr. Kealey's Homepage](#)

[For the courtesy of [Daniel A. Kealey](#)]



Traduzione italiana della pagina Web a cura di Alessandro Volpone



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

«Hermeneutic Circular», newsletter della
Society for Existential Analysis

<http://www.existential.mcmail.com/>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- [Existential Therapy and Philosophical Counseling](#)



- [Counseling filosofico e counseling esistenziale](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches Wo Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular http

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Counseling filosofico e counseling esistenziale

Hermeneutic Circular, Darren Wolf (ed.), October 2000.

<http://www.existential.mcmail.com/>



Dialogo fra Brigitte Friedrich e Tim Le Bon, ovvero fra la tradizione filosofica europea e quella analitica anglosassone. Queste due scuole rappresentano le basi, rispettivamente, della terapia esistenziale e del counseling filosofico [\[*\]](#).

Brigitte

Se non sbaglio, i "metodi" usati nel counseling filosofico sono:

- analisi concettuale
- pensiero critico
- l'uso di concetti filosofici nel dialogo.

Ma a me pare che i primi due elementi non siano caratterizzanti solo del counseling filosofico, ma appartengano a tutti i tipi di counseling, incluso quello esistenziale, mentre solo il terzo è tipico del counseling filosofico. Quest'ultimo punto, però, mi pare di scarsa utilità terapeutica.

Tim

Effettivamente questi elementi si possono applicare ad ogni tipo di counseling; ma non è detto che tutti i counsellor utilizzino l'analisi concettuale. Di fronte ad un cliente che lo interroga sul significato della vita, il terapista esistenziale potrà chiedergli qual è per lui il significato della vita o che cosa intenda per significato della vita, concentrandosi così sul significato soggettivo portato dal cliente piuttosto che su un significato comune inter-soggettivo. L'approccio esistenziale è secondo me parziale, in quanto tende a concentrarsi sulla fenomenologia prescindendo da altri aspetti. A proposito dell'utilizzo di concetti filosofici durante il counseling, non penso che sia questo l'aspetto caratterizzante, piuttosto considero fondamentale il fatto che un incontro di counseling filosofico rappresenti un effettivo lavoro di indagine filosofica.

Brigitte

Quale può essere la differenza fra i problemi che i clienti ci presentano? Ve ne sono di ordine specificatamente filosofico contrapposti a problemi effettivi? In quest'ottica possiamo anche cercare la diversità fra la riflessione filosofica e la riflessione tout court.

Tim

Non tutte le domande sono di ordine filosofico. Una domanda tecnica richiederà una risposta tecnica da parte di un esperto con competenze adatte. Molte domande rientrano nel campo della filosofia, in parte perché storicamente fanno parte del suo patrimonio di indagine, in parte perché non possono trovare risposta nel campo empirico o basandosi sulla sola logica. Per esempio "Qual è il significato della vita" o "Cos'è un'emozione". Anche altre scienze possono

rispondere a questi interrogativi, ma l'approccio del filosofo si caratterizza perché non fornisce risposte precostituite o empiriche, ed utilizza un metodo per andare a fondo delle cose.

Brigitte

Non sono certo i soli filosofi ad andare a fondo delle cose e a porsi delle domande.

Tim

Senza dubbio no; hanno però l'abitudine di affrontare certi argomenti utilizzando un determinato insieme di approcci.

Brigitte

Gli esempi di domande che hai fatto finora sono piuttosto teorici. Prendiamo il caso di una donna che deve decidere se lasciare il marito o no: sotto certi aspetti il suo problema potrebbe anche rientrare in alcune delle categorie filosofiche che hai menzionato prima, ma cosa ci può far dire che il consulente filosofico sia il più adatto a questa persona? E se lo è, quali dei problemi che i clienti portano non si può considerare in qualche modo filosofico?

Tim

Effettivamente purtroppo molte persone ed anche molti consiglieri non si rendono conto quando i problemi sono filosofici. Inoltre, ritengo che i consiglieri esistenzialisti non dovrebbero fare riferimento nel loro lavoro soltanto al pensiero dei filosofi esistenzialisti, ma più in generale a qualsiasi filosofo che abbia riflettuto su temi esistenziali, e che la filosofia non esistenzialista debba essere inclusa nei programmi di formazione dei consiglieri esistenziali.

Brigitte

Quando affermi che l'approccio esistenzialista e quello analitico dovrebbero essere considerati come complementari, cosa intendi esattamente? A me sembra che la differenza fra i due approcci filosofici stia nei differenti metodi che essi utilizzano. In altre parole, probabilmente l'incontro fra un tema esistenziale ed un metodo analitico produrrà un risultato di impostazione analitica, e non un misto fra i due. Sotto questo aspetto non so se una filosofia che integri questi sistemi sia possibile o nemmeno desiderabile.

Tim

La filosofia di impostazione analitica ci permette di definire con precisione di cosa trattiamo e di non trarre conclusioni approssimative. Ma le manca uno sguardo più ampio sui significati della nostra vita, su ciò che la sostiene; filosofi come Kierkegaard, Heidegger, Sartre e Camus hanno invece avuto il coraggio di indagare sulla condizione umana chiedendosi come era possibile migliorarla. Ma io non vedo come il metodo analitico sia incompatibile con questi argomenti, e cito come esempio di incontro lucido e coinvolgente fra le due filosofie il recente libro di Mike Inwood su Heidegger. Non amo la definizione di filosofia onnicomprensiva a questo proposito, perché richiama l'idea di una filosofia globale, mentre la vedo piuttosto come un insieme di metodi e un modo di agire.

Brigitte

Tu sostieni che ci sono alcuni argomenti che vengono affrontati meglio da un consigliere

filosofico, piuttosto che altri da uno esistenziale, da un logopedista o da altre forme di consulenza... mentre io non ne sono convinta. Forse, una persona con una domanda più teorica, come quelle sul significato della vita cui ti riferivi prima, può essere più adatta ad una consulenza filosofica, ma nella mia esperienza ho osservato che ciò che interessa alle persone è essere aiutate ad osservare i loro problemi da una prospettiva differente, e qualsiasi questa sia, li aiuterà a vivere la loro situazione in modo diverso. Per me è importante mantenere il mio atteggiamento di psicoterapista esistenziale nel lavoro con le persone, anche se non so fino a che punto ciò sia importante per loro.

Tim

Quello che veramente importa a chi ci consulta è di migliorare la qualità della sua vita; senza dubbio vedere le cose da una differente prospettiva è importante, ma non è tutto. Credo che l'utilizzo di strumenti filosofici ed uno sfondo filosofico durante i colloqui con i clienti, li aiuti a riflettere meglio sulla loro situazione, a definirla meglio e a collocarla meglio, esattamente come è avvenuto per me in questo "dialogo socratico" in cui ci siamo impegnati, e che mi sembra rappresentare un buon esempio di approccio filosofico.

Commento dell'editore

Mi pare che ognuno sia rimasto sulle sue posizioni. Tim sembra considerare la tradizione europea come un tipo di filosofia con una sua propria metodologia, e alla fine valuta l'intero dialogo come un processo analitico di argomentazione, revisione e difesa. Brigitte dal canto suo trova difficile districarsi in un dialogo in cui non è perfettamente capita e non riesce a definire chiaramente ciò che la oppone a Tim. Questo disagio nel dare una definizione della pratica della filosofia è tipico dei recenti sviluppi della moderna filosofia europea. In ogni caso, un dialogo di questo tipo ci da l'opportunità di sviluppare il nostro atteggiamento filosofico e il nostro atteggiamento terapeutico.



N.B. Si ricorda comunque che anche Tim LeBon è un terapeuta esistenziale, oltre che un counselor filosofico; esercita la propria attività a Londra; per informazioni on-line: <http://members.aol.com/timlebon/extherapy.htm#therapist>.

[Nota del curatore dell'edizione html della presente traduzione]

INFORMAZIONI SULLA PRESENTE TRADUZIONE

La presente traduzione è stata realizzata per essere fruibile COMPLETAMENTE GRATIS sul Web. È vietata la riproduzione, anche parziale, del documento in oggetto. È consentito l'uso personale, purché nei modi previsti dalle vigenti normative in materia di editoria.

INFORMATION ABOUT THE PRESENT TRANSLATION

**The present translation was made to be COMPLETELY FREE available on the Web.
No part of it may be used or reproduced in any manner whatsoever without permission.
Only a personal use is allowed, in respect of current laws on editorial matters.**



Traduzione italiana a cura di Diana Nicastro



E-MAIL

[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.



Zentrale für
Philosophische Praxis

.....

.....

.....

.....

A

Prof. Dr. i. R. Hans Joachim Krämer (Tübingen):
"Überlegungen zur Anwendungsdimension der Philosophie"
Zeitschrift für Philosophische Praxis 1/1995, S. 10-12.
(Hrsg. von der Gesellschaft für Philosophische Praxis)



[Riflessioni sulla dimensione applicativa della filosofia](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches Wo](#)

[Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psych](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#)

[Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular http](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Riflessioni sulla dimensione applicativa della filosofia

di Hans J. Krämer

Zeitschrift für Philosophische Praxis 1/1995, S. 10-12.
(Hrsg. von der Gesellschaft für Philosophische Praxis)



La dimensione applicativa è più importante per la filosofia pratica che per la teoretica e qui è più difficile che nel campo della tecnica. L'applicazione nei seguenti prototipi sia quindi fondata nella filosofia pratica e in particolare nell'etica, tenendo anche conto degli interessi della prassi filosofica. La dimensione applicativa non deve venire soppressa, come nella - fino ad oggi dominante - tradizione neokantiana, che l'ha, in quanto psicologia, eliminata dalla filosofia. Essa non deve però nemmeno venir assolutizzata, come nella filosofia esistenziale e oggi nelle filosofie ermeneutiche e interpretative. Queste tentano di usare la dimensione applicativa come porta di ingresso per una individualizzazione senza confini e per una occasionalizzazione del campo pratico e cercano di eliminare da essa tutto il generale come l'esperienza, le regole, la topica, la comunicazione. La filosofia pratica e l'etica si dileguano completamente nella contingenza e nell'emergenza della situazione singola irripetibile e vengono praticamente sostituite dalla filosofia dell'interpretazione.

In entrambe le posizioni si tratta di astrazioni che riducono pericolosamente la filosofia pratica e l'etica. Il trascurare la dimensione applicativa ha alla base il pregiudizio delle norme a priori, così come il suo isolamento una falsa conclusione individualistica, il *pendant* della falsa conclusione regolaristica nel primo caso. Qui non si può assolutamente parlare in modo semanticamente corretto di applicazione, dal momento che non c'è esattamente ciò che da noi sarebbe percepito e poi applicato. Dal punto di vista antropologico l'intelligenza pratica verrebbe ridotta ad una puntualità quasi animale e con ciò colui che agisce (das Handelnde) disumanizzato. Perlopiù subisce un danno la morale, il cui orizzonte collettivo di aspettative viene in prospettiva paralizzato e tendenzialmente annullato, in ciò inoltre hanno un ruolo postulati di un'etica unitaria. Il consulente filosofico (Praktiker) sia energicamente messo in guardia da tutte queste pretese, con le quali nel migliore dei casi un dogma scolastico "in terra straniera" della filosofia teoretica verrebbe importato nella filosofia pratica.

Il generale, il particolare e il singolo sono sempre uniti nell'azione, nella quale le relazioni che ne sono parte e le correlazioni si devono rintracciare secondo il caso e secondo il tipo.

L'applicazione porta con sé un vantaggio, anche solo a causa della crescente complessità, ma questo vantaggio è differentemente grande e mostra in sé più o meno grandi differenze (nella tecnica esse sono relativamente piccole, nella Pratica più grosse). In particolare l'applicazione, che apporta nuove esperienze, conferma o modifica le regole applicate attraverso l'induzione dinamica. Con ciò le eccezioni e le competenze delle altre regole devono essere messe in conto. Sul piano teorico ciò significa che la dimensione di applicazione è sì rilevante teoricamente, ma non è autorizzata a separatismi parafilosofici. Io differenzio, in ciò che segue, l'applicazione delle regole generali dall'esecuzione o dal compimento dei singoli propositi. La competenza dell'applicazione è un momento della intelligenza pratica e può conformemente alla tradizione essere definita capacità di giudizio^[*]. Il Giudizio esiste anche come competenza di improvvisazione, che va oltre rispetto alla semplice applicazione e che in seguito verrà

differenziata per essere trattata. Inoltre entrano in gioco la filosofia pratica e l'etica là dove la prassi deve essere resa possibile o migliorata. Viene richiesto, poi, oltre al Giudizio dell'agente anche quello del consulente. Nel campo della filosofia pratica e dell'etica la guida all'azione può essere riassunta nel vecchio e già sperimentato titolo di dottrina del metodo, che formula le regole dell'applicazione, cioè le regole di second'ordine. Tali metaregole non possono naturalmente toccare il metodo del Giudizio, che è definito attraverso il fatto che constata se un caso cade sotto una regola, e che non può però più essere racchiuso in una regola. La dottrina del metodo dà le misure che sono adatte a preparare o facilitare l'applicazione delle regole materiali: ora, sia essa la didattica, che chiarifica le regole materiali e informa sulle rispettive condizioni di applicazione, o la prassi, che offre le esperienze e le meditazioni per l'applicazione e con ciò pone spesso priorità, o l'istruzione, che guida in particolari situazioni, nelle quali deve essere usata, o infine la formazione del comportamento, che attraverso l'esercizio deve rendere possibile tipi di azione e di possibilità di applicazione a livello più elevato. Attraverso questi e altri metodi può essere raggiunta un'indiretta metodizzazione della dimensione applicativa, che la rende accessibile alla filosofia pratica e all'etica. Per questo la guida filosofica costruirà, come anche altre discipline pratiche, topiche più o meno esplicite, che essa a sua volta ha applicato nel singolo caso. Essa applica le sue metaregole solo nella consulenza, mentre il consultato e potenziale agente le ha spostate di un secondo passo nell'azione reale stessa. Si capisce che una tale metodizzazione della dimensione di applicazione, come la filosofia la intraprende, evidenzia solo, attraverso la riflessione, strutture fondamentali della consulenza quotidiana prefilosofica e le sviluppa, attraverso la differenziazione e la sistematizzazione. Con ciò rimane persino qualcosa per il consiglio singolare, poiché esso nelle condizioni formali di realizzazione converge più o meno con i consigli generali. Infine, nella morale le relazioni sono più facili che nella condotta di vita non morale. La dottrina del metodo dell'etica dello sforzo è perciò più ricca, ma anche più complicata, di quella della filosofia morale. Da questo risultato si ottengono ulteriori regole per l'ordine pratico di entrambe le dottrine del metodo.

Attraverso questo catalogo di misure preparatorie viene procurato un campo migliorato per l'applicazione; l'autentica applicazione sembra però sottrarsi sia prima sia dopo all'intervento della filosofia, poiché quella, come sappiamo, si nega a tale regolarizzazione. Questa impressione però inganna: anche la competenza di applicazione nella forma del Giudizio può essere formata se noi decidiamo di formalizzarla ulteriormente e nello stesso tempo di collegarla alla formazione del comportamento precedentemente trattata. La competenza pratica di giudizio, che decide se un caso cade sotto determinate regole, può infatti formalmente istruirsi da sé e attraverso lo studio dei casi-modello può essere rafforzata. Kant ha visto questo giustamente nella dottrina del metodo della seconda critica e con ciò ha rimandato a esempi, che possono causare una tale formazione e un tale esercizio. Già l'etica ellenistica, con le sue tecniche e pratiche del sé, ha considerato, almeno talvolta, anche una tale competenza di miglioramento. Tuttavia oggi dobbiamo ulteriormente scoprire e precisare questi metodi - e questo è il centro sistematico delle mie riflessioni - in tre direzioni: primo, Kant ha dato pieno diritto al momento di formazione formale del Giudizio determinante, ma ha compreso l'applicazione come pura, per così dire tecnica o matematica, sussunzione e perciò di molto semplificata. (A dire il vero avrebbe potuto per questo richiamarsi al sillogismo pratico della tradizione). Il vantaggio che già l'applicazione apporta, sebbene in diversi gradi, è comunque altrettanto una prestazione della competenza di applicazione e deve perciò essere considerato anche nel processo di formazione. Non si tratta dunque solo di affinare il Giudizio a

vedere se una caso cade sotto una determinata regola, ma anche a vedere quali ampliamenti ermeneutici sono necessari. Questo accrescimento, che è richiesto per il Giudizio determinante, deve essere una parte di un programma scolastico filosofico della competenza di applicazione. Può essere raggiunto un ottimale incremento della prassi solo se si unisce il punto centrale dell'esercitazione con quello del lavoro di ampliamento nell'applicazione. Da quello che vedo, la tradizione non lo ha sufficientemente tenuto in conto. Per questo qui si predilige il compito di una futura dottrina razionale del metodo pratico-filosofica. - Secondo, il cerchio, in cui la competenza di applicazione può essere acquisita e esercitata, deve essere allargato al di là dell'esperienza di sé e dell'osservazione dell'altro, alle quali pensa Kant. Ciò è necessario poiché il miglioramento della competenza diretta metodicamente non può aspettare le situazioni di applicazione reali, nelle quali l'effetto desiderato si presenta da sé. Piuttosto si tratta di prevenire tali situazioni, se possibile, attraverso la preparazione e l'abbreviazione. Gli esempi d'altra parte possono di nuovo essere istruttivi, sono anche però troppo lontani per influire direttamente sulla propria competenza. L'esercizio specifico non può quindi servirsi di casi modello costruiti artificialmente, situazioni simulate e scenari fittizi, che possono anticipare la prassi reale, anche se non pienamente, e per questo prepararla. Non si dice che il Giudizio pratico si possa sviluppare solo nei casi seri delle situazioni comportamentali reali. Esso si può affermare, ma si lascia sviluppare e coltivare anche sui campi di esercitazione di poco peso o in situazioni ricreate. L'intelligenza pratica, il colpo sicuro e l'abilità non devono dunque essere confuse con la capacità decisionale, il coraggio, il sangue freddo e altre proprietà caratteristiche del modo volitivo, che nei fatti può venire costruito meno facilmente, attraverso l'anticipazione, e conservato nel caso reale - Terzo, bisogna insistere, contro l'accentuazione kantiana morale del Giudizio, come anche contro il suo orientamento di tensione etica nell'etica prekantiana, sul fatto che entrambe le forme hanno il loro relativo diritto e perciò ugualmente considerate e diversamente tra di loro devono essere elevate in un'etica integrativa e in una filosofia pratica del futuro. Questo vale anche per la qui intesa acquisizione di competenza. Riassumiamo ciò che fino qui è stato sviluppato; è stato mostrato che la dimensione di applicazione è metodicizzabile in diversi modi: in un primo grado, più contenutistico, attraverso una frase di regole secondarie, che regolano il rapporto con le regole di prim'ordine e perciò aiutano ad ampliare la stessa applicazione. La competenza di applicazione come tale non può più quindi essere posta sotto regole, ma può essere sottoposta a un'educazione formale. Si può in ciò riconoscere una dottrina del metodo di secondo livello, che si avvicina di alcuni passi alla prassi. Ciò che va oltre non è in nessun modo metodicamente comprensibile: è ciò oltre la guida pratica del Giudizio e anche oltre il non superato campo della prassi, dal quale il Giudizio è totalmente o in parte sconfitto. - Del resto la relazione di *feedback*, che vale generalmente tra l'applicazione e l'applicato, vale anche per gli aspetti metodici dell'applicazione. Ogni applicazione può virtualmente retroagire sulla metodica del primo o del secondo livello e modificarla sulla via dell'emergenza o dell'induzione. Solo in questo senso anche l'applicazione generale può influire sulla dottrina del metodo. Questo è certo meno necessario di come al contrario sarebbe comprendere altrimenti che contingente l'effetto della formazione di competenza sulla singola applicazione.

In conclusione, l'applicazione, che riproduce innanzitutto una condizione di ciò che deve essere applicato con determinati momenti di eccedenza, sia distinta dall'improvvisazione, che essenzialmente non applica, ma progetta il nuovo innovativamente e creativamente. Anche l'improvvisazione è propria dell'intelligenza pratica e in particolare del Giudizio, ma non più di

quello determinante, bensì di quello riflettente. Per l'improvvisazione è importante produrre in situazioni insolite e non chiare strutture di senso praticabili e relazioni di effetto. Naturalmente entreranno con ciò in gioco anche determinate retro-esperienze, analogie e similitudini, ma ciò che distingue l'improvvisazione dall'applicazione è che per quella è caratteristico non tanto il legame con la condizione, ma la relativa assenza di connessione. Si può da ciò, nonostante l'accrescimento che anche l'applicazione porta con sé, distinguere l'improvvisazione dall'applicazione per lo meno in modo ideale. (Questo vale anche poi quando si vorrebbe vedere nell'applicazione una debole improvvisazione e, al contrario, nell'improvvisazione una forte applicazione). Nello stesso tempo il confronto mostra ancora una volta che l'applicazione non deve essere confusa con l'improvvisazione, come avviene chiaramente presso gli occasionalisti. Dall'altro lato diviene chiaro che per l'improvvisazione la dottrina del metodo del primo livello gioca a mala pena un ruolo: la didattica, la consulenza o l'istruzione non hanno qui luogo e anche la speciale formazione comportamentale non è qui efficace, poiché non ci sono, come invece nell'applicazione, speciali tipi di modi d'agire, che, attraverso i tipi di comportamento, sarebbero resi possibili e con ciò da programmare. Al contrario è istruttivo che anche il dono dell'improvvisazione come tale, così come la competenza dell'applicazione, può essere istruito e ottimizzato. La dottrina del metodo del secondo livello è dunque anche qui corrispondente. I metodi per l'applicazione sono analoghi a quelli della competenza di formazione: se il processo di formazione deve essere diretto e accelerato oltre la contingenza della vita e metodicamente organizzato, si viene riportati indietro a situazioni e scenari simulati e riprodotti, che offrono l'occasione di praticare l'improvvisazione in piccolo e così successivamente di acquistare e esercitare la competenza di improvvisazione. Qui si tratta senz'altro di stimolare la spontaneità dell'attore al suo proprio comportamento nella risoluzione di problemi. Si può da ciò concludere che l'istruzione della competenza di improvvisazione deve essere di un grado ancora più formale della competenza di applicazione, nonostante ci siano anche tipiche comunanze, che possono essere sfruttate per una qualificazione speciale. Inoltre bisogna sottolineare che l'improvvisazione non è solo differente dall'applicazione per definizione, ma non si estende neanche esclusivamente o anche solo primariamente al campo che è di solito riservato all'applicazione. L'improvvisazione si riferisce piuttosto al campo delle mete, delle norme e delle strategie d'azione, dunque va oltre quella possibile dimensione di applicazione. La competenza di improvvisazione è un momento dell'intelligenza pratica, che ha un carattere più fondativo rispetto alla relativa subordinata competenza di applicazione e di cui le chance e i rischi sono più grossi. Corrisponde alla scoperta - e il dono della scoperta dell'intelligenza teoretica si lascia però portare al più presto, nelle connessioni pratiche, in relazione con il Giudizio riflettente.

Le mie riflessioni in breve. Le conseguenze per la prassi filosofica devono essere tratte da persone più competenti. Ciò che io ho sviluppato preferibilmente come esempio dell'etica, può essere, *mutatis mutandis*, traslato alle restanti discipline della filosofia pratica. - E alla consulenza (Beratungspraxis) che appartiene rispettivamente a queste. L'intelligenza pratica e il Giudizio hanno un posto di valore nel campo sociale, politico o giuridico, secondo Aristotele sono addirittura diverse specie della stessa intelligenza pratica. Sicuramente sul piano del diritto la filosofia è presente solo indirettamente come filosofia del diritto normativa e applicativa, del resto similmente come nell'ambito della religione come filosofia della religione e non come teologia oppure in quello dell'arte come estetica e non come programmatica dell'arte. Nella filosofia teoretica diminuisce la rilevanza della dimensione applicativa, fin quando il

problema del "come" non si trasforma in quello precedente e diverso del "se". Per tanto vorrei sottolineare ancora una volta la tesi presentata, che i problemi immanenti della dimensione di applicazione della filosofia possono essere fondati sulla base della filosofia pratica e dell'etica.



[\[*\]](#) Da adesso: Giudizio.



Traduzione italiana a cura di Raffaella Soldani



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Café-PhiloWeb

Publications de l'Association Philosophie par Tous

Site de l'Association: <http://www.philopartous.org/>

TRADUZIONI - attualmente disponibili



- Michel Tozzi, [Animer un débat philosophique au café](#)



- Michel Tozzi, [Animare un dibattito filosofico al caffè](#)

Home

Bollettino Ass Argentina

Nota introduttiva sulle Pra Una breve prefazione alle t

Deutsche Historisches Wo Traduzioni Achenbach

Traduzioni Schuster

Traduzioni Raabe

Traduzioni Lipman

Traduzioni Radical Psychc

Traduzioni Kreimer

Traduzioni Agora

The Proceedings of the Fri Quotidiani e riviste

Kealey's information page

Hermeneutic circular <http://www.philopartous.org/>

Hans J KRAMER

Cafe Philo Web

Qualche opinione

Staff

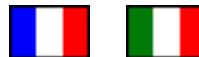
Collaborazioni

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Animare un dibattito filosofico al caffè

di Michel Tozzi

Maître de Conférences en Sciences de l'Education,
 Université "Paul Valéry", Montpellier III.
 Coanimateur du café philosophique de Narbonne.



Il café-philo di Narbonne, fondato il 30 settembre 1996, raccoglie in media nella sua seduta mensile (dieci sedute all'anno), una cinquantina di persone (fino a novanta sul tema: "Le donne sono degli uomini come gli altri?"). Molto di più quindi di una classe numerosa d'istituto universitario.

La scelta costitutiva, essendo stata quella di animare uno scambio collettivo più che una conferenza-dibattito, poneva la seguente questione: "Come discutere durante un'ora e quarantacinque minuti circa con più di cinquanta persone, in modo democratico e filosofico?". In genere venti persone circa (alcune abituali e alcune nuove) prendono la parola in un incontro da una a tre volte. Sono i 2/5 dell'assemblea perciò, ed è un numero piuttosto significativo se riportato alla legge dei grandi gruppi (il numero degli interventi spontanei di solito diminuisce con l'aumento della dimensione del gruppo).

L'ORGANIZZAZIONE

- La coanimazione è la scelta democratica per cui la responsabilità nei confronti del gruppo è da condividere con funzioni distinte.
- L'introduttore della problematica (diverso ogni volta), pone in cinque minuti, all'inizio dell'incontro, i termini del dibattito, e reinterviene o no soltanto più tardi, evitando così ogni focalizzazione sulla sua persona.
- Chi ripartisce la parola (Marie-jo, Martine V. o Nicole) gestisce formalmente la comunicazione e controlla i processi socio-affettivi, interpersonali e di gruppo.
- Il riformulatore (Michel) a breve termine (dopo uno o tre interventi), indirizza il senso e la progressione del dibattito collettivo, collegando gli interventi all'argomento (per evitare le derive del discorso), e gli interventi stessi tra di loro (evidenziando le questioni, le definizioni, le tesi che emergono, le argomentazioni contraddittorie, i vari livelli o registri della discussione...). Le considerazioni del riformulatore non sono mai valutative, ma funzionali al chiarimento, ponendo magari alla fine del suo intervento delle nuove questioni.
- Il sintetizzatore a medio termine (Martine L. B) ripropone al gruppo, dopo una pausa di circa dieci minuti che segue un'ora di dibattito, come immediatamente alla fine delle due ore, una sintesi che valorizzi gli scambi avvenuti, permettendo di far tesoro 'per un dopo', ciò di cui si è discusso.
- Il sintetizzatore a freddo (Alain) è colui che riformula più in profondità una sintesi in funzione della prossima seduta.
- Gli argomenti sono proposti dai partecipanti, ma scelti dagli animatori, e ogni volta annunciati per il mese seguente, offrendo così la possibilità di rifletterci. Alcuni argomenti discussi sono stati: "Fino a dove può giungere la tolleranza?", "Chi è l'altro per me?", "Si possono trarre lezioni dalla propria esperienza personale?"; "L'individualismo: evoluzione personale o piaga

sociale?".

- La parola è regolata da norme democratiche: tramite l'alzata di mano. Si prende solo quando si viene autorizzati, ma non troppo a lungo comunque (altrimenti c'è un piccolo richiamo). Priorità assoluta viene data a coloro che non sono ancora intervenuti (diritto che perciò si perde dopo averne usufruito). Inoltre: tacere e ascoltare quando non si ha la parola. Non subentrare quando qualcuno sta parlando o comunque manifestare palesemente approvazione o disapprovazione nei confronti di un discorso altrui.

- Quest'ordine organizzativo piuttosto rigido può comunque subire eccezioni, ciò a favore di una o due spontanee e brevi repliche. Ci si richiama alla nominazione delle norme (le quali non negano per forza e inevitabilmente l'esprimersi), per avvicinarsi alla neutralizzazione della "ragione sociale" di ciascuno, ed uguagliare invece tramite il peso stesso delle parole.

- Il pensiero è il regolatore delle impostazioni filosofiche: provare ad argomentare in riguardo a ciò che si propone oppure obiettare, per constatare ove ci sia il vero; provare a definire i concetti, per precisare quello di cui si parla; porre correttamente le questioni, per meglio comprendere i problemi. In breve pensare ciò che si dice, senza accontentarsi di dire ciò che si pensa...

UN LUOGO CITTADINO

Tramite l'instaurarsi di uno spazio comunicazionale garantito da norme di funzionamento democratico, diversi punti di vista possono confrontarsi in modo pluralistico e rispettoso. Il caffè filosofico contribuisce così a (ri)tessere i legami sociali, a generare un luogo nella città atto a favorire le condizioni di una interazione pacifica, favorito anche dalla mediazione di una parola controllata, la quale permette uno scambio tra le persone sulla base di ciò che è giusto. Per mezzo del proposito filosofico, s'istituisce un gruppo come "comunità di ricerca" (Lipman): delle persone progettano di approfondire collettivamente un problema difficilmente risolvibile, ciascuno dando alla sua parola un valore ipotetico può interrogare e verificare la consistenza di questo suo dire.

Ciò che è "più filosofico", rispetto all'ideale democratico, è che la verità del pensiero, contrariamente alla legittimità di una decisione, non proviene dal numero o dal voto, ma dalla qualità della "migliore argomentazione" (Habermas), così ché l'arrendevolezza verso la ragione appaia come una libertà, e non come la sottomissione verso un qualcuno che ci avrebbe (con)vinto.

La pratica filosofica della problematizzazione, della concettualizzazione e dell'argomentare universalizzante, raffina pertanto la qualità del dibattito democratico, mantenendosi sempre vigile nel tenersi conforme alla duplice esigenza del rigore intellettuale come dell'"etica comunicazionale" (rispettare e ascoltare l'altro, cercare di comprendere la sua parte di verità, avere bisogno delle sue proposte e obiezioni per cogliere il suo pensiero).

Utile rimedio contro le due tentazioni demagogiche di qualsiasi democrazia: il semplice scambio delle opinioni senza ricerca di una base razionale ripartibile in categorie comunicative basate sul consenso (dossologia), e l'importanza invece di oltrepassare le convenzioni, impiegando la parola, e senza troppo preoccuparsi di dover dire necessariamente qualcosa di vero.

Quest'utopia democratica e filosofica può possedere molti nemici nella sua realizzazione: espressione di pregiudizi senza riflessione critica, conflitti socio-emozionali, deriva narcisistica (trovare un luogo solo per raccontarsi), terrorismo intellettuale (generare esclusione tramite un

linguaggio specialistico o culturalmente ritenuto, a torto, 'alto').

Tutto dipende dalle competenze dell'animazione per gestire un dibattito filosofico in un grande gruppo; premesse indispensabili: il rispetto per i partecipanti e il richiamo nei confronti delle norme, da ritenersi come ciò che permette di realizzare un dibattito di questo genere.

RICADUTE IN CLASSE?

Si tratta in realtà di inventare una nuova pratica sociale di riferimento per il dibattito filosofico collettivo. Storicamente si conosce soltanto la maieutica socratica, colloquio tra due o tre persone e, tra gli incontri filosofici, la _disputatio_ medioevale, dove avvengono uno dopo l'altro lunghi monologhi confutatori, poi le tavole rotonde dei congressi filosofici, che coinvolgono solo pochi partecipanti leggermente interattivi, i dialoghi scritti... In questo caso invece le interazioni verbo-concettuali si avvicinano ad un grande numero di persone.

Tale tentativo potrebbe a lungo termine modificare anche la pratica della discussione filosofica nella classe conclusiva di un liceo, come già testimoniano alcuni professori di filosofia animatori di café-philo. In ciò si trova quindi anche materiale per nutrire la didattica filosofica orale di alcuni percorsi scolastici.



Traduzione italiana a cura di [Attilio Fortini](#)



[[Torna all'inizio della pagina](#)] [[Vai alla pagina precedente](#)]

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Bollettino della **Asociación Argentina de Filosofía Práctica**

- Mensile/ Edizione in spagnolo e in italiano



SPAGNOLO

N. 1 - [Agosto 2002](#)

N. 2 - [Septiembre 2002](#)



ITALIANO

N. 1 - [Agosto 2002](#)

N. 2 - [Settembre 2002](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pratiche filosofiche](#)

[Una breve prefazione alle traduzioni](#)

[Deutsche Historisches Wörterbuch](#)

[Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychology](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Freiburg Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular http://www.geocities.com/philosophy_practices/BOLLKREIMER/Pag_boll.htm](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.

Bollettino di agosto 2002

La nostra Associazione intende riscattare l'antico ideale socratico dell'applicabilità della filosofia alla vita, promuovendo la ricerca e stabilendo canali tra la conoscenza filosofica e lo spazio pubblico, in modo da contribuire in vario modo al benessere sociale e personale.

Indice

- **Differenze fra le forme più abituali di comunicazione tra uomini e donne**, di Paula Kohan
- **Il catechismo dell'autostima: crociata contemporanea dell'egoismo**, di Roxana Kreimer
- **L'amore hereos**, di Laura B. Coton
- **Attività dell'Associazione**

[Traduzione italiana del Bollettino a cura di Salvatore Pace]

Differenze fra le forme più abituali di comunicazione tra uomini e donne

di Paula Kohan

Deborah Tanner è una linguista nordamericana che si è dedicata allo studio delle forme in cui i diversi stili conversazionali – per genere, etnia, “tribù” o età – stabiliscono modelli decisivi di comunicazione – o di incomunicabilità – tra le persone. Nei suoi lavori su come uomini e donne si comportano in modo diverso nella conversazione (*You Just Don't Understand; Women and Men in Conversation; Genere e discorso*) Tanner muove dagli studi compiuti verso la fine degli anni settanta da Andrew Hacker e dalla sociologa Catherine Kohler Riessman (*Divorce talk*) in cui la maggior parte delle donne – e dei pochi uomini – intervistate riferivano che la mancanza di comunicazione era stata la causa principale del loro divorzio. Nelle loro ricerche l'insoddisfazione delle donne in relazione ai propri coniugi si focalizzava in genere sempre meno su diseguaglianze tangibili come la rinuncia alla propria carriera per seguire il coniuge nella sua o il fatto di andare più in là della parità nella divisione del lavoro relativa alle faccende domestiche della pulizia e della cucina. Al contrario, le donne alludevano a problemi di comunicazione: “Lui non mi ascolta”, “Lui non mi parla”, erano le lagnanze più frequenti. Tanner osservava, con i colleghi degli anni settanta, che le donne desiderano innanzitutto che i loro partners siano compagni di conversazione. Tuttavia, pochi uomini condividono questa aspettativa con le donne. L'immagine che meglio si presta a rappresentare la crisi ricorrente nelle coppie è la scena della vignetta in cui l'uomo si siede per pranzare con il giornale che gli copre il viso mentre la donna rimane dietro con la propria voglia di conversare.

Tanner racconta che era stata invitata ad una riunione di donne alla quale, all'ultimo momento, erano stati invitati alcuni uomini. Un uomo si era dimostrato particolarmente loquace, offrendo con frequenza idee e aneddoti, mentre la [sua] donna rimaneva silenziosa accanto a lui. Alla fine dell'incontro, Tanner commentò che in genere le donne si lamentano che i propri coniugi non parlano con loro. L'uomo in questione intervenne rapidamente dicendo, mentre indicava la propria moglie: “Lei è la conversatrice della nostra famiglia”. Una risata generale scrosciò con frastuono. L'uomo sembrava ferito. “E' vero”, spiegò. “Quando arrivo a casa non ho niente da dire. Se lei non tenesse in piedi la conversazione, rimarremmo in silenzio”. Questo episodio cristallizza l'ironia del fatto che gli uomini tendono a parlare più delle donne in pubblico, mentre spesso parlano meno in casa. Questo modello di condotta è solito danneggiare le coppie.

Com'è che le donne e gli uomini hanno impressioni così differenti sulla comunicazione nell'ambito della coppia? A quanto pare parte dell'origine di queste differenze è da rintracciare nei modi diversi in cui giocano i bambini e le bambine, nelle strutture organizzative e nelle norme interattive di ciascun genere.

Per le donne, come per le bambine, l'intimità è la fabbrica delle relazioni, e la conversazione è il filo con cui imbastiscono se stesse. Le bambine creano e mantengono amicizie attraverso lo scambio di segreti; analogamente, le donne trovano nella conversazione il pilastro dell'amicizia. La donna spera che il proprio partner sia una nuova e migliorata versione della sua migliore amica. Quello che prevale, in quanto a importanza per lei, non è tanto il tema individuale intorno al quale si discute, quanto il senso di intimità, di vita condivisa che emerge quando le persone dicono quello che pensano, quello che sentono, e raccontano le loro impressioni.

I vincoli tra bambini maschi possono essere tanto intensi come tra bambine, ma si basano meno sulla conversazione che sull'intraprendere attività in comune. Dal momento che non considerano la conversazione pilastro delle relazioni, gli uomini di solito non sanno che tipo di conversazione desiderano le donne, e non ne sentono la mancanza se questa non accade. I gruppi di bambini maschi sarebbero più numerosi, più inclusivi, più gerarchici, e in essi si lotterebbe per evitare di trovarsi in una posizione subordinata all'interno del gruppo. Questa struttura potrebbe influenzare le lamentele delle donne in relazione alla mancanza d'ascolto da parte degli uomini. Quando parlano, gli uomini sarebbero più interessati a offrire *report* (informazione), mentre le donne offrirebbero e cercherebbero *raport* (empatia e comprensione). La donna che di notte racconta al proprio partner quello che ha fatto durante il giorno, non chiede le vengano offerte soluzioni per i suoi problemi – così come fanno molti uomini – ma, semplicemente, di essere ascoltata e capita.

Gli studi della Tanner sugli stili conversazionali sono molto interessanti al fine di aggiungere un pezzo in più al complesso rompicapo della comunicazione umana. Sembra di massima importanza, nonostante ciò che si è detto, non erigere a fondamento onniesplicativo il prolifico concetto di stile conversazionale. Altri principi causali hanno un importante ruolo da giocare all'interno dell'analisi della comunicazione umana. Sembra tuttavia importante non rassegnarsi unicamente a riconoscere la diversità degli stili conversazionali ma, nella misura in cui ciò sia possibile, promuovere scambi praticabili in modo che i diversi stili non risultino incommensurabili.

Il catechismo dell'autostima: la crociata contemporanea dell'egoismo.

di Roxana Kreimer

Certi discorsi *psi* di grande effetto, in combutta con la stampa e la pubblicità, portano avanti una battaglia il cui fervore non può che essere invidiato da cause più urgenti. Si tratta della crociata contro la scarsa autostima, questo impulso discolo che impedisce di accettarci così come siamo, comunque siamo, giusti o empi, valorosi o traditori, prudenti o corrotti. Bisognerebbe accrescere la scarsa autostima quanto prima, con l'aiuto del terapeuta, delle riviste femminili, dei manuali di autoaiuto, del viagra, in qualunque modo. Il discorso *psi* non si chiede se la persona in questione è degna di stima, per sé e per gli altri. Da questo punto di vista Camps, Hitler e il Dr. Berges avrebbero fatto molto bene a stimare se stessi.

Nella bibliografia filosofica non troviamo niente di simile al concetto moderno di autostima. Rousseau parlò dell'istinto di sopravvivenza (al quale diede il nome di *amore di sé* o *filautia*), e lo differenziò dall'*amor proprio*, che esagera il nostro merito ai nostri occhi e a quelli degli altri. Il catechismo dell'autostima distilla con frequenza il profumo di questo pericoloso consigliere che risulta essere l'*amor proprio*. “L'*amor proprio* è un malvagio / l'*amor proprio* è un traditore / da sempre ci adula / e ci induce in errore”, scrive il poeta Giuseppe Baretti. L'idea di autostima si avvicina significativamente a quella di

amor proprio o vanità perché, a differenza dell'orgoglio, non promuove la convinzione nei propri valori bensì l'adulazione di se stessi per il semplice fatto di essere se stessi.

Nel contesto della filosofia antica, una tradizione che a questo punto sarebbe opportuno riscattare, la valorizzazione di sé non è un presupposto, non è data anticipatamente e in forma incondizionata – come suggerisce il concetto moderno di autostima -, viene fuori se uno dimostra di aver lavorato su di sé per diventare una persona virtuosa, cioè, se uno è giusto, valoroso, generoso, umile. Mentre il concetto contemporaneo di autostima appare allo stesso tempo come punto di partenza e punto di arrivo, nell'ideale antico si tratta piuttosto di costituirsi, mediante l'apprendimento e il perfezionamento, in persona virtuosa, vale a dire, in un soggetto etico e, pertanto, stimabile, per sé e per gli altri.

Chissà se la filosofia – in particolare la filosofia antica – si preoccupò meno di promuovere l'autostima che di promuovere l'umiltà perché presuppose che la maggior parte delle persone nutrivano per loro stesse una stima considerevole. Ciò non significa che non esistano persone che non avvalorano se stesse, ma che sono molte di più quelle che si valorizzano molto al di sopra dei loro simili. E' meno frequente valorizzare il prossimo se non in modo identico, quanto meno similmente a come noi ci valorizziamo. Da qui l'enorme ricchezza filosofica della celebre frase di Gesù nel discorso della montagna: "Non fare al prossimo tuo ciò che non vuoi sia fatto a te stesso". Il presupposto di quest'idea è che le persone non sono solite stimare il prossimo così come stimano se stesse, e che è conveniente ricordarselo, perché ciò è il fondamento di ogni etica possibile. A Freud il "Ama il prossimo tuo come te stesso" (che è una variante del "Non fare al prossimo tuo...") sembrava un mandato impossibile da portare a compimento. Non si rese conto che gli ideali non sono ricette di cucina, non esistono per essere eseguiti alla lettera; sono orizzonti di là dai quali nulla può essere concepito.

L'insistenza smisurata sul concetto di autostima traduce un certo discorso *psi* in una delle tante filosofie dell'egoismo, preoccupato meno dei diritti del prossimo che dall'unica fedeltà che può concepire, cioè, la fedeltà a se stessi.

Non ci sono dubbi: volersi bene è importante. Tuttavia, visto che la vanità e la scarsa considerazione del prossimo sono più estese dell'umiltà, dell'empatia, della solidarietà e della giustizia, più urgente che predicare il catechismo dell'autostima sembra essere il ricordo dei diritti inalienabili del prossimo.

L'amore hereos

di Laura B. Coton

Il mal d'amore, cioè, il patire per un amore non corrisposto, ha un antenato di origine scientifica e letteraria. Durante il Medioevo era noto come *hereos*, e lo si considerò malattia di grado sufficiente a figurare non solo nei manuali di medicina ma anche nei vademecum (cosiddetti Viatici), una sorta di

istruzioni di pronto soccorso che la gente portava durante i peregrinaggi abituali. Questo porta a considerare come l'*hereos* fosse, nel novero delle malattie, talmente familiare come l'indigestione o l'influenza.

In primo luogo, bisogna tenere in conto che colpisce raramente, secondo quanto indicano i medici, le donne (sembra che siamo più fredde degli uomini) e i poveri (perché non sono esposti al piacere con frequenza, cosa che costituisce fattore di rischio). E', allora, malattia di uomini ricchi e nobili.

Consiste, in definitiva, nel considerare che una donna in particolare sia la più bella, virtuosa e stupenda che esista, cosa che, come sappiamo, è un'alterazione nefasta dei sensi. Come rendersi conto che un nobile ricco ha contratto la malattia? Perché è afflitto, non mangia né beve né dorme bene. E perché quando appare l'oggetto del suo desiderio, aumentano le pulsazioni; e accade la stessa cosa quando si parla di lei.

Una forma di diagnosi, già sperimentata da Galeno, consisterebbe nel tastare il polso del presunto innamorato e recitare uno per uno tutti i nomi di donna che rientrano nelle conoscenze del medico. Una volta scoperta la donna in questione, consigliare al malato di allontanarsi da lei.

La prognosi di questa malattia non è buona. Se non la si cura, il malato o impazzisce o muore. Per cui si dà una serie di rimedi, ai quali Ovidio non è estraneo:

- 1) cercare un uomo verso cui il malato nutra affetto e rispetto, per farsi consigliare sui pericoli del suo male.
- 2) Se l'ammalato è stupido o ribelle, bisogna schiaffeggiarlo forte diverse volte, parlandogli di cose molto tristi, affinché il proprio male gli sembri meschino, o [di cose] molto allegri, affinché venga distratto da altre questioni.
- 3) Portarlo in vacanza in località amene, e presentargli diverse donne, per fargli dimenticare l'altra.
- 4) Se non c'è un'altra opzione, cercare una vecchia mezzana, preferibilmente brutta e sdentata, che dica peste dell'amata, che [dica che] è tignosa e che non si lava, che è maleodorante, che è ubriaca, enuretica, epilettica, e quant'altro di meglio le venga in mente. E che estragga un panno mestruato dalle sue vesti e lo faccia annusare all'amante dicendo "L'amica tua è come questo panno".

Se l'ammalato nonostante tutto non guarisce, non c'è rimedio, e bisogna lasciarlo nella sua pazzia. La spiegazione di questo male include che la sua origine si trova nei testicoli, e, prima ancora, nel fegato. E consigliano che il coito debba avvenire con moderazione, come con l'ingestione del vino, dato che il coito in eccesso inaridisce.

Si accenna a questo male *hereos* in Chaucer, e anche in Boccaccio, che nella sua Madonna Fiammetta ne parla, anche se questa volta il male colpisce una donna sposata.

Con il passare dei secoli, il termine *hereos* cadde in disuso, sostituito dalla perifrasi *mal d'amore*, recuperata e riconosciuta dai canzonieri popolari (che avrà la figlia della locandiera / che nelle labbra non ha colore / che avrà la figlia della locandiera / per me si tratta di mal d'amore).

Per quanto ci troviamo a transitare nel nuovo millennio, è probabile che l'*hereos*, benché screditato, causi

ancora qualche danno. Si consideri questo articolo come parte di una campagna preventiva, e prestiamo attenzione ai suoi sintomi, nei ragazzi e anche negli adulti, che sia per ignoranza o per disobbedienza, si rifiutino di permettere che questa malattia venga estirpata.

(Su questo tema si può consultare il libro di Pedro M. Cátedra, *Amor y pedagogía en la Edad Media*, Universidad de Salamanca, Secretariado de Publicaciones, Salamanca, 1989; l'articolo di J.L.Lowes, "The Loveres Maladye of *Hereos*", *Modern Philology*, 11 (1913-1914), pp. 491-546. In Internet, si possono visitare i seguenti siti:

www.ipfw.edu/cm1/jehle/web/cervante/csa/articf99/rocamuss.htm

www.alarde.com/revista/articulos/amorlocuramuerte/amorconcepdaepoca.html

www.ipfw.edu/cm1/jehle/web/cervante/csa/articf99/illades.htm

Attività dell'Associazione Argentina di Filosofia Pratica

- Stiamo completando la composizione di un Dizionario Bibliografico Basico di Filosofia Pratica che, in breve, metteremo nelle nostre pagine in Internet. In esso potrete cercare vocaboli di vostro interesse, per esempio: sofferenza, e sapere quali libri di filosofia contengono sviluppi [tematici] che a nostro modo di vedere vale la pena di leggere su questo tema.
- Stiamo organizzando una chiacchierata a ingresso gratuito e libero per dare informazioni sulle finalità della Filosofia Pratica e della Consulenza Filosofica (Consulenza individuale e gruppale, Caffè Filosofico, Filosofia per bambini). L'incontro è destinato a tutti coloro sono interessati all'argomento, e anche a colleghi, psicologi e psichiatri che desiderano informarsi su questo indirizzo [della Filosofia] che da un paio di decadi sta avendo un grande sviluppo in tutto il mondo e che può essere strumento valido per completare le loro pratiche professionali. Gli interessati possono scrivere a filpratica@yahoo.com.ar
- Abbiamo fondato una casa editrice, **Anarres**, finalizzata alla pubblicazione di libri di Filosofia Pratica. Il primo libro pubblicato, *Artes del buen vivir (Filosofía para la vida cotidiana*, Roxana Kreimer) presenta i lineamenti teorici di base della Consulenza Filosofica, oltre ai diversi sviluppi teorici

dei temi di filosofia pratica.

- Nella nostra sede, nel quartiere di Belgrano (Buenos Aires, Argentina) sono in funzione diversi Caffè Filosofici.

Il Caffè Filosofico è un altro aspetto della Filosofia Pratica che promuove la ricchezza dell'oralità filosofica al di fuori delle istituzioni tradizionali consacrate alla filosofia. Nel 1992 i cosiddetti Cafès-Philos furono creati a Parigi da Marc Sautet, e da allora sono diventati molto popolari in molti paesi. Nel Caffè Filosofico il coordinatore domanda agli assistenti qual è l'argomento (o gli argomenti) su cui si desidera discutere, e con una settimana d'anticipo si decide di comune accordo la presentazione teorica di ciascun tema, e contribuisce alla discussione formulando domande. La sua funzione è, principalmente, quella di facilitare il dialogo e di dare a tutti la possibilità di intervenire. Nelle discussioni che sorgono nel Caffè Filosofico non si pretende di giungere alla verità assoluta, ma di ritrovare, nell'antica pratica del filosofare, uno strumento creativo per ampliare la nostra prospettiva su vari temi. Il Caffè Filosofico presenziale si riunisce settimanalmente e ogni incontro dura un'ora e mezza. Se siete interessati scriveteci indicando la vostra disponibilità oraria, quanto più ampia possibile (esempio: da lunedì a venerdì dalle 18.00 alle 23.00).

Il costo del Caffè Filosofico è di \$50 mensili.

MENÚ DEL CAFFÉ FILOSOFICO (Alcuni temi suggeriti)

Le relazioni personali. L'etica.

Amicizia

Etica

Virtù

Amore / Coppia (vedere oltre)

Perdono

Sincerità

Invidia

Umorismo

Sofferenza

Risoluzione di problemi

Colpa

Felicità

Allegria

Solitudine

Tradimento

Dignità

Avarizia

Serenità

Carattere

Morte

Eutanasia

Gratitudine

Promesse

La conversazione. Tipi di argomento. Stili conversazionali.

Il silenzio

Malintesi

Paura

Speranza

Negligenza

Abbandono

Delusione

Il cambiamento

Libertà

Le età della vita: fanciullezza, adolescenza, maturità, vecchiaia

Famiglia / Figli

La timidezza

Il ridicolo

Responsabilità

Compassione

Perseveranza

Autonomia

Senso dell'opportunità

Il piacere

Possesso

Scandalo

Entusiasmo

La società

Lavoro

Vocazione / Merito / Genio

Globalizzazione

Povertà

Postmodernismo

Modernità e tecnologia

L'idea del progresso

La democrazia

L'eguaglianza

Le utopie

La violenza

Filosofia Politica

Il tema dei bisogni. La società dei consumi

Il potere

Burocrazia / Ragione strumentale

Cultura di massa

La competenza

L'individualismo

Filosofia della storia

Le prigioni

L'eroismo

La fama

L'idolatria

La metafisica

Dio. La religione. Le religioni (prospettive filosofiche)

L'Io (la coscienza, io e gli altri)

Il fato

Corpo e anima

La vita

Il tempo (tempo soggettivo, oggettivo, organizzazione del tempo)

L'arte

Filosofia e cinema

Filosofia e letteratura

Il ballo. La musica

La bellezza

La salute

La malattia

Nutrimento/Attività fisica/Medicina preventiva/

Iatrogenia (malattie prodotte dalla cattiva prassi medica)

Malattie prodotte dallo sviluppo della civiltà

La cura personale

Il culto del corpo

La pazzia

Filosofia della mente

Memoria

Sogni

Emozioni

Intenzionalità-Responsabilità

Abitudini

Linguaggio

La dipendenza

Noia

Melanconia

Intelligenza

Filosofia della vita quotidiana

Mascotte

Il cibo

La città contemporanea

L'automobile. I mezzi di trasporto.

Il denaro

La lettura

La casa

L'ozio

Il divertimento

Le vacanze. I viaggi

La conoscenza

La verità

Conoscenza, sapienza, ignoranza

Le domande

I pregiudizi

Dubbi e certezze

Il senso comune

La ragione

La scienza

Amore / coppia

Cercare la relazione amorosa

La seduzione

Mantenere una relazione amorosa

Fine della relazione amorosa

Mascolinità / Femminilità

Famiglie assembrate

La passione, l'innamoramento, l'amore

La gelosia

Vivere senza partner

I disaccordi. Le discussioni

La nostra associazione offre inoltre servizi di Consulenza Filosofica individuale e gruppale. Il consulente filosofico è un professionista allenato ad accompagnare il consultante nella riflessione su varie tematiche, che possono andare dai problemi personali alle inquietudini dipendenti dal divenire sociale e culturale, alcune delle quali sono state elencate come argomenti del Caffè Filosofico.

Ulteriori informazioni su filpratica@yahoo.com.ar

Bollettino di Settembre 2002

La nostra Associazione intende recuperare l'antico ideale socratico dell'applicabilità della filosofia alla vita, promuovendo la ricerca e stabilendo canali tra la conoscenza filosofica e lo spazio pubblico, in modo da contribuire in vario modo al benessere sociale e personale.

Indice

- **Cooperative, baratto e carceri per neonati**
- **Filosofia pratica in un collegio di un quartiere a rischio del Gran Buenos Aires**
- **A cosa serve la filosofia?**
- **Attività dell'Associazione**

[Traduzione italiana del Bollettino a cura di Salvatore Pace]

Cooperative, baratto e carceri per neonati

di Roxana Kreimer

Dieci giorni fa un impianto chiuso per fallimento lo scorso gennaio, che produceva materie prime per il 75% delle gelaterie e pasticcerie argentine, riprese la sua attività gestito dai suoi stessi lavoratori. Oggi gli operai continuano a svolgere lo stesso lavoro di sempre, con la differenza che ora si sono costituiti in cooperativa e si gestiscono da soli.

Quando la fabbrica chiuse, i lavoratori si accamparono per più di due mesi davanti ai cancelli per evitarne lo svuotamento. Intanto, formavano la Cooperativa Vieytes Ltd. e iniziavano a lavorare secondo un proprio progetto col fine di riprendere la produzione e riaprire lo stabilimento.

In giugno il giudice che segue il fallimento concesse loro l'autorizzazione a riaprire la fabbrica per sei mesi in cambio di un canone di locazione mensile. La sentenza dà loro il diritto di utilizzare gli impianti, i macchinari e il marchio Ghelco. Trattandosi di cooperativa, l'attività imprenditoriale non ammette tempi di lavoro non retribuiti (così vuole la definizione del concetto di plusvalenza). Tutti guadagnano allo stesso modo e se si decide di lavorare di più, è a beneficio di tutti.

La crisi che sta attraversando l'Argentina produce alcuni singolari fenomeni. Sono parecchie le fabbriche che riaprono i loro battenti trasformate in cooperative, e con una certa frequenza, godono della consulenza gratuita di professionisti di varie discipline. Troviamo che la Consulenza Filosofica abbia un suo *locus* più appropriato in esperienze di questo tipo piuttosto che in una delle sue derivazioni, la cosiddetta "etica d'impresa", un'iniziativa che si propone di ridare significato all'impresa [intesa] come istituzione "culturale" in cui il datore di lavoro e il salariato condividono valori e lavorano in modo armonioso e creativo ad un progetto comune; prospettiva a partire dalla quale cadrebbero in disuso concetti come la dominazione, lo sfruttamento e la lotta politica.

Un altro fenomeno singolare prodotto dalla crisi argentina è il Club del Baratto, una pratica valida che, con sorpresa, molti interpretano come un "retrocedere" dei meccanismi di "evoluzione" dello scambio economico. Grazie al Club del Baratto un numero crescente di persone si nutrono, si vestono e godono di vari servizi. Lungi dal rappresentare una "retrocessione", il Club del Baratto recupera forme di scambio più eque, proprie del mondo premoderno. Uno degli assi fondamentali che differenzia l'epoca moderna dai periodi storici anteriori è che tutto ciò che si consuma dev'essere acquistato e venduto nel mercato attraverso un valore universale di scambio chiamato denaro. Nei periodi premoderni, vale a dire, precapitalistici, la produzione di beni di consumo (gli ortaggi coltivati nel proprio orto, i vestiti o i mobili fatti in casa) coesisteva con la necessità di ottenere denaro (valore di scambio) per acquistare quelle cose che non erano prodotte nella sfera domestica. La produzione di beni di consumo permetteva inoltre di barattare i beni indispensabili per la sussistenza.

I processi di accumulo smisurato di capitale sono resi possibili dall'universalizzazione del denaro come valore universale di scambio e attraverso un procedimento che espropria il lavoratore moderno dei suoi mezzi di produzione. La possibilità di alternare il baratto alla necessità di acquistare prodotti nel mercato per mezzo del denaro (valore di scambio) non rappresenta un'involuzione, bensì la possibilità di una distribuzione più equa dei beni in un processo che impedisce l'accumulo indiscriminato di capitale.

La cittadinanza argentina in crisi ha prodotto queste due esperienze degne di essere imitate – la formazione di cooperative e il recupero dello scambio mediante il baratto – mentre il governo studia la possibilità di costruire nuove carceri, luoghi, così come mostrano le statistiche, abitati da un ottanta per cento di persone che hanno attentato contro la proprietà privata (cioè da un ottanta per cento di poveri), e mentre pretende di convincerci in nome della genetica che la cosiddetta “delinquenza” sarebbe innata; un altro giro di vite alle idee di Lombroso, il quale pretendeva dimostrare che dalla forma del naso o del mento era possibile sapere chi si sarebbe trasformato in delinquente prima o poi.

Continuando di questo passo chissà non sia possibile concepire, al posto dei box per bambini, carceri per neonati destinati a diventare “delinquenti”. Dato che l’80% dei “delinquenti” che costituiscono la popolazione carceraria ha attentato contro la proprietà privata, le carceri contribuirebbero sempre di più alla sicurezza dei pochi a discapito della sicurezza dei più. Il moltiplicarsi delle cooperative e lo sviluppo di forme più eque di scambio economico potrebbero essere due dei numerosi antidoti necessari per proteggerci da un’ingiuria così grande.

Filosofia pratica in un collegio di un quartiere a rischio del Gran Buenos Aires *

(*) Gran Buenos Aires è la cintura urbana, ad alta densità di popolazione, che circonda la capitale (NdT).

La scorsa settimana uno dei componenti dell’Associazione Argentina di Filosofia Pratica è stato invitato a tenere una discussione presso una scuola secondaria di un quartiere a rischio del Gran Buenos Aires. L’iniziativa nasce dall’entusiasmo e dalla buona volontà della professoressa di letteratura, la quale pone tutta la sua dedizione nel cercar di ampliare gli orizzonti degli alunni in tematiche non necessariamente comprese nei programmi scolastici.

Nell’invitarci alla discussione, la professoressa ci racconta che i ragazzi ascoltano canzoni che invitano al furto, e ci chiede di “parlare di un altro tipo di filosofia, che non sia quella di andare in giro a rubare”, e propone di scegliere il titolo della discussione in funzione di questo tema. Rispondiamo che, a nostro modo di vedere, loro sono le vittime principali del furto, un furto – sia chiaro – legale e istituzionalizzato. Proponiamo in cambio altri titoli per la chiacchierata: “Perché ci sono poveri?”, “Come porre termine alla povertà?”, “A che serve la filosofia?” Un’altra professoressa ci racconta che non è infrequente udire dalla bocca dei suoi alunni: “Mi scusi se non ho fatto i compiti. E’ che ieri notte sono uscito per andare a

rubare".

Quando abbiamo chiesto ai ragazzi per quale motivo ritengono che esista la povertà, queste furono alcune delle loro risposte: "Perché i politici rubano", "A causa delle differenze culturali", "Perché ci sono ricchi", "A causa degli immigranti", "Perché i poveri ci sono sempre stati". Criticammo alcuni di questi presupposti: non sempre ci sono stati poveri; la povertà obbedisce a ragioni che vanno molto al di là della corruzione dei politici; le differenze culturali non generano povertà, semmai è la povertà che genera le differenze culturali.

Parlammo del Capitalismo, della falsa idea liberale secondo cui se ognuno cerca il proprio interesse, automaticamente tutto l'insieme ne verrà beneficiato. Non abbiamo avuto dubbi nel legittimare l'assalto a un supermercato se non c'è lavoro né cibo per nutrire la famiglia, però abbiamo suggerito che, al di fuori di questa situazione, rubare in foma individuale è fare il gioco del sistema, facendo proprio il suo stesso meccanismo, quello del "Si salvi chi può". Uscire da questo gioco presuppone la partecipazione alla politica per non essere complici della mediocrità, oppure, per esempio, dar luogo a progetti autogestiti come quello delle cooperative.

L'esperienza è stato anche un buon modo per testare in che modo la filosofia pratica può essere di grande utilità per riflettere sui problemi che preoccupano gli alunni.

Il nostro proposito era far capire che studiare la filosofia non implica studiare la cronologia della storia filosofica. Qui non abbiamo spazio per raccontare nel dettaglio in che modo abbiamo lavorato nella seconda parte della discussione in base ai problemi concreti che preoccupano gli alunni. Tuttavia non vogliamo trascurare di scriverne la cronaca e passare in rassegna molto sommariamente i temi che vennero fuori e alcuni tra i possibili approcci filosofici. Durante il viaggio d'andata la direttrice della scuola ci racconta che un problema costante nella scuola è quello dei banchi: alunni che vengono alle mani quando qualcuno dei loro componenti non viene invitato a una festa. A proposito di questo parlammo della nascita della filosofia in coincidenza con l'origine dell'idea di democrazia nell'antica Grecia: entrambi presuppongono la validità degli argomenti al di sopra della forza fisica, del potere del denaro o del lignaggio.

La professoressa di storia, che è anche incaricata dell'insegnamento della filosofia, ebbe la buona idea di suggerire [ai ragazzi], il giorno prima, di annotare su un foglietto, in forma anonima, i temi che li preoccupavano. Un alunno scrisse che si sentiva in colpa perché aveva deciso di andare a ballare una settimana dopo la morte della madre. Abbiamo detto che la distrazione non equivale all'oblio, che sarebbe impossibile continuare a vivere avendo in ogni istante presenti le nostre disgrazie e quelle del mondo che ci circonda. Altri manifestarono la paura di cadere, ancora una volta, nella tossicodipendenza. Abbiamo risposto che tutte le culture hanno avuto le loro droghe (sostanze allucinogene), mentre è tipico della nostra che molte di esse possano provocare la morte. A proposito di questo tema, si è parlato di una virtù caduta in disuso, di vitale importanza per la gioventù, che paga con lacrime di sangue la difficoltà di porre un limite all'onnipotenza del loro desiderio: la temperanza, che è l'amministrazione intelligente dei piaceri, la possibilità di puntare ad un godimento pieno senza dover acquistare piaceri al prezzo di dolori. Un alunno scrisse che si era innamorato della professoressa e che non aveva il coraggio di dirglielo per paura del rifiuto. Parlammo dell'idealizzazione propria dell'innamoramento e di come viene affrontato questo tema in *Il banchetto* di Platone. Un alunno scrisse che, se non corrisponde alle richieste amorose di una ragazza, viene considerato da questa un arrogante, e, se dimostra interesse, il desiderio di stare con lei scompare al secondo o al terzo incontro sessuale. Parlammo dell'orgoglio e sul tipo d'amore che suole

caratterizzare ogni fase della vita, sul carattere intenso e necessariamente finito della passione e sulla possibilità che l'amore la trascenda, senza che per questo svanisca il desiderio sessuale. Un alunno scrisse che si sentiva arrabbiato perché la madre prendeva pillole per "liberare" la pancia dai suoi futuri fratelli. Parlammo di pianificazione familiare e del significato diverso che la procreazione assume a seconda della classe sociale (frequentemente, nelle classi popolari, la donna sente che la sua identità passa attraverso la maternità). Un alunno prospettò la propria difficoltà nell'affrontare situazioni problematiche senza innervosirsi. Parlammo delle obbiezioni sollevate da Seneca in relazione all'ira. Diversi alunni scrissero della paura riguardo al fallimento. Parlammo dell'immagine ingannevole della felicità diffusa dai media, sulla necessità di imparare dai propri errori e su come i problemi e le situazioni dolorose ci aprono a nuovi oggetti d'amore e a nuove possibilità di vita. Un'adolescente scrisse sulla paura che prova di fronte all'evenienza che la madre venga a sapere che non è più vergine. Parlammo della virtù della sincerità e dell'inconveniente che sorge quando un'altra virtù (la giustizia, la capacità di rispettare la privacy, l'autonomia) diventa più imperativa. Abbiamo detto che sebbene l'etica non possa mancare di principi generali, bisogna misurarli con la ricchezza di ogni situazione in particolare, per cui sembrerebbe giusto valutare secondo circostanze concrete se dirlo o no alla madre.

Uno degli obbiettivi di questa veloce rassegna è quello di invitare i docenti a lavorare con i problemi degli alunni secondo la prospettiva della filosofia pratica. Educare alla vita e non solo per formare specialisti: questa la proposta alla quale inviatiamo tutti a partecipare.

A cosa serve la filosofia?

- Per imparare a vivere, possibilmente prima che sia troppo tardi. Seneca fu critico nei confronti della filosofia intesa come disciplina esclusivamente astratta quando scriveva "A che mi serve saper dividere un podere, se non so dividerlo con mio fratello?"
- Per diffidare delle apparenze ("Non tutto quello che luce è oro" recita in questo senso un detto popolare). Per dubitare fino ad arrivare a verità provvisorie rimpiazzate da altre verità. Questa pratica ci previene contro il fanatismo e ci fa diventare più tolleranti. La filosofia, in questo modo, serve per sviluppare l'umiltà e riconoscere i limiti della nostra conoscenza.
- Per riconoscere che nella vita ogni cosa è soggetta a cambiamento e che non c'è nulla che possiamo possedere completamente.
- Per riflettere su questioni di valore (etica) e per sviluppare le virtù, che costituiscono l'edificio dell'etica. Per imparare, ad esempio, ad essere valorosi (che è la capacità di superare la paura e di sopportare frustrazioni e ciscostanze dolorose), ad essere giusti, temperanti (ed educare il nostro desiderio).
- Per creare e chiarificare concetti. Sapere, per esempio, che la costernazione somma il dolore

alla sorpresa, e che quando la sospesa viene meno, suole cedere anche il dolore.

- Per trarre profitto delle situazioni avverse.
- Per ridere di se stessi e per non drammatizzare le cose in eccesso (Gli spagnoli – e anche gli italiani [NdT] dicono “Prendere le cose con filosofia”).
- Per accrescere la nostra capacità di risolvere problemi.
- Per sviluppare la nostra capacità di organizzare idee e principi. Per riscontrare differenze poco evidenti tra le diverse prospettive ed elementi comuni fra prospettive apparentemente opposte, sviluppando l’abilità di chiarificarle comunicandole mediante il linguaggio.
- Per riconoscere che, innanzitutto siamo soggetti sociali, e solo dopo siamo individui. I nostri problemi ammettono una radice comune. Possiamo filosofare insieme e riconoscerci nella nostra fragilità e nella nostra forza.

Attività dell’Associazione Argentina di Filosofia Pratica

- Stiamo completando la composizione di un Dizionario Bibliografico Basico di Filosofia Pratica che, in breve, metteremo nelle nostre pagine in Internet. In esso potrete cercare vocaboli di vostro interesse, per esempio: sofferenza, e sapere quali libri di filosofia contengono sviluppi [tematici] che a nostro modo di vedere vale la pena di leggere su questo tema.
- Stiamo organizzando una chiacchierata a ingresso gratuito e libero per dare informazioni sulle finalità della Filosofia Pratica e della Consulenza Filosofica (Consulenza individuale e gruppale, Caffè Filosofico, Filosofia per bambini). L’incontro è destinato a tutti coloro sono interessati all’argomento, e anche a colleghi, psicologi e psichiatri che desiderano informarsi su questo indirizzo [della Filosofia] che da un paio di decadi sta avendo un grande sviluppo in tutto il mondo e che può essere strumento valido per completare le loro pratiche professionali. Gli interessati possono scrivere a filpratica@yahoo.com.ar
- Abbiamo fondato una casa editrice, **Anarres**, finalizzata alla pubblicazione di libri di Filosofia Pratica. Il primo libro pubblicato, *Artes del buen vivir (Filosofía para la vida cotidiana*, Roxana Kreimer) presenta i lineamenti teorici di base della Consulenza Filosofica, oltre ai diversi sviluppi teorici dei temi di filosofia pratica.
- Nella nostra sede, nel quartiere di Belgrano (Buenos Aires, Argentina) sono in funzione diversi Caffè Filosofici.

Il Caffè Filosofico è un altro aspetto della Filosofia Pratica che promuove la ricchezza dell'oralità filosofica al di fuori delle istituzioni tradizionali consacrate alla filosofia. Nel 1992 i cosiddetti Cafès-Philos furono creati a Parigi da Marc Sautet, e da allora sono diventati molto popolari in molti paesi. Nel Caffè Filosofico il coordinatore domanda agli assistenti qual è l'argomento (o gli argomenti) su cui si desidera discutere, e con una settimana d'anticipo si decide di comune accordo la presentazione teorica di ciascun tema, e contribuisce alla discussione formulando domande. La sua funzione è, principalmente, quella di facilitare il dialogo e di dare a tutti la possibilità di intervenire. Nelle discussioni che sorgono nel Caffè Filosofico non si pretende di giungere alla verità assoluta, ma di ritrovare, nell'antica pratica del filosofare, uno strumento creativo per ampliare la nostra prospettiva su vari temi. Il Caffè Filosofico presenziale si riunisce settimanalmente e ogni incontro dura un'ora e mezza. Se siete interessati scriveteci indicando la vostra disponibilità oraria, quanto più ampia possibile (esempio: da lunedì a venerdì dalle 18.00 alle 23.00).

Il costo del Caffè Filosofico è di \$50 mensili.

MENÚ DEL CAFFÉ FILOSOFICO (Alcuni temi suggeriti)

Le relazioni personali. L'etica.

Amicizia

Etica

Virtù

Amore / Coppia (vedere oltre)

Perdono

Sincerità

Invidia

Umorismo

Sofferenza

Risoluzione di problemi

Colpa

Felicità

Allegria

Solitudine

Tradimento

Dignità

Avarizia

Serenità

Carattere

Morte

Eutanasia

Gratitudine

Promesse

La conversazione. Tipi di argomento. Stili conversazionali.

Il silenzio

Malintesi

Paura

Speranza

Negligenza

Abbandono

Delusione

Il cambiamento

Libertà

Le età della vita: fanciullezza, adolescenza, maturità, vecchiaia

Famiglia / Figli

La timidezza

Il ridicolo

Responsabilità

Compassione

Perseveranza

Autonomia

Senso dell'opportunità

Il piacere

Possesso

Scandalo

Entusiasmo

La società

Lavoro

Vocazione / Merito / Genio

Globalizzazione

Povertà

Postmodernismo

Modernità e tecnologia

L'idea del progresso

La democrazia

L'eguaglianza

Le utopie

La violenza

Filosofia Politica

Il tema dei bisogni. La società dei consumi

Il potere

Burocrazia / Ragione strumentale

Cultura di massa

La competenza

L'individualismo

Filosofia della storia

Le prigioni

L'eroismo

La fama

L'idolatria

La metafisica

Dio. La religione. Le religioni (prospettive filosofiche)

L'Io (la coscienza, io e gli altri)

Il fatto

Corpo e anima

La vita

Il tempo (tempo soggettivo, oggettivo, organizzazione del tempo)

L'arte

Filosofia e cinema

Filosofia e letteratura

Il ballo. La musica

La bellezza

La salute

La malattia

Nutrimento/Attività fisica/Medicina preventiva/

Iatrogenia (malattie prodotte dalla cattiva prassi medica)

Malattie prodotte dallo sviluppo della civiltà

La cura personale

Il culto del corpo

La pazzia

Filosofia della mente

Memoria

Sogni

Emozioni

Intenzionalità-Responsabilità

Abitudini

Linguaggio

La dipendenza

Noia

Melanconia

Intelligenza

Filosofia della vita quotidiana

Mascotte

Il cibo

La città contemporanea

L'automobile. I mezzi di trasporto.

Il denaro

La lettura

La casa

L'ozio

Il divertimento

Le vacanze. I viaggi

La conoscenza

La verità

Conoscenza, sapienza, ignoranza

Le domande

I pregiudizi

Dubbi e certezze

Il senso comune

La ragione

La scienza

Amore / coppia

Cercare la relazione amorosa

La seduzione

Mantenere una relazione amorosa

Fine della relazione amorosa

Mascolinità / Femminilità

Famiglie assembrate

La passione, l'innamoramento, l'amore

La gelosia

Vivere senza partner

I disaccordi. Le discussioni

La nostra associazione offre inoltre servizi di Consulenza Filosofica individuale e gruppale. Il consulente filosofico è un professionista allenato ad accompagnare il consultante nella riflessione su varie tematiche, che possono andare dai problemi personali alle inquietudini dipendenti dal divenire sociale e culturale, alcune delle quali sono state elencate come argomenti del Caffè Filosofico.

Ulteriori informazioni su filpractica@yahoo.com.ar

[Forum opinioni](#)

[Home](#)

[Bollettino Ass Argentina](#)

[Nota introduttiva sulle Pra](#) [Una breve prefazione alle t](#)

[Deutsche Historisches W](#) [Traduzioni Achenbach](#)

[Traduzioni Schuster](#)

[Traduzioni Raabe](#)

[Traduzioni Lipman](#)

[Traduzioni Radical Psychc](#)

[Traduzioni Kreimer](#)

[Traduzioni Agora](#)

[The Proceedings of the Fri](#) [Quotidiani e riviste](#)

[Kealey's information page](#)

[Hermeneutic circular http](#)

[Hans J KRAMER](#)

[Cafe Philo Web](#)

[Qualche opinione](#)

[Staff](#)

[Collaborazioni](#)

Copyright (c) 2001. All rights reserved.



Counseling filosofico

(sezione a cura di Alessandro Volpone)

Spesso nella tradizione filosofica occidentale è stata indicata la possibilità che il sapere filosofico potesse divenire un patrimonio aperto ad una consultazione più ampia e l'opinione dei filosofi assurgere a consiglio problematico e critico nelle diverse situazioni dell'esistenza. L'idea definisce lo sfondo teorico più generale entro cui collocare la consulenza filosofica, ma in esso, data la sua ampiezza, o vaghezza, molteplici conseguenze e prospettive possono essere individuate e raccolte, tra le più disparate. La pratica qui discussa possiede, occorre precisarlo, caratteristiche tutte proprie, e sarà compito di queste pagine cercare di indicarne, per quanto possibile, la dimensione specifica.

Per approssimazione o per contrasto, partiamo da un caso concreto e, in qualche senso, vicino. Nicola Abbagnano, ad esempio, nell'introduzione a *La saggezza della vita*, una raccolta degli articoli da lui pubblicati nei primi anni '80 su un noto settimanale italiano, osservava che «i problemi più antichi che l'uomo ha sempre dovuto affrontare, come quelli del lavoro, dei rapporti familiari e sociali, della realizzazione della propria personalità e della sua libera espressione, hanno assunto nel nostro mondo forme diverse per l'enorme accumulo delle risorse scientifiche e tecniche, per la rapidità delle comunicazioni, per il ritmo veloce in cui tutte le attività devono svolgersi. Vanno affrontati perciò, tali problemi, nella forma concreta in cui oggi si presentano e nelle circostanze precise, nelle limitazioni e negli sviluppi in cui oggi tutti dobbiamo vivere» (Rusconi, Milano 1985, pp. 7-8). Concludeva poi dicendo che le brevi riflessioni filosofiche tematiche raccolte nel suo libro volevano «essere un aiuto per chi deve affrontare tali situazioni e intende salvare in esse le cose che gli stanno a cuore nel rispetto della dignità e della libertà di tutti gli esseri umani» (ivi, p. 8). Questa e altre iniziative, all'epoca, valsero al pensatore salernitano le critiche di taluni colleghi e l'appellativo di "filosofo-opinionista", o "opinionista" tout court. Al contrario, oggi, le sue parole sarebbero completamente sottoscritte dai cosiddetti "consulenti filosofici", ma Abbagnano non può essere affatto considerato un loro collega ante litteram. Il suo «consiglio filosofico», infatti, con eleganza, esperienza, è tutt'al più quello di un «saggio», che – riutilizzando una sua espressione contenuta nell'introduzione prima menzionata – semplicemente «vive in mezzo agli altri realizzando un grado di accordo e di simpatia umana che lo renda equilibrato e sereno» (ivi, p. 7). Nel counseling filosofico, invece, l'apertura e l'attività in questione sono state "professionalizzate", per così dire, cioè trasformate in mestiere, con gli aspetti positivi e i risvolti negativi derivanti dalla prerogativa di voler offrire appunto una "prestazione di consulenza". La pratica rappresenta infatti per taluni studiosi di filosofia una vera e propria occupazione, controversa e certamente molto discussa, che, nella fattispecie, come trend culturale o professione, ha avuto origine e diffusione alquanto recenti.

Generalmente si ritiene che la sua nascita ufficiale sia il 1981, anno in cui il tedesco Gerd Böttcher Achenbach aprì uno studio di consulenza filosofica a Bergisch-Gladbach, presso Colonia. Nel 1982 egli fondò l'associazione tedesca di pratica filosofica Deutsch Gesellschaft für Philosophische Praxis (trasformata nel 1992 nella International Society for Philosophical Practice). In breve tempo la pratica si estese in Olanda, Austria, Inghilterra, in altre nazioni europee e in Israele; negli anni Novanta è approdata in USA e Canada. Attualmente, associazioni e centri di vario genere sorgono un po' in tutto il mondo, e conferenze internazionali sono organizzate con cadenza regolare.

Caratteristica fondamentale del counseling filosofico è quella di fornire, su richiesta, un tempo e uno spazio specifico per la riflessione nell'ambito di processi intellettuali, decisionali, relazionali o esistenziali in senso ampio. Questa e altre attività affini (Group facilitation in genere, Philosophy management, o Business ethics, ecc.) sono fondamentalmente professioni remunerative, e ciò ha sollevato non poche obiezioni. La maggior parte di esse critica la "commercializzazione" della filosofia, che mal sembra coniugarsi con gli ideali della ricerca pura e disinteressata, o la strumentalizzazione in senso improprio del pensiero tradizionale. Su questa e altre polemiche seguite alla nascita della consulenza filosofica ci si sofferma, in maniera più diffusa, nella "Discussione generale" contenuta all'interno della presente sezione.

Da un punto di vista operativo, qui si dirà che l'attività del consulente filosofico consiste di conversazioni, discussioni filosofiche autonome, non necessariamente individuali, su qualunque problema o argomento di cui desideri parlare il consultante. Soprattutto nel rapporto uno-a-uno, si tratta di stimolare, incoraggiare l'ospite a esplorare, insieme, le proprie opinioni a un livello più profondo, a vedere più chiaramente le conseguenze delle sue convinzioni, a meglio riconoscere i pre-giudizi personali per ciò che essi sono o a considerare i potenziali vantaggi di altri punti di vista. Pare non vi siano risposte pre-confezionate alle

questioni che l'esistenza e la co-esistenza continuamente ci pongono, e i consulenti filosofici, in genere, anziché pretendere di porre fine alla ricerca intrapresa dal consultante, preferiscono riferirsi alla loro attività in termini di "orientamento", "guida", "accompagnamento" e simili.

Per ulteriori indicazioni si rimanda alla voce "Philosophische Praxis", curata dal prof. Odo Marquard, del Deutsche Historisches Wörterbuch der Philosophie (Basel 1989, Vol. 7, pp. 1307-08), tradotta e messa a disposizione all'interno della presente sezione.

RISORSE

- ['Praxis, Philosophische', O.Marquard \(Hg.\), Hist. Wört. Philos., Basel 1989, Band 7, 1307ff](#)
- [Discussione generale della pratica](#)
- [Centri di attività e ricerca](#)
- [Newsletter e riviste](#)
- [Forum e mailing-list](#)
- [Bibliografie](#)

[[Home](#)] [[Introduzione generale](#)] [[Philosophy for children](#)] [[Il Caffè filosofico](#)]
[[Counseling filosofico](#)] [[Filosofia per tutti](#)]

Per suggerimenti e osservazioni scrivi a [Alessandro Volpone](#)

Philosophical Counseling

Last updated: 9/1/02



This page provides links to websites

specializing in the growing discipline of philosophical counseling. Philosophical counseling emerged in Europe in the 1980's and has begun attracting American practitioners in the 90's. Although not yet established and known to the public as a professional service, it is not too early for undergraduates seriously interested in philosophy to consider this as a possible career goal in the future. The traditional employment goal of philosophy students is, of course, a college teaching position: about 80% of Ph.D. graduates do end up teaching philosophy in a post-secondary educational institution. Philosophical counseling might be considered as an alternative to institutional teaching, or, perhaps, as a supplementary form of service to the public. In addition to sites directly related to philosophical counseling I have also included links to indirectly related sites.

PC in the following links stands for **Philosophical Counseling**

[FAQ](#)

[Philosophy Practitioners Association](#)

[Philosophical Midwifery](#)

[Am.Soc.Phil.Counsel.&Psychother.](#)

[Philosophical Services](#)

[Excellent Philosophical Counseling Site](#)

	<u>What is Philosophical Counseling?</u>	<u>PC is Not a Distinct Discipline</u>
<u>Philosophy for Kids & Laypersons</u>	<u>The Philosopher as Personal Consultant</u>	<u>History of Philosophical Counseling</u>
<u>Plato, Not Prozac!-A Critical Review</u>	<u>and a response to the Critique</u>	<u>Prozac, Not Plato!</u>
<u>Practical Philosophy Journal</u>	<u>Internat.Soc.for Philosophical Practice</u>	<u>Women & Prozac Cop-out</u>
<u>Philosophical Practice (Review)</u>	<u>Plato Not Prozac article</u>	<u>Plato, Not Viagra!</u>
<u>1st Self-Help Philosopher</u>	<u>Le Bon's Philosophy & Counselling</u>	<u>Cafe Philosophy</u>
<u>Gerd Achenbach</u>	<u>What is Philosophical Practice?</u>	<u>Why do Philosophical Counseling?</u>
<u>Rational-Emotive Therapy</u>	<u>Cognitive Therapy Links</u>	<u>Society for Critical Philosophy</u>
<u>PC for CCNYCollege Students</u>	<u>Philopsyche</u>	
<u>Kabbalah of Success</u>	<u>Answers or Questions?</u>	<u>Happiness?</u>
<u>Radical Psych Network</u>		<u>Transpersonal Psychology</u>
		<u>Dialogue</u>
<u>Spiritual Emergency Network</u>	<u>Spiritual Emergence</u>	<u>Bohm Dialog Proposal</u>
<u>Dialogue Links</u>	<u>Peter Koestenbaum-Manager Consult.</u>	<u>Madwizard on Practical Philosophy</u>
	<u>Martin Buber</u>	<u>LuminEssence, Phil.Counseling</u>
<u>Philosophical Shamanism</u>	<u>Postmodern Therapies</u>	<u>Suicide Links</u>
<u>Political Parallel of PC?</u>	<u>Philosophers-On-Call</u>	<u>French Street Philosopher</u>
<u>Social Therapy</u>	<u>2001 Philosophy Practice Conference</u>	<u>Philosophical Consultant</u>
	<u>Dutch Society for Practical Philosophy</u>	
	<u>Survival of the Moralest</u>	<u>Be a Survivor, not a Victim</u>
	<u>Philosophy for Children</u>	<u>Peter Raabe</u>

The (funny) Philosophy Clinic	Metapsychology Reviews	Philosophy of Psychiatry
	Morris Institute 4 Human Values	Existentialism
Deconstructive Contemplation	Wisdom	Nondualist Therapy
Dialogue Works, UK	Psychology's Shadow	Philosophy by the Numbers
Philosophy as a Way of Life	Hadot's Philosophy as a Way of Life	Objectivism (Ayn Rand)
Philosophical Questions	Stoicism	Epicurean Philosophy
Nonviolence	Ethical Humanism	Confucius & Socrates on Wisdom
Inspirational Thoughts	Personal Development	Speaking Circles
Philosophy for Counselors	Patron Saint of Philosophical Counseling	On Intoxication
Anticareer Counseling	Online Self-help Books by P.McWms	
		Systems Thinking
	PC for Dysfunctional Beliefs	PC & Cross-Cultural Negotiation
Computerized Counselor	Journal of Philosophical Practice	Review of Raabe's PC
World Cafe, Resources	PC as Way to Well-Being	PC & Depression
Encylopedia article on PC	Abstract Realities of Everyday Life	PC & Academic Acceptability
Senge on Dialogue	Dialogue on Dialogue	Institute for Philosophical Study
The Work (Self-Inquiry) of B.Katie		

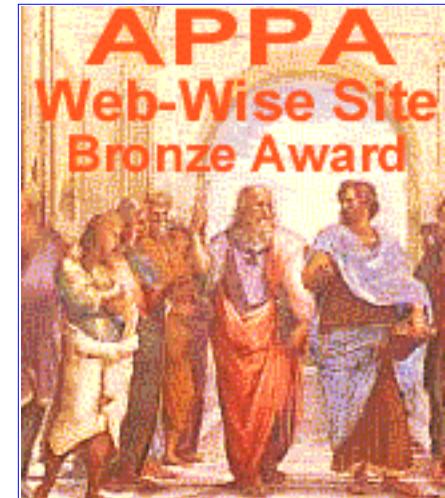
"The thing that upsets people is not what happens but what they think it means."
--Epictitus (50-120AD)

Philosophical Practitioners: I want to publish your essays on philosophical counseling. Currently being published in [The Postmodern Pilgrim](#) (but with anthologies in the future).

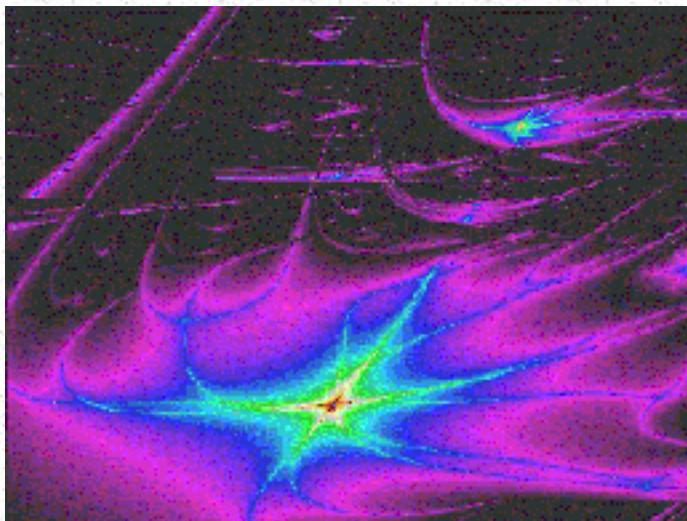
Contact me at dkealey@towson.edu

[Dr. Kealey's Homepage](#)

This page (and site) is *moving* to:
<http://www.philosopicalcounseling.com>



The Philosophical Counseling Web Site



This page [www.geocities.com/centersophon]

is brought to you by

CENTER SOPHON

Dr Shlomit C. Schuster, Director

email: counsel@actcom.co.il

All pages belonging to this site are copyrighted

(c) 1989 by S. C. Schuster

Last update: December 2003. Refresh or reload each page to get the latest update!

Plato counseled Dionysius II of Syracuse, Descartes counseled Queen Christina of Sweden, and Locke was a counselor in the household of the first Earl of Shaftesbury. These are just a few examples of the philosophers who counseled royalty, politicians, clergy and all others who asked for their services. Though philosophy has become a purely academic profession in the last few centuries, at the end of the 20th century private philosophy tutors and counselors are increasingly gaining popularity.

What is Philosophical Counseling?

The German philosopher Gerd B. Achenbach conceived the idea of the philosopher as a private "institution," as a person working independently outside the ivory tower of the university. Achenbach began receiving people for private consultations about life problems and questions in 1981. Though there are psychiatrists and psychologists who use philosophy in their treatment of persons, Achenbach's approach is non-clinical. Philosophical Counseling may remind people of sessions with therapists or pastoral counselors because of outward similarities in the sessions. Nevertheless, Philosophical Counseling does not work with psychological, theological, or medical models. The aim of Achenbach's practice is to create a "free place" where persons use philosophy to develop their own thoughts on relevant subject matters.

In 1982 Achenbach founded the German Society for Philosophical Practice and Counseling, and he published his first books on the subject in 1984 and 1985. Soon after that, Philosophical Counseling spread over the European continent, establishing especially deep roots in the Netherlands.

At present, in addition to the [German, now International Society for Philosophical Practice \(IGPP\)](#), there are the [Dutch \(VFP\)](#), the [Norwegian \(NPP\)](#), the [Canadian ASPP](#) and [CSPP](#) Societies for the Practice of Philosophy, the [Israeli \(ISPPI\)](#), the [British Society of Consultant Philosophers \(SCP\)](#), a [Finnish \(SFPY\)](#), an [Italian](#), a [South African Association \(APC\)](#), and an [Australian Association](#).

[The Society for Philosophical Inquiry \(SPI\)](#), [The American Philosophical Counseling Association \(APCA\)](#), [The Philosophers' Guild \(PG\)](#), and another [American Society for Philosophy, Counseling and Psychotherapy \(ASPCP\)](#) are cultivating the idea and practice of philosophical counseling in the USA. The former executive director of the last mentioned organization proposed a [controversial bill](#) on philosophical practice in the New York State area.

In Israel, philosophical counseling began in 1989 with the establishment of **Center Sophon**, directed by Shlomit Schuster. The activities of this center include a nonprofit first-aid philosophy line for existential problems and ethical dilemmas. Likewise, Dr. Ora Gruengard, Dr. Lydia Amir, Rabbi Pinchas HaCohen Wilman, and a few others began private practices in which conceptual and philosophical issues are principal. Though there is no formal education for this new profession, the above-mentioned societies have adopted an M.A. degree in philosophy as a minimal professional standard.

It is difficult to find out how many philosophers are, at present, doing philosophical counseling work worldwide, and where they are located. But there are philosophical counselors in [Austria](#), [Denmark](#), [Luxembourg](#), [France](#), [Belgium](#), [Turkey](#), [Japan](#), [Switzerland](#), [Spain](#), and [Greece](#).



Philosophical Counseling organizations



A

Philosophical practitioner's notebook of quotations

For a collection of quotations useful to the philosophical practitioner, please [click here](#).



Israeli Society for Philosophical Practice and Counseling

[ISPPI](#) is the translation into Latin letters of the Hebrew initials representing the "Israeli Society for Philosophical Practice and Counseling."

Selections from the ISPPI Bulletin

[TRUMP 1.1](#)

[TRUMP 1.2](#)

A selection of interviews with Shlomit Schuster:

- [The Philosopher's Couch](#) The Jerusalem Post, Febr. 9, 1990 [in English].
 - [Philosophy to the People](#) Haaretz, April 17, 1990 [in Hebrew].
 - [Counseling and Guidance](#) Kol Ha'Ir, January 12, 1995 [in Hebrew].
 - [Philosophone](#) The Jerusalem Post -- In Jerusalem, October 8, 1993 [in English].
 - [Filosofe ziet rol in tijden van crisis](#) Trouw, October 17, 2001 [in Dutch].
 - [Aldus: Socrates vs Bin Laden](#) Parool, October 18, 2001 [in Dutch].
 - [La Palestina in casa](#) Ha Keillah, No. 6, 2002, Tevet 5763 [in Italian].
 - [Critique of pure reason](#) Haaretz and The International Herald Tribune (Israel edition) - Online version, Friday, October 10, 2003 Tishrei 17, 5764 [in Hebrew and English].
-
- For an updated list of reference to publications in the Israeli and International press on Philosophical Counseling, [click here](#)



Philosophical Counseling conferences and workshops

- Seventh International Conference on Philosophical Practice, 2003 [click here](#) and [here](#).
- Sixth International Conference on Philosophical Practice, 2001 [click here](#).
- **Information on the [Isppi lectures and group sessions 2003](#) in English, and [in Hebrew](#). Please note the activities of ISPPI this year are all in Hebrew!**

For the 2002 lecture series on philosophical practice in [Tel Aviv](#) and [Jerusalem](#)



[A selected bibliography](#)
on philosophical practice
and counseling

[Texts and documentation](#)
on philosophical
counseling

[Dissertation and thesis](#)
[news](#) on philosophical
practice and counseling
A selection from [The](#)
[Philosopher's](#)
[Autobiography](#)

[On-line journals](#) for
philosophical
practitioners and related
professions

[Philosophical practice](#)
[related web sites](#)

General information

For field related book reviews see THE SOPHON REVIEW OF BOOKS

I hope you enjoyed your visit to this web site. You can support the free services provided by the Sophon Center in many ways, one is through ordering from now on all your books through

The Sophon Bookstore--in association with Amazon.com.

or by supporting the artists published in Everybody's Multi Art Zine: **SOPHONZINE**

Last but not least: please, have a look at our **AWARDS page!**

*

Search The Philosophical Counseling Web Site

[This Site](#) [The Web](#)

[Get a Search Engine For Your Site](#)

This page hosted by



Get your own [Free Home Page](#)

Center Sophon

The New Life Institute for philosophical practice, counseling, and psychoanalysis

**23 Horkania Street, #2
93305 Jerusalem, Israel**

Center Sophon was founded with the aim of promoting the practice of philosophy in all areas of living. This is done by providing persons with information through lectures or written material on philosophical counseling. Another activity of Center Sophon is the **Philoso-phone**, a nonprofit telephone line for information on philosophical counseling, and a first-aid hot-line for ethical dilemmas and existential problems. Center Sophon provides courses in **private instruction to philosophers** who want to begin their own counseling office, and also offers private **philosophical counseling sessions**.



Photo credit: Hetty Bosveld

[**For a "grand" picture click here**](#)



Philoso-phone is an adaption of the idea of Chad Varah, the founder of the British suicide-prevention telephone line and of the Samaritans (or Friendship International) for philosophical counseling. Varah's discovery that "befriending" persons with problems was often more effective than most other help that was offered to them led to "befriending" becoming an important element in my contact with persons who call the hot-line for ethical dilemmas and existential problems. I have been offering this service since 1990, and received calls from persons with suicidal thoughts, severe depression, loneliness, confusion, or ethical dilemmas. Sometimes persons are helped by one phone call, others may call again, and yet others will continue the telephone sessions in private face-to-face counseling.

**The Philosophical First-Aid Line: (972)
2-679-5090**



Private instruction to philosophers



Photo credit: Shimi Nachteiler

(c) All rights reserved



Shlomit Schuster, Director

The introduction course is 20 academic hours (i.e. 20 x 45 minutes, but may end up to be 20 X 60 min. some times-- same price however!!) These are presented in 10 private sessions. One would have to read in advance my book *Philosophy Practice: An Alternative to Counseling and Psychotherapy*. Since the course is personalized instruction I would need to know more about your existing background knowledge in philosophy and your interest in this field and your purpose of studying it. The purpose of the course is to advance knowledge in philosophical practice through dialogue, to practice philosophical dialogue and to investigate and advance philosophical understanding in living. Also it would aim to help to integrate philosophical practice in your professional field of interest. This course is open to philosophers as well as non professional philosophers. But for each other person this course will be different. An intensive introduction course can be done in two weeks (or over a longer period), and yes, Jerusalem is happy to have you as a visitor here. One receives a certificate at the completion of the course.



Private philosophical counseling and philosophical psychoanalytic sessions are held at Center Sophon. Sessions are about one hour long and can occur at varying intervals ranging from several times per week to once in several months, according to the conselee's wishes. All questions and problems are welcome. A small number of counselees might be referred to another philosopher who specializes in the issue they would like to talk about, or to another specialist better able to help them.



If for one reason or another you cannot visit me there or at the Sophon Center, meet me in cyberspace through **E-mail correspondence**. Though real face-to-face communication seems the best, different forms of communication are nevertheless also appropriate means for counseling such as, philosophical counseling by e-mail.

Photo credit: Erwin Schenkelbach

(c) All rights reserved.

For "pictures & wisdom" click here



Last but not least, I provide philosophical entertainment. For birthday parties, weddings, and all other happy or important occasions you can invite me to lead a philosophical discussion on your choice or that of your guests.



[Back to Philosophical Counseling home page](#)